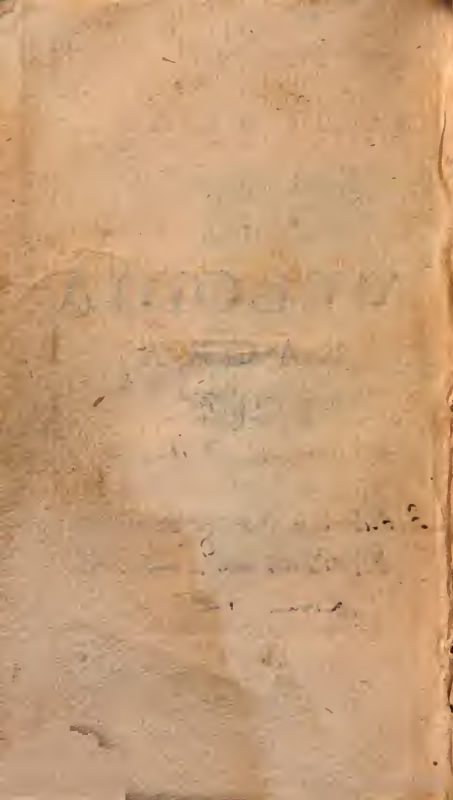
LA

MELODIA SACRA.

che contiene XII. Oratorj

A

MELODIA SACRA

Componimento Poetico IN XII. ORATORII.

DEL SIGNOR

D. GIO. BARTOLOMEO DVRANTI DA FANO.

Accademico Vmorista, &c.

DEDICATA

All' Ill.ma, ed Ecc.ma Sig.ra

D. ANNA MARIA DELLA NEVE GIRON D'OSSONA,

Marchesa de Coccogliuda, &c. ed Ambasciatrice di Spagna In Roma.

In Roma, Per Gio. Francesco Buagni, 1689.

Con licenza de' Superiori.

ECC.MA SIGNORA.

STimolato giuſtamente da più motiui, già è

gran tempo, ch'io sospiraua vn' opportuna congiuntura per dedicare all' E. V. con ogni più vmile ossequio la mia diuota osseruanza. L'esser'io per mia gloria nato suddito al Gran Monarca delle Spagne mi obligaua anche in Roma à riconoscer la di lui Real Maestà in vna sua così degna Ambasciatrice; e l'hauer sortito in Patria Milano, (felice per hauer tanto tempo vbbidito al gran Padre di V.E.) che per la Cattolica Maestà del Rè Nostro Signore sì degnamente ne assisteua al gouerno, ed ambizioso per hauer' offerta la cuna alla stessa Per-

sona

ſona dell' E. V., che honorò co' ſuoi primi vagiti quel Cielo: pareua, che mi comandaſſe, e mi animaſſe in vn tempo ad offerirle paleſamente la mia genial ſeruitù. Se però la conoſcenza del douere me ne ſtimolaua all'eſecuzione, quella della mia debolezza, non additandomi vn mezzo à ciò proporzionato, mi facea diſperare vn tal fine. Peruenutami però alle mani queſta Sacrá Raccolta di Oratorij del Signor Don Giouanni Bartolomeo Duranti (Soggetto, per eſprimere il di cui merito con tutta pienezza inſieme, e breuità, baſta dire, ch'ei fù de-

gno d'eſſer'aſcritto nel'Acca-
demia degli Vmoriſti di que-
ſta Città; cioè in quell'Acca-
demia, che tant'oltre fè volar
la gloria di Roma con le lette-
re, quanto prima la portò eſſa
con l'armi) paruemi ſubito d'
hauer'in mano il filo d'Arian-
na, con che vſcire dal laberin-
to della mia perpleſſità. Que-
ſta deſtinai dedicare all' E. V.
parendomi à propoſito le
Compoſizioni Armoniche
per offerirſi ad vna Perſona,
nel di cui compoſto fanno bel-
la armonia tutte quelle prero-
gatiue, che poſſono concorre-
re à render, non meno che
ammirabile, venerabile vna

Prin-

Principeſſa. Non è quì mio penſiere teſſer Panegirici à V. E., perche non può vil barchetta ingolfarſi nell'Oceano, nè augel paluſtre erger voli da Aquila per affiſſarſi nel Sole. Tutto dice di V. E. chi riſtringendoſi in vn riuerente ſilenzio, addita ſolamente le due Piante Reali, nelle quali fioriſce il ſuo merito; cioè quella, in cui prima per natura l'accolſe Lucina, e quella, in cui poſcia per elezzione inneſtolla Imeneo. La ſua Regia generoſità ammirata oramai in tante proue da Roma tutta, è baſtante Panegeriſta di ſe ſteſſa; onde altro à me non reſta, che

implo-

implorarne vn ſol raggio benefico ſoura queſta Sacra Melodia, che vmilmente le dedico; confidandomi, che debba Ella gradire queſto mio ſucceſſiuo tributo compoſto di materia sacra, e per conſeguenza tutta geniale alla ſua ſomma Pietà: per la quale pregando all' E. V. dal Cielo ogni più giuſta ricompenſa, io con ogni più oſſequioſa vmiltà mi conſacro

Di V. E.

Roma li 23. Luglio 1689.

Vmiliſſimo, Diuotiſſimo, ed Oſſequioſiſſimo Seruitore

Gioſeppe Ambrogio Maietta.

AL CORTESE
LETTORE,

Gioſeppe Ambrogio Maietta.

IL deſiderio, che hò di giouarti con tuo diletto mi tiene ſempre ſollecito in cercar nuoue Compoſizioni, colle quali accreſcendo il teſoro della Stampa poſſa io prouedere di più ampio paſcolo il tuo ingegno, che quanto più ſi paſce trà i Libri, ſempr'è più auido di nuouo cibo. E poiche io non hò per me ſteſſo habilità di formar coſ' alcuna, che poſſa allettare il tuo genio, fò à guiſa di quelli, che raccogliendo dagli aluearì il mele per poi offerirlo à chi più loro aggrada, cercano con le fatiche altrui di moltiplicare à ſe ſteſſi gli amici. Se però

in

in tutte le offerte fatteti hò mai hauuta vna moral certezza di ottenere il mio fine, questa è quella, ò Beneuolo Lettore; mentre essendo questa vna Sacra Raccolta di Oratorij non meno, che Religiosi, eruditi; trouerà egualmente in essa il suo diletto, e la tua pietà, e la tua curiosità. Composizioni sono queste cauate non senza qualche dolce violenza dal Signor D. Gio. Bartolomeo Duranti loro Autore, del quale se la virtù meritò sempre gli applausi dalle più celebri Academie, la modestia per lo contrario si cercò sempre nascondere sotto le cortine dell'vmiltà. Ecco però che con mia consolazione, e con tuo vtile mi è riuscito adesso di cauar dalle sue mani questo mazzetto di Sacri Fiori per presentarlo alle tue; certissimo che, quantunque quì sia priuo dell'accompagnamento Musicale, non ti

raddol-

raddolcirà meno in questa Raccolta con leggerlo, di quel che facesse altroue in più tempi, ed in più parti con ascoltarlo. Non ti starò a dire, che le parole Numi, Sorte, Deità, Adorare, Fato, Destino, e simili, non meno che ogni espressione fatta contro il Cielo siano meri scherzi della penna, non sentimenti dell'anima, perche egli scriue ben sì da Poeta, mà si protesta di credere da Cattolico. Solo ti auuiso, che se tù ritrouassi in questi Oratorij, particolarmente in quello di Santa Genouefa, qualche lieue mutazione d'Istoria, tù ne dia la colpa al desiderio di maggiormente conformarsi à i vezzi della Poesia, alla quale per maggior disposizione dell' intreccio sempre fù lecito valersi dell'Anacronismo, sapendo ben' egli per altro quanto fuori de' confini di Parnaso. Siano inimiche d'ogni, benche leggiera

giera alterazione le Sacre Istorie; che se t'incontrassi per sorte in alcuno di quegli errori, che pur troppo frequenti sogliono occorrere nelle Stampe, tù correggendolo fà con la tua prudenza ciò, che per la sua lontananza non potè fare l'Autore, e viui sano.

AL

AL SIGNOR
D. GIO. BARTOLOMEO
DVRANTI
Per gli suoi degnissimi Oratorij.

SONETTO.

VIdi scoccar di Clio poggiando in mano
L'arco de' labri tuoi dardi canori:
A l'or diss'io; risorto in te s'honori
L'Ismarò Apollo, ed il Cantor Tebano.

Trassero i Marmi Quei; Cigno Sourano
Tù porti à Dio soura vna penna i Cori;
Quei le Selue rapiro, e tù gl'Allori,
Quegli Fere, e Tù Numi al Ciel Romano.

Mà l'vn di Quei con la Magìa del Canto,
Che da le Furie ancor pietade impetra,
Ritorse vn'Alma à la Magion del Pianto,

E trar con fila d'or d'eburnea Cetra
Mille Spirti, e mille alme è pur tuo vanto
Da l'Etra in Terra, e da la Terra à l'Etra.

Del Sig. Nicolò Francesco Saulino.

Im-

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiſs. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

Stephanus Ioſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſger.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiſs. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Pal. Apoſt. Magiſtri Socius, Ord. Prædic.

LA RICVPERAZIONE DI GIERVSALEMME.

ORATORIO I.

INTERLOCVTORI.

Goffredo Duce dell'Armi Christiane.
Tancredi) *Campioni Christiani.*
Rinaldo)
Aladino Rè di Gierusalemme.
Erminia Principessa d'Antiochia.

PARTE PRIMA.

Sinfonia con Tromba, e Tamburo.

Choro. A Battaglia à battaglia,
à l'armi, à l'armi:
Tancr. Il suon de la Tromba,
Che chiaro rimbomba
Risuegli il valor.
E dentro de i cor
L' antica virtù
Non più si risparmi.
Choro. A battaglia à battaglia, à l'armi, à l'armi.

Goffre. Amici, ed ecco al fine
L'alta Gieruſalemme, in cui già eſangue
L'humanato Meſſia,
Tutto versò de le ſue vene il ſangue;
Là sù 'l Golgote atroce
A rialzar la Croce Iddio ci chiama;
O quante Palme, ò quante
L'Olïueto per noi là dentro accoglie,
S' à l'Empietà regnante
Da' noſtri acciari il Sacro Auel ſi toglie.
Quegli è'l ſuol, ch'il gran Dio de le Paci
Tutto affanni ad ogn'or paſſeggiò,
Ed ò quanto felice io ſarò
Se potrò
L'orme ſue riſtampar co' miei baci.

Rinal. Goffredo à tuoi gran paſſi
Per eſpugnar que' Saſſi
Seguace ecco Rinaldo.

Tancr. E con Rinaldo inſieme ecco Tancredi.

Rinal. Grande è il cimento.

Goffre. E ver, mà di Voi degno.

Tancr. Alta è l'impreſa.

Goffre. Il sò, mà à noi conuiene
Per le vie del ſudor gloria s'ottiene.

Rinal. Degno non è di viuere
Chi di morir per Dio pronto non è;
O che beata morte,
S' incontrerò la ſorte
Di dar la vita à chi la diè per mè.

Goffre. Coraggio Amici, ageuole è il cimento
Se per mirare il Ciel ſian l'Alme vnite.
Cadrà la Luna, e à mieter Turche vite
Forſe ſarà per noi falce d'argento.
Sì sì preſto il Giordano
Da Tracia ſchiauitù

Di-

Diſciolto ſi vedrà .
E all'ora il Vaticano
La Tomba di GIESV'
Proſtrato adorerà .
Giuſt'egli è ben , che Roma
Con ſingolar fortuna
Habbia'l Sepolcro ancor,poic'hà la Cuna.

Aladi. Soldati armateui , e ſoſtenetemi ,
E Voi ò Arcieri
Di dardi fieri
L'arco addattateui , e difendetemi .
Soldati &c.
Dunque per inuolarmi il Regio Soglio
Tant'oltre arriua il battezzato orgoglio?
Con armate tempeſte
Già diſſipati hà di Sionne i Campi ,
Già de l'acciaro à i lampi
Vn'incendio crudel vidde Nicea ,
E pur Gente sì rea
Tenta oggi ancora con oltraggio indegno
Al Rè di Paleſtina
Toglier la vita , ed vſurpare il Regno ?
Che fate ò miei Vaſſalli ?
Si chiuda ogni ſentiere
Difendaſi ogni poſto : Erminia prendi ,
Et à queſti criſtalli
Addattando la viſta
Tù,ch'i Guerrier d'Europa hai ne l'idee,
Con limpida fauella
Chi gl'Inimici ſian ſuelami ò Bella .

Erm. Eccomi obediente : E l'vn Goffredo
Germe de granBuglion;Rinaldo è l'altro,
Ch'à l'Eſtenſe virtù non-diè congedo ;
Il Terzo . . Ahi Ciel , che veggio ?
O Sogno , ò pur vaneggio ?

Alad. E qual tormento
Ti muoue à lagrimar?
Erm. Il mio spauento,
Oh Dio!
Alad. Perche sospiri?
Erm. Perche perduti siamo.
Alad. E la cagione?
Erm. Meglio è, che io taccia.
Alad. Ah mi consola appieno.
Erm. Il Terzo hà ne' begl'occhi vn fier veleno:
Egli, e pur' io non erro,
Più co' suoi lumi vccide
Di quel, che faccia ogni Campion col ferro.
Alad. E ciò possibil fia?
Erm. Così non fosse: Il sà l'Anima mia.
Nel dì, ch' io lo mirai
Al Lampo de' suoi rai hebbi à languir.
Alad. Mà la cagion qual fù?
Erm. D'incognita virtù fiero tenor.
Alad. E 'l mal' oue t'offese?
Erm. Pasò da i Lumi, e mi trafisse il cor:
Il cor dentro il mio seno
D'indomito veleno arse al rigor.
Alad. Mà pur chi t'affannò?
Erm. D'vn mal, ch'io dir non sò crudo martir.
Alad. Erminia è narri il vero?
Erm. Così non fosse ahi Ciel; volli morir.
Nel dì &c.
Alad. E qual de l'Empio è 'l nome?.
Erm. Egli è Tancredi,
Guarda, come il crudel fin dà tal Lino,
Oue Pittrice Mano à me l'impresse
Spiri da gl' occhi arcieri
Ad ogni humano cor dardi seueri.
Alad. Mà pur vago è l'aspetto.

Erm.

Erm. Egli sù 'l volto
Porta innestato à gl'ostri de le Rose,
Il bel candor del Giglio,
E pure, e pure ahi Cielo,
Fatt'emolo in beltade al Dio di Delo,
Del Sole al pari hà fulminante il Ciglio.

Alad. E ver, mà perche teco
La causa del tuo mal dunque ritieni!

Erm. Perch'io possa ad ogn'ora
L'Effigie rimirar.

Alad. Ah, che fauelli? (addolora.

Erm. L'effigie calpestar, che m'innamo.., che m'

Choro. Campioni sù sù, *Aria con Tromba.*
Ferite, vccidete.

Tancr. Sionne scuotete
Da rea seruitù:
Non più
Ne' loro ripari
Stian chiusi gl'Acciari,
Mà il sangue de gl'Empj
Con nobil'esempj
Estingua lor sete.

Choro. Campioni &c.-

Emr. Ohimè, che sento? ed ecco
Grandinarci d'intorno
Vn diluuio di nembi.

Alad. Il chiaro giorno
Già s'intorbida, e oscura, e 'l Sole istesso
Per non mirar cotanta strage omai:
Nel più fosco del Cielo ascosi hà i rai.
S' in Ciel non son più fulmini,
Per far le mie vendette
Cangiateui in saette, ò Stelle almen;
E contro tanti oltraggi
Mandate i vostri raggi

A incenerir de' miei nemici il sen.

Erm. Aladin?

Alad. Che richiedi?

Erm. Mira, come Tancredi
Per la natìa sua fè
Più de gl'altri ferisce: Il prouo in mè.
Mirar' io nol dourei,
E pur quest'occhi miei
Lo vogliono mirar:
Così le sue Pupille
Con dardi à mille à mille
Mi vengono à piagar.
Io sò, che que' suoi sguardi
Auuentan mille dardi
A l'alme per ferir:
E pur stolto il mio core
Sapendo che si more,
Non cura di morir.

Alad. Erminia non temer; nel maschio seno
Annidisi il coraggio: ardire, ardire.

Choro. Al ferire Guerrieri al ferire. *Aria da guerra.*

Rinal. Iddio dà le Sfere
Ci mira, e ci guida;
Nè manca, nè pere
In Dio chi confida;
Ch'ei prèsto saprà
Festiue
Gioliue
Far nascer l'Aurore
Per sempre gioire.

Choro. Al ferire &c.

Tancr. Già s'auuicina l'ora, onde Israele
Tolto à barbari ceppi omai si vegga,
E l'Ismaro infedele
De l'orgoglioso cor l'ardir corregga.

S'au-

S'auuezza à vincere,
Chi sà combattere
Con l'Empietà,
Ch' i Cieli arridono
A quei, che vccidono
L'Infedeltà.

Goffre. Mà tempo è in fin,che con ardenze noue
Ripetansi gl'assalti;
Suonin le Trombe, e trà funeste proue
Tutta Gierusalemme
De l'inimico sangue omai si smalti;
E ciascun seco porti
Stragi, offese, furor, rouine, e morte.
Col coraggio, ch'è l'Alma de l'Armi
Si combatta nè s'vsi mercè:
Che io ben spero
Risposare à la Fede l'Impero,
E domare il barbaro Rè.

A 3. S'auuanzin le Turbe.

Alad. Ohimè che furor.

Rinal. Sian tutti
Distrutti.

Erm. Già gela il mio cor.

Tancr. S'vccida
L'Infida.

Erm. Ahi misera mè,
E 'l dice Tancredi,
A cui son fedel?

Tancr. S'vccida
L'infida ria gente crudel.

Goffre. Ciascun già s' arrese,
Le mura son prese.

Alad. Corriamo.

Erm. Fuggiamo.

Rinal. E nostra la gloria.

Choro. Vittoria vittoria .
Tancr. Chi combatte per la Fè
Speri Palme al ſuo valor :
Ch'ad vn cor , che mira il Cielo ,
E di Zelo hà bel deſio ,
Non mai Dio
Scarſo fù d'alta mercè :
Speri Palme al ſuo valor
Chi combatte per la Fè .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

Goffre. CAmpioni in quel Recinto,
Che di Christo à la Tomba apre il camino,
Per la difesa accinto
Col fior de Guerrier suoi viue Aladino,
Questo è'l ciméro estremo al valor vostro;
Cadrà de l'Asia il Mostro, e perche cada,
Ite in que' Sassi ad affilar la Spada.
Preparisi la morte
A quell'iniquo cor,
Et vrna d'ogni sorte
L'vrna sarà per noi del Redentor.
A l'Empio, che già langue
Tolgasi il Regno al fin,
E il suo nemico sangue
Farà per noi crescer le Palme al Crin.

Gof.Rin. Ciascun meco combatta
E l'Arabo ladron sù sù s'abbatta.

Rinal. A l'armi, à la guerra. *Aria da guerra.*

Choro. Ahi Ciel, che sarà?

Rinal. Non s'vsi pietà
Al perfido Rè;
Mà degno ben'è
Di nobil mercè
Chi primo l'atterra:

Choro. A l'armi, à la guerra.

Tancr. Seguitemi ò Compagni à questa destra,
Forse riserba il Ciel l'alta palestra?
Voi Goffredo restate, e Voi Rinaldo,
Io solo, io solo or voglio
Di quel Trace Fellon domar l'orgoglio.

Già ſprono il Deſtriero,
E fiero men vò,
Nè quì tornerò
S'vcciſo, e ſuenato
In miſero fato
Quell'Empio non hò.

Goffre. Seguiamlo ò Caualieri, il Mondo impari
Quanto poſſa il deſio
Di chi la Fè difende, e ſpera in Dio.

Alad. Aſtri ingrati

Erm. Inuido Ciel.

Al.Er. Onde mai tal crudeltà?

Alad. Che vi feci?

Erm. In che v'offeſi?

Al.Er. Queſto dunque è 'l premio al zel,
Ch'hò nel Cor per la Pietà?
Aſtri &c.

Alad. Bella Erminia?

Erm. Aladino?

Alad. Io temo.

Erm. Et io pauento.

Erm.) *Alad.*) Or ecco in fine.

Erm. Che lo Scettro Real di man ti cade. (ne.

Alad. Ch'il Serto omai m'inuola il Fato al Cri-
Vanne Diadema negletto al ſuol,
Ch'io già mi ſcordo d'eſſer più Rè;
Mà per dar calma
De l'alma al duol,
Il capo à vendicar t'oltraggi il Piè.
Vanne &c.

Erm. Sire nel Regio Petto
Non s'auuiliſca il Core: Oh s'à miei voti
Arrideſſe dal Ciel pronto il Deſtino,
Vincerebbe Aladino.

Alad.

Alad. Vinca, ed à regiſtrar ne' Tracij Annali
Di tanta impreſa il merito perenne
De' nemici Cimier vengan le Penne.
Erm. Mà che vegg'io? Tancredi ecco à noi vie-
Ei sù 'l terror del Ciglio (ne;
Portando ogni periglio,
Quaſi Marte nouel ſceſo dal Polo
Già le prime cuſtodie hà dato al ſuolo.
Alad. Erminia ahi Ciel ſiam vinti.
Erm. Pria, che dunque reſtiam di fiera morte
Vergognoſi trofei à terra eſtinti
Laſcia almen, ch' io l'incontri.
Tancr. O là che fate?
Vccidete, ſuenate,
Combattete, atterrate ò Guerrier miei.
Erm. Ferma ferma ò Tancredi.
Tanc. E tù chi ſei?
Erm. Nè mi conoſci ancor? Erminia io ſono
Figlia al gran Rè, ch'hebbe d'Antiochia
il Trono.
Tancr. Miei Soldati ſeguite
L'intrapreſo cimento,
E ſenz'altra dimora
Pera ciaſcuno, e mora.
Erm. Morirò, ſe vuoi, ch' io mora,
Mà l'vccider chi t'adora
E' ſouerchia crudeltà.
Tancr. Viui Erminia, mà ſe vuoi,
Ch'io dia pace a' genij tuoi
Mutar dei la volontà.
Erm. E 'l tuo voler dal voler mio, che chiede?
Tanc. Che cangi core, ò pur che cangi fede.
Erm. Alma barbara ah non più,
Spezza omai del core il gel.
Tancr. Deh conſacrati à Gieſù,

Ed all'hora io t'amerò.

Erm. Nò nò nò,
Che sarei sempre infelice.

Tancr. Taci dunque, à me non lice
D'adorare vn'infedel.

Erm. Alma &c.

Tancr. Caro Dio la tua Bontà
Porga lume al suo gran cor;
Nè permettere ò Signor,
Ch'ei più viua à l'Empietà.

Erm. Mà ch'improuiso affetto
Serpendomi ne l'Alma
Verso Giesù m'intenerisce il petto,
Sento in seno vn nuouo core,
Che d'amore
Trà bell'acque arder desia,
E mi dice, ch'ad vn Fonte
Con le voglie io corra pronte
Per lauar l'Anima mia.
Tancredi ardo d'amore.

Alad. Ah Traditrice, or ecco,
Ecco quel fier veleno,
Che Tancredi hà ne gl'occhi, Erminia
(in seno.

Erm. Ardo d'amor Tancredi
E Christo è l'amor mio.

Alad. Cieli, che sento?

Tan Rin.Gof. O prodigio, ò portento!

Alad. Barbara Erminia or dunque
Quel Nume à vendicare, à cui son fido,
Ecco ti sueno, ed vccido.

Tancr. Ah ferma temerario.

Rin.Goff. Ah ferma ò indegno.

Alad. Poiche perduto hò il Regno
Perdasi ancor la vita? Io già non voglio,
Che rida a' miei singulti il Campidoglio,

E che

E che l'Augusta Roma
Di Tessalico Allor cinta la chioma
Sin'entro ogni sua Reggia
Strascinar le catene al piè mi veggia:
Morasi dunque: Ecco con questo ferro
Già mi penetro il Core, e già m'atterro.
Sì sì Cieli crudeli,
Sì sì Stelle rubelle
Vinceste: Io vengo men;
Mà sin nel cupo Anerno
Conseruerò in eterno
A' danni del Vangel gl' odij nel sen.
Sì sì &c.

Tancr. Cadde.
Rinal. Spirò.
Goffr. Compagni
Noi vinto habbiamo, e i pochi,
Ch' à la Real difesa eransi vniti,
Timidi, ed auuiliti
Già s'arresero a' nostri, ed or più bella
La gloria d'hauer vinto à noi deriua.
Choro. Viua Goffredo viua: *Aria allegra*
Rinal. Sol la sua prouida mano *con Tromba.*
A fauor del Vaticano
Del gran Dio la Fè rauuiua.
Choro. Viua &c.
Goffre. Ah nò tacete;
Al Dio de le Vittorie
Son donute le glorie.
Caro Dio sù questo suolo
Pien di duolo tù spirasti,
E spirasti per amor:
Ah mio or
Deh salisci in sù i miei Lumi,
E distruggiti in due fiumi
Per caparra di dolor. *Tancr.*

Tancr. Mà già che di Sionne il Ciel concesse
A l'armi nostre il glorioso acquisto,
Con rispettoso esempio
Diuoti entriam nel Tempio
Il gran Sepolcro ad adorar di Cristo.
Pien d'affetto
Sbandisca il petto
L'iniquità;
E in ogni suo desio
Palesi il core à Dio
La sua Pietà.
Erm. Tancredi ohimè!
Tancr. Che temi Erminia, che?
Erm. I falli miei.
Tancr. Nò nò temer non dei,
Che l'onda battesmal bella ti rese.
Erm. Mio Dio questo mio Cor troppo t'offese;
Mà pure vuò pianger tanto,
Sin che scancelli ogni mia colpa il pianto.
Tancr. Caro Sasso.
A 2. Marmo amato.
Erm. Questo cor, ch'io chiudo in me
Più di te forse è gelato;
Mà se Tù
Riceuendo il mio Giesù
Ti rendesti tutto ardor,
Spero io pur, ch'anch'il mio cor
Di caldo amor sfauille, (tille.
Che proprio è de le Pietre il dar scin-
Goffre. Mà sù quel Sacro Auello
Scriuasi omai; che chi per Dio combatte
E' d'ogni gloria immortalmente herede.
Choro. E' sempre auuezza à trionfar la Fede.

Fine del Primo Oratorio.

RO-

ROSALIA
LA SANTA
DI PALERMO
ORATORIO II.

INTERLOCVTORI.

S. Rosalia di Palermo.
Nudrice.
Baldouino destinato suo Sposo.
Sinibaldo Padre della medesima, Signore della Quisquina, e delle Rose.
Giesù.
Angelo.

PARTE PRIMA.

Ros. OH Dio....
Nud. Signora?
Ros. Taci;
Ch' i tumulti del Core
Mostrano al mio dolore
Scene d'affanni, e non idee di Paci.
Nud. Eh Principessa...
Ros. Taci.
Nud. Tacerò: Sappi solo,
O Rosalia vezzosa,
Ch'il Ciel t'offre à le Gioie, e tù sei Sposa.
Ros. Io Sposa! Eh mia Nudrice,

Del

Del Mondo adulatore odio i cimenti,
E ſolo io viuo in libertà felice.

Nud. Figlia....

Roſ. Non più.

Nud. Deh ſenti:
Sinibaldo il tuo Padre
Di lui, che quiui à le Sicilie Impera
Per ſecondar le voglie
Al Nepote Real t'hà offerta in Moglie;
Or tù riſolui: A Dio.

Quì trattengaſi vn poco il Canto col Suono.

Roſ. Ah: ch'vdiſti, ò cor mio?
Dunque ſe il Cielo i miei voleri emenda,
Il Padre s'obediſca,
Al Rè non ſi contenda; In tal'iſtante
Di Baldouino io mi conſacro amante.

Quì entrino gl'Iſtromenti con allegria.

Laſciatemi ò Pene,
Ch'io deggio goder:
Affanni
Tiranni
Partiteui omai,
E ſol sù i miei rai
Lampeggin ſerene
Le calme più amene
D'honeſto piacer.
Laſciatemi &c.
Placateui ò affetti
Del meſto mio Cor:
Fuggite
Suanite
Tumulti crudeli:
Comandano i Cieli,
Ch'io m'apra à i diletti,
Ch'haueuo negletti

Di

Di lecito amor.
Placateui &c.
Nudrice ò là m'ascolta;
Recami in man lo Specchio,
E con Regio apparecchio,
Per gioiellar del crin gli ori vaganti,
E spargerli d'odori
Togli à l'Aurore i Pianti,
A l'Arabia i Profumi, à Pesto i Fiori.

Nud. Pronta obedisco ò Cara;
Affettati, e permetti,
Ch'ogni tardanza à render meno amara;
De l'adornarti io l'esercizio affretti.
Quando il Gange mirò tua Beltà
Le Maremme di Gemme inondò;
E de gli ori i tesori, ch'ei dà,
Sparsi in brine al tuo crine recò.

Ros. Eh: così vani accenti
Come fiati, che son, volino à i venti.

Nud. Quando il Sole ad April s'accendè,
Lasciuetta ogni herbetta apparì,
E con riso sul viso per Tè
Rugiadosa ogni Rosa fiorì.

Giesù. Rosalia?

Ros. Chi mi chiama?

Giesù. Rosalia?

Nud. Ed oh, ch'ascolto io mai?

Ros. Io, che rimiro?

Nud. Atterrita io m'ascondo.

Ros. Ed io sospiro;
Ah, mà come in tal Vetro,
Che del mio volto è il consigliero eletto,
Scorger già mai poss'io
Senza più vagheggiarui il Volto mio,
Del Redentore il sanguinoso aspetto.

Giesù. Mirami ò Figlia . Io di pungenti Spine
Trafitta hò la mia Fronte ,
E tù di molli Rose orni il tuo Crine ?
Vna Rosa , che nasce à languire ,
E in patire d'ogn'anima il Core ;
Pur viuendo , se viue al dolore ,
Quando more , principia à gioire .
Vna Rosa d'ogn'huomo è la vita ,
Mà fiorita soggiace à gl'istanti ,
Pur se piange , son Perle, e Diamanti
Tutti i Pianti d'vn'Alma contrita .
Ros. Non più Signor,non più; se vuoi ch'io pene,
Deh tronca il filo à sì soaui accenti ,
Ch'entro vn Mar di contenti
Proua in esse il mio Cor calme serene ,
Non più Signor,non più,se vuoi ch'io pene.
Giesù. Rosalia ?
Ros. Che vuoi deh che ?
Giesù. Voglio il Cor .
Ros. Già è tuo .
Giesù. Lo sò .
Ros. Dolce Dio pietà di me !
Giesù. M'amerai ?
Ros. T'adorerò .
Giesù. Restane dunque , e in tanto
Ogn'altro amor negletto
Tergi l'Alma col Pianto ,
Ed offri à me del Cor, ch'è tuo , l'affetto ;
Mia Sposa sei) ò qual'amor ti suelo !
Ros. Tua Sposa sono) ò qual conforto io suelo !
Giesù.) Alma , ch'è Sposa à Dio per dote hà
Ros.) il Cielo .
Mà tù Specchio infedele ,
Che à mio perpetuo duolo
D'ogni mia vanità fosti mai sempre
L'Adu-

L'Adulator crudele
Vanne ſpezzato al ſuolo;
E voi chiome diſciolte,
Ch'ad vn libero Core in bionda rete
Con fila inanellate
Inſidie d'or teſſete,
Io vi recido, io vi calpeſto; andate.
D'eſſer ſchiaua de' Cieli al Tonante
Senza chiome haurò lieta la Palma,
E col Capo de i Crini mancante
La fortuna ſarò di queſt'Alma.
Giesù caro deh ſtringi ſe m'ami
Queſto Cor di tua Croce à le pene,
Ch'io diuelti dal Capo hò i legami,
Mà per farne al mio Piè le catene.

Sin. Baldouin hor che il piede
Di sì ameno giardin calca le vie,
Mira deh mira come
A Roſalia mia figlia,
Che teco vnir ſi deue, arrida il Cielo;
Mira, che forſe mai
Cinto de' più bei rai
Non ſorſe in Oriente il Dio di Delo.
Con l'incanto di garule frodi
Godi godi,
Godi pure ogni augello t'intuonà;
E fin l'aria, che quì và ſpirando,
Suſurrando
A tue gioie riſuona.
Con l'incanto &c.
Con le labra di vezzi, mà fidi
Ridi Ridi,
Ridi pure ogni fiore t'eſclama;
E de' fonti ſin l'onda ſonante
Mormorante

A i contenti ti chiama.
Con le labra &c.
Bal. Sì sì veggio ben'io, che d'ogn'intorno
Con pompe prezioſe
Venne in conca di Roſa
A trarmi in ſeno hore ridenti il giorno.
Feſteggia ò mio Core
Per vaga Beltà;
E ſappi, che i ſguardi,
Ond'ora tù ardi,
Son dardi d'amore.
Feſteggia &c.
Gioiſci Alma mia,
Ch'il Ciel t'eſaudì,
E ſpera, che grato
Nel ben deſtinato
Il Fato ti ſia.
Gioiſci, &c.
Sin. Mà non s'indugi più; Per tuo conforto
Chiamiſi Roſalia.
Roſ. Eccomi ò Padre.
Sin. Ed oh che veggio?
Bal. Ed oh che ſcorgo?
Sin.)
Bal.) Oh Dio!
Bal.) Traſittò dal dolor langue il Cor mio.
Sin.) Langue dal duol trafitto il Petto mio.
Dimmi, e qual deſtra ò figlia
Per mio tormento amaro,
Suelſe dal tuo bel Crine i velli d'oro?
Bal. Dinne, e qual Core auaro
Con tirannie rapaci
Tolſe al tuo Capo il fluuido Teſoro?
Roſ. Io fui ò Padre.
Sin. E la cagion tù taci?

Ros. Per obedire.
Sin. A chi?
Ros. Al ben, ch'adoro.
Sin.) Ah; che ascolto?
Bal.)
Sin. Ed io viuo?
Bal. Ed io non moro?
Sin. Figlia d'ogni tuo bene
Sperar dei sol da Baldouin gli acquisti.
Bal. Ohimè; par, che s'attristi.
Sin. Col mio paterno impegno
Egli è tuo Sposo.
Ros. Eh Padre
Sposo di lui più degno
Ama l'Anima mia.
Sin. Pur) l'intesi) ahi tormento?
Bal.) lo disse) ahi gelosia?
Sin.) Stelle armateui à vendetta
Bal) Del mio Cor, che vien tradito,
Ros. Cieli vniteui à diffesa
D'vna rea, che non hà errato,
Sin.) Sù s'auuenti vna saetta,
Bal.) E l'ardir resti punito,
Ros. Deh s'estingua l'ira accesa,
E l'error sarà purgato.
Sin. Bal.) Stelle armateui &c. *Intrecciato.*
Ros.) Cieli vniteui &c.
Sin. Mà nò; fermate ò Stelle,
Bal. Ah sì fermate.
Sin.) A sì alte ruine
Bal.)
Sin. Il Paterno mio cor) mi disconsiglia.
Il mio tenero amor)
Bal. Io l'hò adorata in fine.
Sin. In fine è figlia;

Mà dimmi chi è,
Che il Cor t'inuolò?
Ros. Vn Volto Diuino,
Che l'Alma piagò,
E Sposa mi fè.
Bal. Mà dimmi chi è?
Ros. Vn grande, che m'ama,
Vn Rege, che brama
Intatta mia fè.
Sin. Bal.) Mà dimmi chi è.
Ros. Vn Sol tutto lume,
Vn'huomo, ch'è vn Nume,
Ripien di Virtù,
Ne m'intendete ancora? egli è Giesù.
Sin. Odimi Rosalia,
Tù nascesti a' Sponsali, e non a' Chiostri;
Quest'è la voglia mia:
Baldouino è tuo Sposo;
Restane in tanto; orna te stessa, e taci,
Io comando.
Ros. Io non parlo.
Bal. Ed io respiro.
Sin. Io già parto:
Bal. Io ti sieguo.
Ros. Ed io sospiro.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Bal. ECCO l'Alba risorge, e già di lei
Sparso da maggior luce il volto appare,
Mà perche ella habbia in sen gẽme più rare
La coronan di Perle i Pianti miei,
Ah Rosalia crudele
Porgi alle mie querele omai ristoro;
Tù mi schiui, m'abborri, ed io t'adoro:
Bella, del mio dolor
Deh mouiti à pietà,
L'vsar tanto rigor'è crudeltà.
Cara, ne miei martir
Mira del Cor la fè,
Il mio longo soffrir merta mercè.
Sin. Baldouin.
Bal. Sinibaldo.
Sin. Il Sol nouello,
Ch'effigia à noi d'vn dì seren l'Imago
Prouoca l'Alme à non temer tormenti.
Bal. Ah, ch'il mio cor presago
Mi dipinge amarezze, e non contenti.
Temo.
Sin. Di che?
Bal. Di Rosalia.
Sin. Tù l'ami.
Bal. Negar nol sò.
Sin. D'amore
Chiaro indizio è 'l Timore.
Pur tua Sposa sarà.
Bal. Mà come, ò Dio?
Sin. Come? così vogl' Io.
Nud. Deh chi m'insegna à piangere,
Che la ragione il vuol:

Questo

Queſto mio ſen per frangere
A te fia ſol, che tocchi
Stempratmi il cor sù gl'occhi,
O amaro duol.
Deh chi m'inſegna &c.
Ah, ch'il deſtino horribile
Contro di me preual:
Più viuere è impoſſibile,
E ſol per mia gran ſorte
Può medicar la morte
Ogni mio mal.
Ah, ch'il deſtino &c.

Sin. Nutrice, e quali euenti
Di lagrime dolenti empionti i lumi.

Nud. Ah Signòr....

Bal. Che fia mai!

Nud. Par, che ſul Ciel per noi
Del Sole iſteſſo fien Comete i rai,
Roſalia.

Sin. Che riſolſe?

Nud. A cenni tuoi
Di contradir coſtante
Per non renderſi amante
Con ſollecita cura
Ritraſſe il piè da le Paterne mura.

Bal. Ed hor doue dimora!

Nud. Ignoto è 'l luogo.

Bal. Ah ſpeme mia tradita.

Sin. Ne ſi riuiene!

Nud. Oh Dio--ella è fuggita.

Sin. Ella è fuggita?
Aure dolciſſime
Partite rapide da queſto Sen;
Sieno amariſſime
L'Ire implacabili,

E ineſorabili
Stemprinmi gl'aſpidi
Toſco, e velen. Aure &c.

Bal. Sinibaldo entro il Core
Con linguaggio infelice
La Geloſa mi dice,
Ch'ella fuggì di qualche amante in preda.

Sin. Guardami il Ciel, ch'alle tue voci io creda:
L'honeſtà di quell'Alma (di;
Specchio eſſer deue, onde il penſiero emen-
Poiche ſenza ragione
Vna Figlia condanni, e vn Padre offendi.

Bal. O felice, chi d'amor
Prender mai l'eſca non sà;
Che non vi è gioia maggior,
Che goder la libertà.
O Beato chi non diè
Ad amor' il ſuo voler;
Che maggior pena non vi è,
Quanto amare, e poi temer.

Sin. Taci non più querele;
Perche s'vniſca a' tuoi coſtanti affetti
Porrò ſoſſopra à rinuenirla il Mondo,
E ſin de' Sacri Tetti
Nel penetral più cupo, e più profondo
M'inoltrerò, m'auanzerò col paſſo;
Mà che più tardo ahi laſſo.
Affetti teneri
Più non luſinghino queſto mio cor;
L'odio in lui generi
Fiamme iraſcibili,
E ineſtinguibili
Sempre in me ſcorganſi
Sdegno, e furor. Affetti &c.
Andianne ò Baldouino.

Bal. Ecco io ti ſieguo.
Sin. Cerchiſi ogni confino,
Guardiſi ogni ſentiero,
Non ſia chi ardiſca in tante furie oſtarmi,
Bal.)
Sin.) Miei ſpiriti guerrieri à l'armi à l'armi.
Ang. Fermati Sinibaldo.
Sin. E chi tù ſei?
Ang. Del Sourano Motor Nunzio Beato;
Ei che in ſua mano hà il Fato
Con Celeſti Sponſali
A' talami immortali
Del ſuo gran figlio la tua figlia eleſſe;
Viue pur anche, ed io
Col volere d'vn Dio
Scorta le fui trà ſolitarie balze,
Oue in vampe d'amor' arde il ſuo zelo
Tù la vedrai, mà eſtinto: Io riedo al Cielo.
Sin. Bal. Mio cor, e che vdiſti?
Sin. La Figlia ſmarrita,
Bal. La Spoſa adorata.
A 2. E' Spoſa à Gieſù?
Sin. O nobili acquiſti,
Bal. O Sorte Beata.
Sin. Che fà) la Virtù?
Bal. Ch'ottien)
Bal. Signor del mio core
Ti cedo ogni affetto.
Bal. Ch'io giunga à la morte.
Sin. Dolciſſima ſorte,
Beato diletto.
(Contenta è la vita
A 2. in- (Ne bramo di più:
trecciato (S'io perdo la vita
(Non curo di più.

A 2. Mio cor, e ch'vdisti?
Sin. La Figlia smarrita,
Bal. La Sposa adorata.
A 2. E' Sposa à Giesù?
Ang. La Figlia smarrita,
La Sposa adorata
E' Sposa à Giesù.
Bal. Sin. A Giesù?
Ang. A Giesù.
Sin. O Figlia) in cui
Bal. O Sposa)
Sin. D'ogni mio ben la dolce idea) riposa.
Bal. D'ogni amor mio la bella fè)
Ang. Alma, che fugge il Mondo, à Dio si Sposa.
Sin. Ritorni il sereno
Di calme ridenti;
Bal. Riempasi il seno
Dei primi contenti.
A 2. O che felice acquisto.
Sin. Lasciar la Figlia) e consecrarla à Cristo.
Bal. Lasciar la Sposa)
A 2. Che gioia maggiore,
Che acquisto migliore
Hauer non poss'io:
Perdei la Figlia è ver) mà l'hebbe
Perdei la Sposa è ver) Iddio.
Rosʃ. Eccomi al fin frà sassi, oue poss'io,
Quasi anco à me sepolta,
Sù quest'arena incolta,
Meglio viuer con te dolce mio Dio;
Mà se d'esserti Sposa
Mi concedesti, ò Rè de l'Alme, il dono,
Perche le Tempie mie
De le spine, ch'hai tù cinte non sono?

Care ſpine vn rigido ſerto
Componete sù queſto mio crine,
Ch'à la Roſa per proprio ſuo merto,
Sol ſi denno in Corona le ſpine.
Care ſpine il mio cor, perche auampi,
D'empio ſenſo incendete gli artigli;
E s'il Fior trafigeſte dei Campi,
Siate ſiepe al candōr de' miei Gigli.

Ang. Roſalia!

Roſ. Mà che aſcolto!

Ang. Il Genitore
De l'eſtremo ſuo dì giunto è à l'occaſo,
Ed or ciò, che ne l'Alma
Non ben tergè de gli occhi ſuoi cō l'acque,
In ſotterraneo loco
Trà continue Agonie purga col foco.

Roſ. Amato Gieſù
Conſolami tù;
Il Padre, che langue,
Nel mar del tuo ſangue
Per arriuare à te troui conforto,
Tù ſij il Nocchiero, e ſia l'Empireo il
Trafitto Signor (Porto.
Contenta il mio cor,
Il Padre, che ſuiene,
Nel mar di tue pene (prodi,
Per giungerti à goder, in Cielo ap-
Siali Naue tua Croce, e Remi i Chio-
Ed oh qual luce immenſa (di.
Balenarmi vegg'io sù gl'occhi intorno,
Che à far più chiaro il giorno
Emola ne' ſplendori è al Dio di Delo.

Sin. Figlia?

Roſ. Padre?

Sin. A' tuoi prieghi io corro al Cielo.

Gioisci.
Ros. Gioisco.
Sin. E viui à Giesù.
Ros. E viuo à Giesù.
Sin.Ros. Nel duol, ne' tormenti,
A gli aspri cimenti
Appar la virtù.

Sin. Tù restane in Terra,) *Ros.* Tù volane in Cielo
E doppo la Guerra,) E sempre il tuo zelo
In nobil conquista) Pietoso m'assista
T'attẽde il mio Dio.) Appresso il mio Dio.

Sin. Figlia?
Ros. Diletto Padre?
Sin. Io vado.
Ros. Addio.
A 2. Addio.

Fine del Secondo Oratorio.

S. DIMPINA.

ORATORIO III.

INTERLOCVTORI.

Santa Dimpina Figlia del Rè d'Hibernia.
Sigerico Rè Idolatra suo Padre.
Alceste suo Consigliere.
Gebernio Eremita Confessore della Santa, e Martire.
Rosmene Nudrice della Santa.

PARTE PRIMA.

Siger. SIgerico infelice, e che ti gioua,
Ch'à i cenni del tuo Scettro
Tutto il Regno d'Hibernia il capo inchini,
S'à risarcir la morte
De l'estinta Consorte
Sollieuo alcun non hai, che basti in Terra?
Ah: per schiuar la guerra,
Ch'ogn'or mouono à l'Alma i tuoi dolori
Habbia fine il penar: Piagati, e mori.

Alc. Fermati ò Sire.

Siger. Ah Cieli
Troppo per me crudeli!
Lascia, ch'Io mora Alceste,
E poi, ch'à rinuenir Donna, ch'eguagli
La defonta Reina
Per risposar le Vedoue mie piume
D'ogni speranza affatto il Ciel mi priua,
Meglio è, ch'Io mora Alceste, e più nõ viua.

Fe-

Felice Io sarò,
Se impetro tal sorte,
Che il viuer frà stenti
Di mille tormenti,
Per sempre languire,
E quasi vn martire
Peggior de la morte.
Felice &c.

Alc. Mio Rege ah ciò non sia;
Col tuo cadere il Regno ancor cadria:
Nauicella, che in alto sentiero
Solca il Mare frà gl'vrti de l'onde
Si confonde,
Se perde il Nocchiero.
Così pure senz'altro ritegno,
Quando cade quel Capo, ch'è Duce,
Si conduce
A rouina ogni Regno.
Mà de la Moglie estinta,
Se la Beltà gentil tù vuoi trà tanto
In oggetto miglior mirar dipinta,
Frà l'acque del tuo pianto
Facciano omai le pene tue naufraggio;
Entro il Real Palaggio è chi nel volto
La Consorte assomiglia.

Siger. E chi sia mai costei?

Alc. E Dimpina tua Figlia;
Ella teco s'vnisca.

Siger. Il Ciel lo vieta.

Alc. Mà non lo vieta la ragion di Stato.

Siger. Par, ch'il sangue ricusi.

Alc. Mà il publico interesse, ed il priuato
Rendano à te tutti i timori esclusi.

Siger. Che deggio far?

Alc. Signore

Gli Satrapi del Regno, il Regno ſteſſo,
L'Amor, la Patria, il commun Bene, e in fine
La mancanza d'Erede
Dian credenze ſicure à la mia fede.

Siger. Deh tormenti laſciatemi vn dì;
A queſt'Alma, ch'eſangue
Già langue
Più non ſieno rubelle
Le Stelle,
Ch'è miſeria di viuer così. Deh &c.
O felice, s'Io trouo pietà;
O me lieto, s'il Fato
Placato
Due ſcintille d'Amore
Nel core
Di mia Figlia conceder ſaprà:
O felice &c.
Andianne omai: de l'Alma
La mia lingua medema apra à la Figlia
I ſentimenti aſcoſi,
E pur, che à me ſi Spoſi, Io ſon felice.

Siger. Alc. Per l'vtil di ſe ſteſſo il tutto lice.

Dimp. Mio Nume pietoſo,
Mio Spoſo Gieſù,
Deh ferma non più:
Per ſimile affetto
Anguſto è il mio petto,
E tanta è la fiamma,
De i feruidi amori,
Che nõ baſtãdo vn cor, chiedo più cori.
Mà ſe il Padre Idolatra,
Mà ſe il Regno Infedele
Adoran freddi marmi, ò come è giuſto,
Che frà lagrime aſſidue ora à me tocchi
Tante bruttezze lor terger con gl'occhi.

Del

Del Padre ostinato
Amato Signor
Illumina il cor:
E s'ei qual Diamante
Resiste costante,
Pur che poi si spezzi;
Del mio, che quì langue (gue.
Quando nõ basti il pianto, eccoti il san-

Rof. Principessa?
Dimp. Nudrice?
Rof. Che t'intorbida l'Alma?
Deh torni al core ogni smarrita calma.
Dunque in età sì verde
De i più dolci piacer l'April giocondo
Così da te si perde,
Quando lieto t'arride?
Dimp. Piacer, che vien dal Mondo
E veleno, che vccide.
Rof. Cangia pur, cangia gl'affetti,
Suena in seno il tuo martir;
Ch'anche il Ciel co i suoi diletti
T'ammaestra à non languir.
Chiudi pur, chiudi le porte
De' cordogli al fier rigor;
Che si fà reo di sua morte
Chi la vita offre al dolor;
Mà viene il Rè tuo Padre.
Dimp Ed Io l'incontro.
Siger. Figlia?
Dimp. Mio Genitore?
Siger. Vn Rè, che t'ama
Al Talamo Reale ecco ti chiama.
Dimp. Ohimè che sento!
Siger. Ei del suo Trono
T'inuita à le grandezze.

Dimp E chi sia questi ?
Siger. E chi sia questi ? Io sono.
Dimp Tù sei ? Oh Dio, ch'ascolto !
Siger L'egualità del volto;
Ch'hai con la Madre estinta
Vuol, che per tua gran sorte
Di Genitor, ch'Io son, ti sia Consorte.
Ben presto il Regio Serto
Sarà del tuo gran merto vn degno onor;
E all'ora il Sole adorno
Darà più vaghi al giorno i raggi d'or.
Io parto: Ascolta i suoi pensieri Alceste,
E tù co i fiati tuoi cauta Rosmene
Placa al Mar di tue pene
Le presenti tempeste.
Alc. Signora ?
Dimp Ohimè, che vdij ?
Ros. Figlia, che pensi ?
Dimp. Oh Dio; Nè il Ciel tonante
Scaricò le Saette ? E vn Genitore
Puotè senza rossore,
D'vna sua Figlia palesarsi Amante ?
Alc. D'vn'Anima Regal
E quasi à i Numi egual la Maestà;
E à prò de la sua pace
E giusto quel, che piace,
Se ben giusto non è:
Che lo Scettro di Rè legge non hà.
D'vn'Anima &c.
Dimp. Taci vil lingua, e iniqua.
Alc. Al Rè, che dir dourò ?
Dimp. Dilli, ch'Io pria morrò: Dilli, che pria
Spirerò l'Alma mia,
Più tosto, che del senso infrà gl'artigli
Macchiar la candidezza à i miei bei Gigli.

Rof. E se da l'Ira oppresso
Risuegliasse ogni furia à tuo tormento?
Dimp. Incolpi pur se stesso: Io non pauento
Gli sdegni suoi funesti.
Alc. E Padre.
Dimp. E come Padre
Deue abborrir, non comandar gl'Incesti.
Rof E Rege.
Dimp. E perciò deue
Non diuenir Tiranno a' suoi Vassalli!
Alc. Son legge i cenni suoi.
Dimp. Con me son falli.
Rof. Non è fallo vn Regio affetto,
Che del Regno
Per sostegno,
Ver la Figlia amant'hà 'l cor:
E ripiego, non error;
Erra ben chi troppo audace
Non dà pace al Genitor.
Non è fallo &c.
Dimpina è così dunque
A te perder non cale i Regij arredi?
Dimp. Partite ò là, ch'in vano
Tentasi il petto mio: *Si fermi*
Tutto si perda,e nõ si perda Iddio. *vn poco*
Sol Diadema del mio crine *il suono.*
Sian le Spine,
Ch'à lui fan pompa ch'affanna;
E la Canna,
Che crudele
L'Israele
Già gl'offrì per scherno in dono,
Diasi per Scettro à me,che fragil sono.
Sia mio Soglio quella Croce,
Che feroce...

Già gl'alzò de l'Ira il Mostro,
E quell'Ostro,
Con cui rea
La Giudea
Già velò sue membra inferme,
Diasi per manto à me, che sono vn Ver-
(me

Geber. Dimpina?

Dimp. O come à tempo
Direttore adorato à me ne vieni.

Geber. Così turbata in volto? E che mai fia?

Dimp. Sigerico il Tiranno à fin, ch'Io peni
D'essermi Padre oblia.
Nè molto andò, ch'ei stesso
Da i propri sensi oppresso
Con pronunzia animosa
M'offerse il Trono, e mi chiamò sua Sposa.

Geber. Ed ecco al fin trà i riti d'empia fede
La cecità d'vn core,
Che gl'Idoli adorando in Dio non crede.
L'Idolatria tiranna
Condanna l'Honestà;
E legge in se non hà;
Ch'accenda dentro vn cor
Amor di purità.
L'Idolatria &c.
Mà per schiuar gl'impegni
De i Coronati sdegni in altro clima,
Fuor de le Patrie mura
Fà d'vopo il ricercar stanza sicura.
L'Infedeltà superba
Non serba che rigor;
E per piagare vn cor
A l'empio suo desir
Offrir suole i furor.
L'Infedeltà &c.

Già la Notte vicina
Parla co' ſuoi ſilenzij, e par ne dica
Da l'Irlanda Idolatra il piè trahete:
Noi sù rapido Abete
Per l'ondoſo ſentiero
Dimpina andianne, ed Io
Teco ſempre ſarò ſcorta, e nocchiero.

Dimp. Andianne, e a' Voti noſtri arrida Iddio.

A 2, Nel ſentier de la Virtù
Non ſi ſtanchi il pigro piè;
Deh tù guidane ò Giesù,
E 'l mio cor ſol viua in Tè.

Geber. Sarà mia Gloria eterna.

Dimp. Se di tua fede) à coltiuar)) ad inaffiar) la Palma.

Dimp. Tutto il mio ſangue Io verſi.

Geber. Io ſpiri l'Alma.

SECONDA PARTE.

Roſ. Piangete occhi dolenti;
Dimpina, ahi Ciel la fede mia tradì.
Vinta da' miei lamenti
Parea, ch' al Genitore
Donato haueſſe il core, e poi fuggì.

Alc. Alceſte or tù, che ſenti?
Ed ecco à i Regij lumi aſcoſo il dì.

Roſ. Piangete occhi dolenti;
Dimpina, ahi Ciel, la fede mia tradì;
O Cieli
Crudeli,
Le porte
Di morte
Omai diſſerrate per meta al dolor:
Sol queſta è la ſorte,

Ch'in tanti suoi danni,
D'affanni
Tiranni
Richiede piangendo il misero cor.
O Cieli &c.

Siger. Nudrice, e qual dolore
Ti distempra sù gl'occhi
Di stille amare in due torrenti il core?

Rof. Dimpina . . .

Siger. O Dei, che fia?

Rof. Con empia tirannia
Per trarmi in seno vn'infinito affanno
Ordì la frode, esercitò l'inganno.
Di tue Nozze Reali
A le glorie immortali
Parue, ch' al fin piegata
D'esser sù 'l Trono auidamente ardesse,
Mà poi, che prò? l'ingrata
Disfè le sue promesse.
Mentre all'or, che la notte,
Sù per l'Eterea Reggia
Frà l'ombre sue le vie del Sol passeggia,
Nel silenzio commun con fallo indegno
Sottrasse il piede,ed à la Patria, e al Regno:
Qual poi fosse il sentiero,
Che fuggendo intraprese incerto è ancora;
Mà per suelarne il vero
Forsi al Mare affidossi, e giusto appare,
Ch'all'incostanze sue sia scena il Mare.

Alc. O d'empietà crudele
Indegnissimo eccesso!

Siger. O di Figlia infedele
Lagrimeuol successo!
Cangiateui in furori
Amori.

Del

Del mio ſen ,
E ſolo inſaziabile
Lo ſdegno ineſorabile
Mi preſti il ſuo velen .
Cangiateui &c.
Difendaſi ogni Poſto ,
Chiudanſi tutti i paſſi ;
Ecco del Mare Io ſteſſo
Vuò ſolcar l'onde infide, e all'or vedraſſi
Sù i furor miei quaſi del Mare à gioco
Frà l'acque ancor' andare à galla il foco:
Appreſtiſi ò Miniſtri
Vna Selua d'Abeti : Andianne, Io voglio
Frenar del Mar l'orgoglio,anzi in caſtigo
De l'error , che rubbando (corſo,
Dimpina à gl' occhi miei crudele hà in-
Sferzarli Io penſo à mille Remi il dorſo.
Di quell'Empia fuggitiua ,
Sin ch'Io viua ,
L'orme ogn'or ricercherò .
Poi ne l'onda del ſuo ſangue ,
Quando langue ,
Le mie fiamme eſtinguerò .
Alc. Sire ?
Siger. Non più : Ciaſcuno
Segua le mie veſtigie , e ſeco porti
Furie, oltraggi, terror, minaccie , e morti .
Roſ. O Stelle,
Rubelle ,
Voi ſiete
Comete
A lei,che del Padre gl'affetti ſpreggiò ;
Voi mentre ſecrete
Quell'empia guidate ,
Voi fate ,

Ch'ar-

Ch'armate
La ſeguan le furie del Rè, che l'amò.
O Stelle &c.

Geber. Ed ecco ò amato Dio,
Ch'in queſte incolte arene
Fermiamo il piede à coltiuar le pene.
Caro Dio: frà le procelle
Noi da te ſperiam le calme;
Il tuo lato
Lacerato,
Porto ſia de le noſtr'Alme.
Caro Dio: da le tue piaghe
Sian feriti i noſtri petti:
E le Spine,
Ch'hai sù 'l crine
Dian le Roſe a' noſtri affetti.

Dimp. Deh ſin dal Ciel rimira i noſtri amori;
Almen di me, che lunge
Dal Mondo Ingannatore;
In queſt'Antro d'orrore
Vn'aſpra Vita à gl'anni miei rinouo:
Sò, ch'vn Padre perdei, mà vn Padre Io tro-
Tanto maggior del Primo (uo;
Di mia ſalute à inferuorare il Zelo,
Quanto più de la Terra è degno il Cielo:
Io quel fuggij, perche di ſua Conſorte
Erami il Nome odioſo;
Io vengo à Te, perche tù ſij mio Spoſo:
La ragion mi conſiglia,
Che ſolo à te mio Dio
Eſſer ſempre poſs'Io
Senza tema d'errore e Spoſa, e Figlia.
Sol' amore è quell'amore,
Che per guida hà l'oneſtà.
Altro amor, ch'arda in vn core,

Non

Non è amor, mà impurità .
Amò sempre il proprio danno ,
Chi le leggi conculcò .
Non è Amante , mà Tiranno ,
Chi sà amar quel, che non può .
Geber. Dimpina ò quanto , ò quanto ,
L'empio nouello Amore
Del Rè tuo Genitore
Per la follia, ch'hà in se, degna è di pianto .
Stolto è Amor , quando è lasciuo ,
E pur cieco
Non rimira ,
Che delira ;
Mà l'amore ,
Ch'entro vn core
Collocò sacro desio
Tutt'occhi egl'è per vagheggiare Id-
Ch'in Dio sol troua ogn'Alma (dio.
Trà le tempeste humane vn Mar di calma .
Dimp. à 2.) Quell'amor solo è durabile ,
Gebee.) Che per base hà la Virtù ,
Ogni gioia è variabile ,
Se d'vn petto
L'affetto più stabile ,
Immutabile
Non consacrasi à Giesù .
Quell'amor &c.
Geber. Mà che rimiro , e quale
Ver noi affretta il piè Popolo armato ?
Alc. Ah iniquo , ah disleale
Pur ti raggiunse orridamente il Fato ;
Sire questi è l'Ingrato ,
Ch'à te rapì la Figlia .
Geber. Questi è quel , che consiglia
La fede al Rege, e la saluezza al Regno .

Alc. Ahi traditore.
Siger. Ah indegno.
Alc. Quanto inganna chi nel petto
A la frode dà ricetto,
Ed in tanto
Col bel manto
D'Innocenza il volto veſte;
Anco il Mar ſembra ſereno,
Mà nel ſeno
Tien celate le tempeſte.
Siger. Dunque non più dimora
L'Hipocrita crudel ſueniſi, e mora.
Alc. Ecco in vn colpo ſolo
Al Rè gl'affanni, e à te la Vita inuolo.
Dimp. Oh Dio, che veggio!
Siger. Ah Figlia.
Dimp. Ah Padre nò, mà Fiera.
Geber. Dimpina?
Dimp. Mio Maeſtro?
Geber. Al Cielo, al Cielo;
Frà quei Beati Chori
In ſen d'aurei fulgori ecco m'inuio.
Dimp. Ed Io quì reſto? oh Dio.
Siger. Figlia non ti dolere;
Tornin sù 'l volto amato
Di nuouo à rifiorir le Primauere.
Alc. Conſola il Regno tutto,
Ch'aſpetta da te ſolo
Per pace al proprio duolo,
Di Reggia Prole il ſoſpirato frutto.
Deh t'alletti la pietà
Di dar vita à vn Padre, à vn Rè;
Che da tè
Spera ſol la libertà:
Credi pur, ch'ei morirà,

Se

Se non gl' vsi al fin mercè.
Deh s'estingua il tuo rigor
Al suo spesso lagrimar;
Già ch'vn Mar
Fà co i pianti il Padre ogn'or;
E sia mantice al tuo cor
Il suo lungo sospirar.

Dimp. Mà da me, che chiedete?
Alc. Che tù sij Sposa al Genitor.
Dimp. Già il sono.
Siger. O me felice appieno;
Ecco reso a' miei giorni vn dì sereno:
Dunque tù Sposa sei?
Dimp. Sposa son'Io.
Alc. Del Padre tuo?
Dimp. Del Padre mio: Giesù.
Siger. Taci
Alc. Taci
à 2. Non più.
Dimp. Ch'Io taccia? E perche?
Siger. Perche del tuo Dio
Nemico son'Io;
Dimp. E pur' egli fù,
Che vita ti diè.
Siger. Deh taci: non più.
Dimp. Ch'Io taccia? E perche?
Felice mia sorte,
S'ancor ne la morte,
Mancando,
Spirando,
Giesù chiamerò:
Beata sarò,
S'haurò
Tal Virtù.
Siger. Deh taci: Non più.
Dimp. Giesù.

Alc.

Alc. Deh taci.
Dimp. Giesù.
Alc.
Siger. à 2. } Deh taci: Non più.
Dimp. Giesù, Giesù, Giesù.
Siger. Mà già che il labro infido
Di proferir nome sì reo non cessa;
Con la mia destra istessa ecco Io t'uccido.
Così già che non vuoi,
Ch'Io Genitor ti sia, ch'Io ti sia Sposo;
Sarò tutto sdegnoso
E Carnefice, e Parca a' giorni tuoi:
Andianne, e in tanto con dolore eterno
Spiri l'Alma dannata al Cupo Inferno.
Dimp. O dolci ferite,
Voi solo m'aprite
Le Porte al gioir:
Voi fate, ch'amabile
Del tutto adorabile
Mi sembri il morir. O dolci &c.
Mà già veggio ben'Io
Spalancarmisi i Cieli.
Geber. Vieni ò cara;
Glorie immense à te prepara
Il Signor de' Serafini.
E già il sangue, che pur anco
Versa il fianco,
Come fece il sangue mio
Sul Diadema in fin di Dio
Seppe accrescere i Rubini.
Dimp. Non più, non più Maestro
L'Alma già rompe i lacci, ed Io già vengo.
Or' ecco al fin, ch' il Padre
Con empietà, che fù Pietà gradita,
Pensò darmi la morte, e mi diè Vita.

Fine del Terzo Oratorio.

S. ANDREA CORSINO.

ORATORIO IV.

INTERLOCVTORI.

Sant' Andrea.
Nicolò suo Padre.
Pellegrina sua Madre.
Piacere.
Vna Voce.

PARTE PRIMA.

And. Miei pensieri sù sù libertà;
Senza fren vada libero il Piè,
Che capace di vita non è
Chi nel Mondo gioire non sà.
Miei &c.

Pellez. Andrea?

And. Mia Genitrice?

Pelleg. E fin' à quando.
Con le tue leggierezze
Di quest'Alma, che t'ama
Turbarai l'allegrezze? Ah non indarno
Quì trà i fiori de l'Arno
All'or, che tù nascesti
Con preludij funesti il Ciel mi pinse
De l'esser tuo l'infruttuose idee,
Già ch'in produrti al Mondo,
Con mio dolor profondo,

E di mia vita ancor quasi in periglio
Vidi à gl'Eroi Corsini,
Ch'vn Mostro in prole offersi, e nō vn figlio.
Spezza omai quel duro gelo;
Che t'armò di pietra il core;
Volgi gl'occhi à i rai del Cielo,
E rammenta, che si muore.
E follia d'alma imprudente
Solo al tempo i giorni offrire,
Non mirar stolto il Presente,
Mà rifletti à l'auuenire.

Andr. Madre il penar m'attrista.
Pelleg. Mà col penare ogni piacer s'acquista.
Andr. Son tiranne de l'Alma al cor le noie.
Pelleg. Mà sofferte per Dio cangiansi in gioie.
Andr. Sù 'l fior degl'anni à me gioir conuiene.
Pelleg. Sù 'l fior degl'anni ancor la morte viene.
Andr. Dunque che far degg'io?
Pelleg. Fuggir la colpa, e pauentar' Iddio.
Andr. Iddio vsa clemenza à l'alme ogn'ora.
Pelleg. Mà benche sia pietoso, è giusto ancora.
Andr. Mi pentirò sù 'l fine: (seno
Ora, che biondo hò il crine, il cor, c'hò in
De le lagrime mie sete non hà.
Miei pensieri sù sù libertà:
Si consacri al diletto
Ogn'affetto;
Del piacere
Si corra il sentiere,
Che per punger, le Spine non hà.
Miei pensieri &c.

Pelleg. Così figlio crudel trà folli ardori
Viui del Ciel sempre bandito à i rai;
E incauto ohimè ne la Città de i Fiori
Del senso in sen gl'Aprili tuoi sol hai.

Chi

Chi ſeguace del ſenſo ſi ſà
Di conſigli capace non è,
Mà co i nodi di mille empietà
Nelli Abiſſi imprigiona il ſuo piè.
Quindi ſenza conforto
Del figlio mio l'alte follie deploro,
Se dal ſuo cor di pietra
Nè pure vn ſol ſoſpiro,
Il Ciglio mio con tanti pianti impetra:
Frà continue agonie
Reſo berſaglio è 'l cor d'interni affanni,
E à le procelle mie
Non mai moſſa à pietà porge quell'Alma
O di pace vn baleno, ò vn neo di calma:
Mà Signor s'il tuo braccio.
Più ſoſpender non dee lo ſtral tonante,
Pur che ſia ſaluo Andrea
Deh diſcarica il colpo: Io ſon la Rea:
Sì sì la Rea ſon'Io; (mio.
Ch'Andrea m'è Figlio,ed ogni oltraggio è
Nic. Spoſa?
Pell. Conſorte?
Nic. E quale
Spietatiſſimo affanno à te, che ſei
Luce degl'occhi miei
Frà l'onde del tuo ciglio
Fè naufragar de le tue labra il riſo?
Pell. Oh Dio non più.
Nic. Mà che ti turba?
Pell. Il Figlio:
Le ſue diſſolutezze, i ſuoi coſtumi (petto,
M'empion d'vn Mar d'angoſcie il cor in
E fan sù gl'occhi diſtillarlo in fiumi.
Nic. Viuo anch'io ſempre infelice
Nel mirar ſue vanità;

Mà

Mà pur l'Alma al cor mi dice,
Ch'egli vn dì si pentirà.

And. Miei pensieri sù sù libertà.

Nic. Figlio?

And. Mio Genitor?

Nic. Deh che fauelli?
Al lubrico sentier de' tuoi deliri
Già s'apre il precipizio, e tù nol miri?
E cieco quel core,
Che siegue d'vn Cieco
Gl'insani consigli;
Non fia poi stupore
S'incontra i perigli.
Mà tù non parli?

Pell. Non rispondi?

Nic. e Pell. O come
S'oscura in te di tua Prosapia il nome.

Nic. Mà che rimirò? al sonno
Le Pupille sposasti, e tù non odi;
Così ben veggio ahi lasso,
Ch'in sen l'Alma hai di pietra, e il Cor di (sasso.

Pell. Restane dunque, e intanto
Lascia, ch'io sempre in duolo
Laui le colpe tue sol col mio pianto.

And. Delizie venite,
Del Cor, che v'adora
Gl'affetti gradite.

Nic. Ecco, ch'ei sogna, e con tal nodo il stringe
Quel senso lusinghier, che l'innamora;
Che sù l'idee, benche sopite ancora
L'empio piacer le sue follie gli pinge.

And. Delizie venite,
Del Cor, che v'adora
Gl'affetti gradite:
Voi sete l'Aurora.

Ch'ogn'ora à queſt'alma
Recate la calma
Di gioie fiorite:
Delizie &c.

Nic. Aſcoltar più nol debbo.
Pell. Ed io non poſſo.
Nic. Andianne dunque: Ah Figlio
Se di vere delizie ami l'acquiſto
Al Ciel volgi il deſio.
Pell. e Nic. Son le vere delizie in mano à Dio.
Pellegr. Non ſempre gode
Chi gode ſempre
Nel proprio error;
Che piange poi,
Chi à falli ſuoi
Non dà il dolor.
Non ſempre ride
Chi ride ſempre
Nel proprio mal;
Ch'al fin poi geme
Chi mai non teme
L'ora fatal.
Piac. Andrea? Andrea?
And. Da gl'occhi ſonnacchioſi
Chi m'inuola i riposi?
Piac. Non mi conoſci ancor? Son' il Piacere:
Tù mi chiamaſti, ed io
Per darti vn dì ſereno
Ecco, che corro à le tue braccia in ſeno.
Godi, godi;
Godi pur tranquille l'ore
Sin che il fiore
In te ride de l'Età;
Dolce è al cor la libertà;
E 'l languire

 Nel

Nel martire
A la vita ancor fiorita
Sà troncar di vita i nodi.
Godi, godi.

And. Godrò, ch'entro il mio ſeno
Non han nido i cordogli;
E ſol perche il diletto
Trionfi à l'Alma in petto
Erge al Piacer, queſt'Alma i Campidogli.

Piac. Chiudi, pur chiudi le porte
D'ogn'affanno al fier tenor:
Che ſol reo ſi fà di morte
Chi la vita offre al dolor.

And. Gioiſcaſi sù
D'vn volto a' bei rai,
Nè l'Alma già mai
Soſpiri altra ſorte.

Vna voce. E la Morte? E la Morte?

And. Andrea, che ſenti?
E quai giongonti à l'Alma
Funeſtiſſimi accenti?

Piac. Nò nò, non ſi ſgomenti
Nel tuo Cor la virtù:
Lungi pur anche
Son per te l'vltim'hore,
Odi or de' giorni tuoi
Sol principian l'Aurore.
Ruſcelletto Criſtallino
Dee d'ogn'huomo eſſere il core:
Mira, ch'egli pria, che ſtanco
Vada al Mare, oue poi more,
Pronto, e ſnello
Chiaro, e bello
Corre, e bacia à l'herbe il ſeno;
Pria di danzar riſolue, e poi vien meno.

Far-

Farfalletta innamorata
Dee d'ogn'huomo esser la vita ;
Vedi, ch'essa al suo bel foco
Pria, che cada inaridita
Vezzosetta
Lasciuetta
Ad ogn'ora intorno gira ;
Pria di goder festeggia, e poi sospira :
Così tù godi, e poi
Piangeran gl'occhi tuoi.

And. Godrò, ch' il godimento
Con soaui lusinghe
Già d'vn dolce contento empie l'interno.

Vna voce. E l'Inferno? E l'Inferno?

And. Oh Dio, che già dal seno
Sento scorrermi al Core
Vn gelido terrore, e non sò come
Mi rimprouera, e dice:

Vna voce. Mira il Ciel: sol'il Ciel puòfar felice.

And. Mio Cor, volgiti al Cielo,
Nò nò: non t'adular:
Rammenta, che sei Poluere
Risolui di risoluere
Per non douer' errar.
Mio Cor, &c.

Fine della Prima Parte.

Piac. ANdrea? Andrea?
And. Chi sei?
Piac. Sono il Piacere.
And. Inuano
Tù mi lusinghi ò insano! Ad altri in fine
Frà più degni feruori
Già consecrò quest'Alma mia gl'Amori.
Piac. Cor ingrato
Dispietato
Questo è 'l premio à la mia fè?
Dolce oggetto
Io ti fei già del diletto,
E tù folle per tradirmi
Infedele per fuggirmi
Sino i voli insegni al piè?
Cor &c.
And. Vanne lungi da mè Mostro di Auerno.
Piac. Dunque così mi schiui Alma d'acciaro?
And. Alma non hò, che per amar l'Eterno.
Piac. Più de l'Eterno vn ben presente è caro.
And. E falso ben, ciò che mentendo inganna.
Piac. E pur anche ingannando ei piace, e alletta.
And. Piacer non dee, quel ch'à penar condanna.
Piac. Non condanna à penar, ciò che diletta.
And. Taci spirito iniquo; Ecco, ch'in fine
Le frodi tue distruggo.
Piac. Io vuò sempre agitarti.
And. Ed Io ti fuggo.
Piac. Empio Core
Ingannatore
Al mio Cor questa viltà?
Del Piacere?

Io

Io t'aprij già le miniere,
E tù vago de' miei danni
Alma vil così m'inganni
Senz'hauer di me pietà?
Empio &c.
Mà ciò, che non oprarò
De le mie calme i lusinghieri inuiti
Fià, che l'oprino vniti
Gl'habitator de' sotterranei giorni;
Perche ceda, e ritorni
In braccio à i vezzi miei farò, che pronte
Le Furie d'Acheronte
Eschino armate, ad agitarlo ogn'ora;
Farò, che Madre al Sol ciascuna Aurora
Anco i giorni più chiari
A l'occhio suo rendan di luce auari,
Nè vn momento di ben goda festante;
Farò, che ad ogni istante
Da fantasmi continui
O se veglia, ò se dorme
Sia tentato al diletto in varie forme:
Con l'incanto di molli lusinghe
Tenterò l'empio petto espugnar:
Ch'auezzo à le frodi
Già prattico i modi
Di sempre ingannar.
Con la forza di teneri vezzi
Porgerò duri assalti al suo sen;
E l'Armi hauran sempre
Asperse le tempre
Di Stigio velen.

Pell. Placateui ò miei spirti: Ed ecco in fine,
Che rese al Mondo hà le sue rose il Figlio,
E siepe al cor si fè sol colle spine
Ne l'Alma à custodir de i Campi il Giglio.

Mio Cor, che vuoi di più?
Spariron l'amarezze
Ed ecco di dolcezze ebro è 'l desir;
Mà sol del mio gioir
Specchio è l'altrui virtù.
Mio Cor, &c.
Già sò, ch' al Cor d'Andrea
L'empio piacer con fascino Infernale
Le sue guerre mouea;
Già sò, che à debellarlo ogn'ora accinto
Pria, ch'à darsi per vinto
Con insidie or palesi, ed ora ascose
L'Arti tutte d'Auerno in opra ei pose;
Mà pur trà gl'vrti fieri
De gli Aquiloni alteri al duro assalto
L'Alma d'Andrea sostenne vn cor di smalto.

And. Sì, ch'io ti voglio amar
Nume di questo cor;
Allungo vaneggiar
Dia termine il dolor:
Sì, &c.
Sì, ch'io ti vuò seguir
Fiamma di questo sen;
Ch'in tè sol per gioir
Ritrouasi ogni ben.
Sì, &c.

Nic. Mà che veggio infelice?

Pell. Ed io, che ascolto?

Nic. Ecco, ch'à i falli antichi
Ritorna il Figlio adorator d'vn volto,
Poiche di vn volto d'ampie gemme ornato
Sù poca tela impresso
Con ardore infocato
Già consuma se stesso.

And. Imagine adorata ò come, ò come
Racconſolaſi il core, e l'alma amante
Reſa in amar coſtante
Gode ne l'amor tuo placide paci;
Mà tù permetti omai d'amore in pegno,
Permetti, ch'io ti baci.

Nic. Ah ferma indegno.

Pell. Trattienti ò temerario.

Nic. e Pell. Ohimè, che miro?

Nic. L'Imagine è innocente.

Pell. Ella è d'vn Dio ſuenato.

And. Ed eſſa è appunto
L'oggetto di pietà, per cui ſoſpiro
L'Idea d'amor, per cui ſon tutto ardente.
Amo sì, mà l'amor mio
E quel Dio, che mi creò;
Se vi ſia più dolce amore
Dentro vn Core io non lo sò.
Io sò ben, che queſto petto
Pien d'affetto gioir sà;
Mà non sò, ſe in gioie tante
L'Alma amante viuerà.

Piac. Viui, ch' il Ciel non vuole
Per ſouerchia dolcezza
Dar la morte à chi l'ama.

And. E tù chi ſei?

Piac. Paraninfo Celeſte,
Ch'in terra ſceſi, e ſolo
Per calmar co' miei rai le tue tempeſte.

And. Fabro d'iniquità fuggine à volo.

Piac. Ah paleſe è l'inganno.

And. Gl'Empij Moſtri d'abbiſſo
Di pugnar contro il Ciel virtù non hanno.

Piac. Ti laſcio, ed ecco in fine
Ne le grandezze tue le mie rouine.

Nic. e Pell. Signor quanto ti deuo,
Ch'al figlio pur vſaſti
Vn'atto di pietà.

Pell. L'Immenſa tua bontà
Maggior'eſſer non può.

Nic. Ed Io ſin, c'haurò vita
Nel Cor terrò ſcolpita
La grazia, che riceuo.

Aſſieme. Signor quanto ti deuo.

And. Ed ecco al fin più belle
Giungon le calme al ſen;
Pur doppo le Procelle
Comparue vn dì ſeren.
Miei Genitori il Mondo
Di tempeſte inceſſanti, (do,
Anzi d'vn Mar di pianti è vn Mar profon-
Ond'io del tutto à non reſtarne abſorto
Vuò ritirarmi à sacre mura in Porto,
O là sù 'l bel Carmelo,
Oue in vampe continue Elia l'Eroe
Arder facea l'Anima ſua di zelo,
Deh concedete, ch' io
L'Alma conſacri in holocauſto à Dio.

Nicolò. Contenti
Più ridenti
Non mai l'Alma godè;
E ſolo al core intorno
Abbonda in sì bel giorno
Ogni delizia in mè.
Figlio à i diuini impulſi
Giuſta ragion per contradir non trouo;
Quindi è, ch' à tuoi voleri
Il mio cor non diſſente

Pell. Ed io gl' approuo.

Pia-

Piaceri, che ſian veri
Il Mondo mai non hà:
Mà ſol frà sacri tetti
Del Ciel tutt' i diletti
Vn'alma goder sà.

Pell. Vanne pur, Andrea, vanne: Iddio t'aſpetta,
La Madre ti conſiglia, Elia ti chiama;
Il Ciel t'applaude, e 'l Genitor t'affretta.

And. Pronta è già l'Alma, io ſpero
Con la virtù del mio gran Duce Eterno
Vincer la colpa, e trionfar d'Auerno.
Miei ſpiriti amanti
Gioite coſtanti:
Il Figlio
Al periglio
Ritolſe il ſuo Piè,
E 'l core
D'Amore
Per Dio già ſi ſtrugge, ſe pria l'offendè.

Nic. Quindi apprendete ò Fidi;
Coſa humana è l'errar, mà quei non erra,
Che poi pentito in terra;
Sen và de' Cieli à ritrouar' il riſo:
Patria de' Penitenti è 'l Paradiſo.

Fine del Quarto Oratorio.

S. VENANZO.

ORATORIO V.

INTERLOCVTORI.

S. Venanzo.
Antioco Prefetto di Camerino.
Attalo Precone.
Celio)
Oreſto) *Gaualieri Cameríneſi.*

PARTE PRIMA.

Celio, ed Oreſto. ED è poſſibile,
Che vn vil Garzone
Tenga riſtretto
A 2. intrecciata. Nel proprio Petto
Vn cor sì forte?
Nè che di morte
L'innorridiſca
La falce horribile?
Ed è poſſibile?

Oreſto. Celio quì doue corre
Co' ſuoi limpidi argenti
Frà riue di ſmeraldi ameno il Chienti
Se non s'opponga il Cielo
De l'alme battezzate al rio tumulto,
Di noſtre Deità vedrai ben preſto
O gl'Altari abbattuti, ò ſcemo il culto.

Celio. Non à torto fauelli amico Oreſto,
E ſe d'Aſtrea la Spada
Sopra gl'Empij non cada, ah che vicine
Son

Son le nostre ruine,
Già che Venanzo in fin fanciullo ancora
I Numi oltraggia, e vn Crocifisso adora.
Non merita mercè
Chi la natiua fè scaccia dal cor,
Che troppo è grand'eccesso
Negare à Gioue stesso i primi onor.
Non merita &c.

Oresto. Piombi dal Cielo
Vn Telo,
E l'empietà, che nasce,
In fasce
Si consumi, e cada al suol,
Che tutti oltraggia i Numi, (sol.
Chi prende per suo Nume vn Nume

Celio. Mà frà cupi pensieri in se raccolto
Ecco Antioco, il Prefetto.

Oresto. O come, ò come
Gl'affanni, c'hà nel cor, mostra sù'l volto.

Antioco. E ben folle, chi non teme
D'oltraggiarui ò Sommi Dei
Per sposar l'iniquità,
Mentre sò, ch' il Culto geme
Troppo barbaro io sarei,
Se nutrissi la pietà.
E follia di core insano
L'inalzar Tempij adorati
A chi in Croce già spirò,
Mà co i fulmini à la mano
De' miei Numi conculcati
Io l'onor vendicherò.

Att. Signor, come imponesti, à te d'auante
Or or verrà Venanzo,
Mà fortezza maggiore
Di quella del suo core Io più non vidi.

Ant. Attalo tù m'vccidi.

Aſt. Diſprezza
Ogni carezza
Quell'oſtinato cor;
Nè ſin con le luſinghe
Sà intenerirlo Amor.
L'affetto,
E il diletto
Non han per lui velen.
E par, che per ſuo core
Vn ſaſſo habbia nel ſen.
Ecco, ch'ei già ſen viene
Trà ferrei ceppi orridamente auuinto.

Ant. E pur miraſte ò fidi, ancora in pene
Quel duro cor non ſi vuol dar per vinto.
Venanzo è ſino à quando
D'offrire Arabi incenſi al gran Tonante
Negherà la tua mano?

Ven. Sol Dio, ch'è Trino, ed Vno è il mio Sou-(rano.

Ant. E Gioue, e Marte?

Ven. Eh ch'eſſi
Fauole ſon de l'empietà bugiarda.

Cel. Antioco è che ſi tarda?
De l'Aquile Ceſaree
S'inſanguini la Spada.

Oreſ. Cada l'iniquo cada,
E paghi omai di tanta audacia il fio.

Ven. Cader non può, chi per appoggio hà Dio.

Ant. Tac., trà pochi iſtanti
Frangerò del tuo ſen l'altero orgoglio.

Ven. Venanzo hà vn cor di bronzo, anzi di ſco-(glio.

Cel. Empio quel duro cor
A i colpi del flagel ſi ſpezzarà;
E ſoſpirando à l'or
Del tuo fiero rigor ſi dolerà.

Folle

Folle ſenza mercè
A ſuo danno vedrai ogni martir,
Così quel cor, ch' è in te
O deue cangiar fè, ò pur languir.

Ven. Languirà, che queſt'alma
Di ſoffrir pene atroci,
Di tollerar le Croci
Per amor del ſuo Dio ſolo s'onora.

Ant. E non pauenti ò vil Garzone ancora?

Ven. Ch'io pauenti? mà di che?

Ant. De' miei ſdegni.

Ven. Non gli curo.

Ant. E ſe mori?

Ven. Son ſicuro.
Di volarmene à gioir.

Ant. Stolto è ben, chi nel martir
Spira l'alma, e non pauenta
Sol per pompa di ſua fè.

Ven. Ch'io pauenti? mà di che?
I tormenti
Son contenti: à queſto cor:
O Beato,
S'ei piagato
Sà ſoffrire,
Sà languire
Fatto martire d'amor.
I tormenti &c.
I martiri
Son reſpiri à queſto ſen.
O felice
S'à me lice
Lagrimando
Soſpirando
Spoſar l'alma al vero ben;
I martiri &c.

Oreſ. Dunque ò Garzone incauto
Con tanto ardore à la tua morte anheli ?
Ven. Ella è la Chiaue d'or, che n'apre i Cieli.
Cel. Mà poi di te, che fia
Se frà pene inceſſanti,
Nel mar d'aſſidui pianti
Languir sù 'l fior degl'anni à l'alma tocca ?
Ven. Chi muor per Dio, more col riſo in bocca.
Ant. E in qual ſcuola apprendeſti
Di ſorda morte à rimirar l'aſpetto,
E che poi nel ſuo petto,
De' ſtrazij ſuoi l'horribile procella
Non rechi à l'alma vn gelido terrore ?
Ven. Vna virtù sì bella
Ne la ſcuola di Chriſto appreſe il core.
Ant. Illuſo ſei, e ſtolto,
Egli è ben, chi ti crede.
Ven. Queſti prodigij ogn'or opra la Fede.
Ant. E coſa è la Fede ?
Ven. E vn chiaro ſplendore,
Ch'illumina il core
De Cieli à l'acquiſto.
Ant. E Chriſto: chi è ?
Ven. E vn Dio, che fatt'huomo
Di morte qual pomo
Sù tronco ſpietato in Croce pendè.
Ant. La cauſa ? Perche ?
Ven. Perche la ſua morte,
A l'huomo ogni ſorte
Rendeſſe in mercè.
Ant. O là non più: racchiudaſi l'indegno
Nel Carcere più vile,
E del cor puerile.
Puniſca i falli il mio canuto ſdegno:
Già chi à Chriſto sì fido raſſembra,

Edi

Ed à Gioue hà i tuoi genij ribelli,
Si percuotan le tenere membra.
Ven. Anche Christo sostenne i flagelli.
Ant. Poich'à Christo consacra gl'amori,
Sia la sferza pur graue, e pesante,
Onde sian le piaghe maggiori.
Ven. Scoprirommi di Christo più amante.
Ant. Tant'arroganza ancor? ne il grande ardire
Sà prouocarmi ne l'offeso core,
Le furie addormentate, à fiero insulto?
Oref. S'ei de l'età sù 'l fiore
O sà cotanto, e che sarebbe adulto?
Scintilletta
S'è negletta
Và crescendo à poco à poco,
Poi diuampa in sì gran foco,
Che non basta d'acque vn mare
Ad estinguer le fauille,
E pur prima bastar potean due stille.
Là nel Prato
Non curato
Sorge vn rio, ch'appena hà l'onda,
Mà poi tanto d'acque abbonda,
Che non bastan tronchi, e sassi
A fermar l'horrida piena,
E pur prima potea bastar l'arena.
Ant. Tolgasi à me d'auanti.
Ven. Anche ristretto
Là vera fè conseruerò nel petto
Trà strazij, trà pene,
Trà mille catene
Contenta quest'alma soffrire saprà,
E il cor, se ben langue
Nel mar del mio sangue
Di fede vno scoglio mai sempre sarà

Oresto.

Oref. O d'infelice cor follia crudele
Farsi à se stesso infido
Per comparire à gl'occhi altrui fedele!
Non hà, che ruine
Chi crede
A la fede
D'vn'huom, c'hebbe in Croce
Sì fiero il destin!
E sol può dar spine
Di spine chi porta coperto il suo crin
Non hà mai contenti
Chi crede
A la fede
D'vn'huom, ch' in Giudea
Fù seruo à i dolor:
Ch'è Rè de' tormenti (cor.
Chi mostra mai sempre piagato il suo
Ant. Attalo?
Att. A' tuoi voleri
Eccomi obediente.
Ant. A te commetto
D'vnire insieme ogni lusinga, ogn'arte
Per atterrar quell'impietrito petto.
Att. Signore alta è l'impresa.
Cel. Mà douuta a' tuoi merti.
Att. Ah ch' il mio core
Pronostica ruine, e non vittorie.
Oref. Pauenti in vano.
Att. E se nol vinco?
Ant. Intere
Non saran le sue glorie.
Att. Eccomi pronto à l'opra.
Ant In te confido.
Att. Caderà)
Ant. Cederà) quel core infido.

Att. Seguace del ſuo Dio
Vn tempo fui anch'io,
Mà poi da la ſua fè
Reſtar conuenne il piè,
Per non douer languire
Di barbaro martire al colpo atroce,
Ch'i frutti troppo amari hauea laCro-
Cel. Dunque non ti ſgomenti (ce.
Attalo il tuo valore;
Se da gl'archi eloquenti
Eſca lo ſtral di luſinghieri accenti,
La fortezza cadrà di quel gran core.
Oreſ. Di quel labro, ch'è fabro d'affetti
Vigoroſo, animoſo è l'aſſalto;
E s'ei priega, ſi piega a' ſuoi detti,
Benche vn ſeno ſia pieno di ſmalto.
Ant. Tentiſi dunque, e vinta
Già di Venanzo omai
L'indouuta alterezza.
A 5. Anco il diamante è duro, e pur ſi ſpezza.

SECONDA PARTE.

Ven CH'io per vn vil timore
Nieghi de l'alme al Redentor Sour-
Gl'affetti del mio core? (no
Attalo parli in vano,
E ſe già tù toglieſti à Dio la fede,
Non ſia però, che mai
L'orme del piede tuo ſiegui il mio piede.
Creſcan pur ceppi, e catene,
Che le pene
Son l'Idee del mio deſir
Anzi all'or ſono contento,

Se

Se più lento
Saprà essere il martir :

Att. Eh Venanzo, il tuo labro
Così fauella, or che non tutti il core
D'auuersa crudeltà soffre gl'insulti,
Mà vengan pure à calca i tuoi tormenti,
E varij all'ora spiegherai gl'accenti.

Ven. Non temo nò nò:
Le noie
Son gioie
A vn core,
Che more
Per viuer con Dio;
Ed Io
Penare
Soffrire
Gelare
Languire
De' Cieli à l'acquisto
Per Christo saprò. Non temo nò nò.

Ant. Non temi?

Ven. Non temo nò nò.

Ant. Da queste mura
Si precipiti l'Empio, e il corpo intanto
In esca à gl'Auuoltori
Resti sù 'l suolo, e lacerato, e infranto.
O là che più s'indugia?
Gettisi, e ogn'alma in fine
Nel rimirar l'horribili ruine
S'interrizzisca del terrore al gelo.

Ven. Ecco: il mio precipizio: è vn salto al Cielo.

Quì deue fermarsi il suono per tanto tempo, che s'aspetti sia caduto.

A 4. O portento, ò stupor, che noi deride
S'inuece di morir, ei canta, e ride.

Ant.

Ant. Armateui di ſdegno
O fieri
Miei penſieri,
E il mio core
Nel furore
Non viua già mai ſazio,
Mà mediti ogni ſtrazio
Il mio feroce ingegno. O fieri &c.

Att. Signor non lo diſs'io,
Ch'à domar di Venanzo
L'oſtinatezza ardita
Contraria al labro mio ſaria la ſorte?
Ah ch' il ſuo duro orgoglio
Termine haurà, mà ſol con la ſua vita,
E ſol ſaprà ceſſar, mà con la morte:
Pria, che creſca l'ardir, c'hà nel ſeno
A ſuoi giorni il ſuperbo s'inuole,
Poich'atterra de' corpi ogni mole
Quando prende vigore il veleno.
Quella pianta, ch'è tenera ancora
Facilmente dal ſuolo ſi ſuelle,
Mà l'impreſa difficile è all'ora
Quãdo alzati hà già i rami à le Stelle.

Ven. Antioco?

Ant. Ohimè, che miro?

Ven. A te d'auante
Di nuouo ecco Venanzo.

Ant. Ah Cieli, e come
Vn fanciul mi ſcherniſce?
Prendaſi per le chiome,
E ne le vie più aſcoſe
Straſcinato frà ſpine
Dal ſangue ſuo germoglino le Roſe.
Poi con vn colpo infine
Da Carnefice Acciar ſe gl'apra il petto,

E per la piaga, entro quel cor sì forte
All'or ch'esce la vita, entri la morte.
Và dunque Alma di sasso,
Affretta pure il passo
Preparati à penar,
E a' tuoi naufragi intanto
I fiumi del tuo pianto
Formin col sangue vn Mar.

Ven. Vadasi pur, Io son già pronto: Vn'alma,
Ch'entro il tuo cor coltiua
Per amor del suo Dio d'amore il foco
Amante esser non sà, se pena poco.

Oref. Folle è ben, chi nel suo danno
Cader vuole à Terra oppresso
Di se stesso è vn gran tiranno
Chi nemico è di se stesso.
Stolto è ben, chi può gioire,
E al suo sen le pene inuita
Chi sospira di morire
Non è degno d'hauer vita.

Cel. Ah misero fanciullo.

Oref. Ah vil Garzone.

A 2. Ecco già de la Plebe
A gl'oltraggi s'espone.

Oref. Celio seguianlo.

Ant. Itene ò cari, e intanto
Sù gl'Eterei zaffiri
Con cifre d'or, del culto vendicato
Registri omai le glorie eterne il Fato.

Ven. Mio Dio queste pene
Son calme serene
All'alma, che t'ama;
Ministri infierite
Penar vorrei più
Piagate; ferite,

Ch'è

Ch'è dolce il patire :
Soaue il languire ,
Mà ſol per Gieſù .
Ah ti veggio ben'io ,
Ch'arſi di ſete ò Eſecutori , all'opra
Moſtrate il piè reſtìo
Mio Redentor , mio Dio ,
Da queſto arido ſaſſo ,
Deh ſorga vn freſco rio
Per riſtorar' il popolo , che langue , (gue.
E in prezzo d'acqua,ecco che t'offro il ſan-
Oreſ. O prodigio ! *Cel.* O portento !
Oreſ. Cedè la pietra , indi s'infranſe , ed ecco ,
Che confuſo io rimango ;
Mentre à le voci ſue
S'intenerifce vn Marmo,ed Io non piango :
Mira Celio , deh mira
Quanti di queſte Turbe
Seguaci di Venanzo adoran Chriſto .
Cel. Ed io m'oſtino ancora ? Io pur reſiſto ?
Bell'onde del Giordano
In voi tuffar mi vuò .
In voi , ch' il Gran Sourano
Di già ſantificò :
Così del culto inſano
Le macchie io purgherò .
Att. Ohimè , ch'aſcolto ? Ah dunque
Ad Antioco ſi corra , e à me s'aſcriua ,
Se l'empietà non viua .
Cel. Penſieri , che dite ?
Si dannin gl'errori
Deh Gioue abborrite ,
E Chriſto s'adori .
Ant. Ah ſcelerati , ah iniqui : O là Miniſtri
Sù l'altere ceruici

Cada

Cada il ferro homicida :
Mà poich' il primo à tutti
Venanzo è sol, si tronchi ogni dimora,
E solo à tutti il primo ei sia, che mora.

Ven. Morirò, che la morte
M'apre del Ciel le porte.

Ang. Venanzo?

Ven. O quale io miro
Spettacol di dolcezza!

Ang. Alato messaggiere
Scendo da l'alte Sfere,
Perche le tue procelle habbian la calma:
Fortezza: Il cor non tema;
Ecco l'aureo diadema, ecco la palma.
Mira il Cielo, e l'alma speri
Per vn semplice momento
Di tormento
Godèr poi l'eternità:
All'or sì, che gioirà
Del suo Dio riposta in seno.

Ven. Per dolcezza io vengo meno.

Ang. Mà non manca nel suo core
Del valore
La Virtù.

Ven. Io spiro, non più!

Ang. De l'alma per tè
Ripiena di fè,
Già fù la vittoria;
Già in grembo à la gloria
T'attende Giesù.

Ven. Io spiro: non più.

Ang. T'attende Giesù.

Ven. Io spiro non più.

Ang. T'attende Giesù.

Ven. Io spiro non più -

Fine del Quinto Oratorio.

Gli Santi Martiri Aleſſandrini
TEODORA, E DIDIMO.
ORATORIO VI.

INTERLOCVTORI.

Santa Teodora.
S. Didimo.
Euſtrazio Prefetto d'Aleſſandria in Egitto.
Lucio ſuo Miniſtro.

PARTE PRIMA.

Teod. MOndo non mi chiamar; Io t'odio, e ſchiuo:
Senſo m'alletti in vano; io tua non ſono:
Grandezze, Vanità, per voi non viuo;
Faſti, Pompe, Teſori, io vi abbandono;
Il ſen di Teodora
Hà ſolo vn core, e queſti
Nel Dio de l'Alme ogni ſuo bene adora.
E follia non amar Dio,
E poi dire io vuò ſpirar:
Puro core
Frà l'ardore
D'empio Amore non s'aggiri,
E sù l'Ale de' ſoſpiri
Vedrà l'Alma in Ciel volar.
E follia &c.
E ſtoltezza amare il Mondo,
E dir poi non vuò temer:

Quel

Quel Tiranno
Pien d'inganno
D'ogni affanno ingombra l'Alme;
E chi crede à le sue calme
Non hà l'Arti del Nocchier.
E stoltezza &c.
In Carcere negletta
Eccomi ò Dio ristretta,
E giusto è ben, ch' intanto
Per la fè per l'Amore, e per i falli
A me recare or tocchi
Ceppi al Piè, fiamme al core, e Pianto
à gl'occhi.
Eustr. E folle chi si crede,
O Dei la vostra fede ottenebrar:
Si sà, che mai non suole
Picciola Nube al Sole i rai velar:
E troppo gran delitto
Voler d'vn'Huom trafitto il Tronco
in piè;
Mà pur con quella Croce
Si dia spasimo atroce à la sua Fè.
Ministri ò là, col piè carico affatto
Di catene sonanti
Venga Teodora al mio cospetto auanti
Lucio?
Lucio. Signor?
Eustr. Quì doue ameno il Nilo
Con mirabil portento,
Perche goda Alessandria vn secol d'Oro
Vomita in Sette Bocche onde d'Argento,
Vedrai, vedrai del pari
A l'offese Deità da l'Indo al Moro
Offrir si i Voti, ed inalzar gl'Altari.

Lucio. Il Popol Battezzato
Vn'Hidra è sol d'Infidi;
Non vagliono gl'Alcidi
Per gente tanto scaltra:
Cade vna Testa, e ne risorge vn'altra.
Di zelo ogn'or accesi
Infiammano il pensiero
Nè basta il Mare intero
A estinguer le scintille,
S'ammorza vn foco, e se n'accendon (mille:
Eustrazio a' tuoi voleri
Arrida il Ciel, mà temo.
Eustr. Di che?
Di quel che speri:
Luc. L'Anime Christiane
Sono à i cimenti auuezze.
Eustr. Vserò le carezze.
Lucio. Le tenti in van; nel seno
Hanno vn cor troppo forte.
Eustr. Porrò in opra i martiri.
Lucio. A prò de i lor deliri
Poco curan gl'honor, meno la Morte.
Per soffrir lacci, e catene
Nel rigor di mille pene
La costanza in lor non langue;
Hanno vn cor, ch'è di Diamante,
Ne bastante
A spezzarlo è insino il sangue.
Già vi fù, chi tutto orrore
Accendè l'ira al furore
Per fiaccar Christiano orgoglio;
Mà nel Mar del sangue stesso
Vidi io spesso
Il lor petto esser di scoglio.
Mà vien Teodora: oh quanto

L'empietà del ſuo cor degna è di pianto;
Teod. Dolci affetti, che il ſen m'accendete,
Diſtruggete queſt'Alma in amor:
Il languir,
Il morir
Per Gieſù
E virtù,
Che fà nobile vn cor.
Dolci affetti, &c.
Cari incendij, che l'Alma agitate,
Infiammate à gl'affetti il penſier:
Se vien men
Nel mio ſen
La viltà,
Non potrà
L'Alma mia, che goder.
Cari incendij, &c.,
Euſtr. Al fin nobil Donzella,
Che fai? che penſi? ò come
Nel paleſarti à Dei l'Alma rubella
De gl'Aui tuoi tù denigraſti il Nome.
Teod. Euſtrazio io ſon Chriſtiana;
Sol Dio conoſco: ogn'altra coſa è vana.
Luc. Dunque del cor reſtio
Tanto può l'arroganza in ſen gentile!
Teod. Lucio à chi adora vn Dio,
Ciò che di Dio non è, tutto par vile.
Euſtr. Stolta troppo preſumr
A punir le follie de' tuoi coſtumi
Adoprerò i rigori,
E ſtemprerò col foco à l'Alma il gelo.
Teod. Felice me, s'in grembo à tuoi furori
Per le vie del ſoffrire io giungo al Cielo.
Luc. Dunque incauta vorrai
Solo penar?

Teod. Chi con voler costante
Pena per il suo Dio non pena mai,
Poich'è dolce il penare à vn core amante.
Eustr. Mà il crin, ch'è d'oro?
Teod. Inuano il capo ingombra.
Luc. Mà la tua vita?
Teod. E vn fumo.
Eustr. Mà il fior degl'anni?
Teod. E vn'ombra.
Eustr. Perle, e Gemme io darò.
Teod. Spreggio i Tesori.
Eustr. T'offro Scettri, e Corone.
Teod. Odio gl'onori.
Luc. Almen t'alletti Amor.
Teod. E il cor di scoglio;
Sia mio Sposo Giesù: non altro io voglio.
Luc.Eus. O folli stoltezze!
Teod. O nobil desio!
Luc. Eus. Lasciar le grandezze.
Teod. Sposarsi al suo Dio.
Eustr. Trafitta cadrai.
Teod. M'è caro il languir.
Luc. Trà pene, trà stenti,
Trà mille tormenti
Or or spirerai.
Teod. Ed io vuò gioir.
Luc.Eus. A chi odia gli Dei) giustizia è il morir.
Teod. A chi ama vn Dio) E grazia il morir.
Mio Dio penar bramo,
Il cor deh s'appaghe,
E à dirti, s'io t'amo
Sien bocche le Piaghe.
Quest'Alma costante
Sia pur lacerata,
Ch'all'or sarò amante

S'io vengo piagata.

Euſtr. O là Miniſtri, ò là non più dimore;
Sù, diſpogliaſi, e ignuda
In Liceo di roſſore omai ſi chiuda.
Con l'armi doppo d'inſolente amore
L'affronti ogn'Impudico, e al fine in lei,
Ch'oltraggia i ſommi Dei
Macchi l'infamia il bel candor natìo.

Teod. T'inganni Euſtrazio. In mia difeſa è Dio.

Euſtr. Taci: ò là non s'indugi
Son vani i tuoi riſugi.
D'ira, e rabbia ricolmami il petto
Fiera Aletto:
Più non ſpiri alcun'aura ſoaue:
E nel mare del ſangue più abietto
Cada immerſa di Piero la Naue.
D'ira, e rabbia &c.
Vrto atroce di furia homicida
L'Empia vccida.
Di pietà ſi racchiudan le Porte:
E quell'Alber, ch'adora l'infida
Non le frutti, che Pomi di morte.
Vrtò atròce &c.

Did. Didimo, ah, che vedeſti?
In profano recinto
Per non violar del ſuo gran Dio la Fede
Và condotta Teodora, e tù quì reſti?
E in ozio vil tù quì rattieni il piede?
Per ſerbare il candore a' ſuoi gigli
Sò, ch' il Cielo è ſuo ſcudo potente,
Mà per torla de' Lupi à gl'artigli
Lupo ſembri vn' Agnello innocente.
Schiui pure quell'anima ardita
D'empie inſidie l'indegna tenzone,
Mà per dare à vna Vergine aita

Deh

Deh m'affifta di Giuda il Leone.
Vanne Didimo vanne, affretta il paffo,
E à nobile Donzella il tuo feruore
Nel cafto fen conferui intatto il fiore.

Teod. Caro Dio, che vuoi da me?
Con vn'animo virile
Dando il collo à fcure hoftile
Morirò per la tua Fè,
Mà che deggia in empio core
Il defio di mia beltà
Rifuegliar fiamme d'amore
A tradir la Purità
Deh Signor dimmi perche?
Perche perche?
Caro Dio, che vuoi da me?
Mà che veggio! Ah, che mirò!
Per calpeftarmi in feno i bianchi Gigli,
Ecco Giouane audace, ed io non fpiro!
Ne' prefenti perigli
Con màn prodigiofa
Deh foccorrimi ò Dio
Rammentati Amor mio, che fon tua Spofa.
Sol d'affanni tiranni è fecondo
Quel, che piace al fallace defio,
Son tormenti i contenti del Mondo
A chi brama, e non ama, che Dio.
Teodora?

Teod. Che richiedi?
Se qual Serpe del fenfo
Per fuenar l'honeftà dentro il mio feno
Di lafciuia infernal porti il veleno,
Ferma; con foco indegno
A fulminar te fteffo
Non accender le faci in mano à Dio.

Did. Teodora non temer: Per tuo foftegno

Quà mi condussi, e seguo Christo anch'io.
Nel mio seno il veleno d'Auerno
Col suo fiato il peccato non stille,
Se di Christo fò acquisto, in eterno
Haurà l'ore il mio core tranquille.
Odi: Già sò Teodora,
Che la beltà di tua virtù costante
Tutto il Cielo innamora.
Già sò, che degna amante
Entro Arringo beato
A soffrir per la Fè tù sei di smalto:
Mà pur del senso armato
Meglio è schiuar, meglio è fuggir l'assalto.
Le virili mie spoglie
Prendi tù dunque: Vanne, e lascia, ch'io
Schernendo impure voglie
La Fede esalti, e glorie aggiunga à Dio.
Teod. A i prouidi motiui
Già cede il core.
Did. Ecco io ti sciolgo, e quiui
Le tue catene à le mie piante appresto.
Teod. Vò dunque.
Did. Il Ciel t'assista.
Teod. Io parto.
Did. Io resto.

Fine della Prima Parte.

PAR-

Lucio. O Amor senz'Amor!
D'vn Nume bugiardo
Teodora delira,
Mà forse quel dardo,
Ch'apersegli il lato,
Piagato
Hà 'l suo cor.
O amor senz'amor!
D'vn'huom tutto frodi
Teodora vaneggia,
Mà forse que' chiodi,
Ch'afflisser l'ardito,
Ferito
Hà 'l suo cor. O Amor &c.
Mà che vegg'io? che veggio?
Trasogno, ò pur vaneggio?
Da lo stupore oppresso
Non capisco in me stesso:
Il volto di Teodora
Virili hà le sembianze,
Nè più l'Alme innamora.
Eustr. Christiani perfidi v'estirperò;
Al Dio, ch'amate,
Alme ostinate
Vi suenerò:
Così stabilirò
L'onor, che langue; (gue.
Ei vi diè l'acque,ed io vuò torui il san-
Anime barbare giusto è 'l penar:
Al vostro Dio
Vi vuò ben'io
Sacrificar.

Così del vostro oprar
L'ore sian corte:
Ei v'è di vita autore, ed io di morte.

Luc. Signor?
Eust. Che vuoi?
Luc. Teodora...
Eust. Che fà, che pensa? Ancora
Del core altero l'empio ardire hà domo?
Luc. Più non è Donna: Con quest'occhi istessi
Io n'hò visto il portento,
Poich' il suo Dio l'hà trasformata in Huo-
Eust. Ah che narri? Ah, che sento? (mo.
D'Infernale Magìa egli è vn'incanto;
O là, qual'ella sia
Quì si conduca, io così voglio: oh quanto,
O quanto è fier lo sdegno,
Che mi serpe nel core.
Vieni pur vieni ò furore
Ogni spirto ad agitarmi:
De le furie in mezzo à l'armi
Non più nò regni l'amore.
Al rigor per dar sostegno
Stempra in latte il reo veleno,
E flagellin questo seno
Le Ceraste del tuo sdegno:
Luc. Ed ecco, ed ecco Eustrazio,
Ecco Teodora: Or vedi, ora rifletti
Se fur veri i miei detti, e poi risolui.
Eust. Accostati ò superba
E genuflessa, e china
Co' labri in sù le polui
Bacia del mio gran Trono il grado estremo.
Did. Signor Didimo io sono,
E l'ire tue, e i furor tuoi non temo.

Quella

Quella vita, che tolgon le pene
Più gradita ne rendon le gioie,
E la speme di calme serene
Sempr'è seme di rigide noie.
Quel tormento, ch'à i cori fà guerra
Nel contento infiamma più il zelo,
Poich' à l'alme, che patono in terra
Son le palme riposte nel Cielo.
Eccomi a' tuoi cimenti:
Bramo i supplizij, aspiro a' strazij atroci:
Vengan pure i tormenti,
Erganſi pur le Croci:
Tutto soffrir vogl'io
Per far del mio gran Dio
Là sù nel Cielo vn glorioso acquisto.
Son tuo nemico, ed il mio Nume è Christo.

Eust. Rispondi, ou' è Teodora?
Did. Dal Tempio di Citera io la sottrassi.
Luc. Ed or doue dimora?
Did. Nol sò.
Eust. Nol sai?
Did. Nol sò.
Eust. O là pera costui; suenisi, e mora.
Luc.Eust. Littori sù sù
Quest'empio s'vccida.
Did. Vn petto, ch'è forte
Non teme la morte.
Eust. Vn'alma, ch'è infida
Più viuer non può:
Sì sì morirò.
Eust.Luc. O stolta virtù.
Did. Risorge sù 'l Cielo chi mor per Giesù.
Luc. Taci: Vil lingua iniqua
Bestemmia i Numi eterni, e te dispreggia?
Ne da l'Empirea Reggia

Piomba il furor de la saetta obliqua?
E hauranno omai sì strali
Contro di lui, ch' il Nazareno adora,
L'Aquile Auguste i fulmini fatali!

Eust. Sù mora, l'empio mora,
E vendichi in vn colpo hoggi il mio zelo
Cesare, i sommi Dei, la Terra, e 'l Cielo.

Teod. Fermate ò Soldati il rapido piè.

Eust.Luc. Chi parla, chi è?
D'vn empio frà l'ire
Anch' io vuò morire.
A prò de la Fè,
S'ottengo la Palma,
Che brama quest'alma,
Il core mi dice
Di te più felice
Al Mondo non v'è.

Eust.Luc. Chi parla, chi è?

Teod. Teodora io sono.

Eust. A tempo giungi.

Luc. In tanto
Rendasi à le catene.

Teod A me morir) conuiene.
Did. A me morir)

Eust. Moia Didimo solo.

Teod. E Teodora?

Eust. Serbisi ad altra sorte.

Teod. Nò nò dammi la morte.

Did. Io morir deggio.

Teod. O Dio:
Fà, che moia ancor'io.

Eust. Così dunque godete
Ambi cedere al Fato?

Teod. Io, se moro, son lieta.

Did. Ed io beato.

Luc. Così dunque la vita à tutti cara,
Solo à voi resa amara
Atri spauenti indice?
Did. Io, se moro, gioisco.
Teod. Io son felice.
Teod. Did. Vieni ò colpo d'acciaro animoso,
A 2. E pietoso,
Questo capo recidi, ed atterra:
Che s'vn capo si perde quì in terra,
Non si perde d'vn'altro l'acquisto (sto.
Vero capo de' Giusti in Cielo è Chri-
Eust. O là non più, non più: Con fiere guise
Moiano entrambi, e per lor cieca sorte
Già che pari han la vita, habbian la morte.
Luc. Frà gl'insulti di pene inhumane
Si disarmi l'orgoglio de' cori.
La fortezza de l'alme Christiane
Ceda al colpo d'atroci rigori.
Col flagello di ferree ritorte
De' lor petti si franga lo scoglio,
E s' in essi resiste l'orgoglio,
Lo rintuzzi la falce di morte.
Eust. Sù sù non più dimore:
Flagellinsi, ed intanto
Aprano gl'occhi eternamente al pianto.
Did. O dolci martiri,
O pegni d'amore;
Del languido core
Vi chiamo respiri.
O dolci martiri.
Teod. O dolci tormenti,
Ch'il sen lacerate,
Ferite, piagate,
Vi stimo contenti.
O dolci tormenti.

Did. Mio Dio per la tua Fede
Deh resti pur questo mio corpo esangue;
Mà laui intanto ogni sua macchia il sangue.
Teod. Mio Dio questo, ch'io verso
Sanguigno humor da le mie vene intatte
Per l'infante tua fè serua di latte.
Didimo?
Did. Teodora?
Teod. Al Cielo, al Cielo.
Did. Ecco per noi già s'apre.
Luc. Ah indegna, ah empio.
Eust. A sì intrepido esempio
Già già d'ira più grande il core hò pieno.
Teod. Signor dentro il tuo seno
Vuò spirar l'alma mia.
Luc. O stoltezza!
Eust. O follia!
Did. Già le forze abbandona
Indebolito à tanti strazij il fianco.
Luc. Ecco spira.
Eust. Ecco more.
Teod. Io cado.
Did. Io manco.

Fine del Sesto Oratorio.

S. EDOVARDO

Rè d'Inghilterra.

Roma 1614.

ORATORIO VII.

per 5.

INTERLOCVTORI.

Soprano
Seruu

S. Edouardo.
Alfreda sua Matrigna.
Eteldrato Prencipe suo figlio.
Leonzio Schiauo d'Alfreda.

PARTE PRIMA.

Alfr. Figlia?
Etel. Madre?
Alfr. Mirasti? Al tuo Germano
Edouardo l'altero
Del Brittannico Impero
Già lo Scettro gemmato orna la mano,
E già per lui ride di gloria il giorno,
Già custodito intorno
Da belliche falangi
Sù'l soglio d'Anglia hà'l piede, e tù nõ pian(gi?
Etel. Ch'io pianga? è perche?
Alfr. Perche del tuo fato
Armato
E'l furor.
Etel, E pur questo cor
Non mira i suoi danni.

Alfr.

Alfr. Nè dunque t'affanni,
Ch' i Cieli,
Crudeli
Negaro al tuo merto,
Il serto,
Di Rè?

Etel. Ch'io pianga, e perche?

Alfr. Piangi del tuo Germano
La potenza, l'Impero.

Etel. Il pianto è vano.

Alfr. Piangi, che ad esso sol lo Scettro auito
Concedesser le Stelle.

Etel. Se piangessero gl'occhi, à tale inuito,
Sarebbe il core al mio German rebelle.

Alfr. Mà qual n'è la ragione?

Etel. Primogenito ei nacque, e à lui si denno,
De l'Anglia le Corone.

Alfr. Piangi almen di tua sorte ogn'or felice
Il portentoso eccesso.

Etel. Piangerei, mà non lice.

Alfr. E chi te'l vieta?

Etel. Ah: piangerei me stesso.

Alfr. Piangi dunque te stesso; io parto, e intanto,
Prepara pure al tuo Germano il pianto,
Ch'egli (perche tù regni)
Vittima al fin de l'odio mio spietato.
Vn dì cadrà da serua man suenato.
Già con brame inquiete
Del di lui sangue hà sete il genio mio.

Etel. Alfreda?

Alfr. Taci.

Etel. Oh Dio,
Rammenta al fin, ch' il Cielo,
Ti porse in esso ancor d'vn figlio il dono.

Alfr. A te son Madre.

Etel. E à lui?
Alfr. Matrigna io ſono,
E vna dolce tirannia
Di regnar l'auidità:
Vero egl'è, che quel Diadema,
Che de' Regi adorna il crine,
Quante hà gemme, tante hà ſpine:
Per ferire ogni lor pace;
Mà pur piace
A l'humana volontà. E vna &c.
Etel. E vn fiero rigor
Di genio inclemente
A vn'alma innocente
Trafiggere il cor:
E vn fiero rigor: è vn fiero rigor.
Alfr. Taci Eteldrato: In fine
Morir deue Edouardo
Pria ch' il Serto Reale habbi sù 'l crine.
Etel. E la giuſtizia, e 'l Ciel poni in obiio?
Alfr. Nel proprio ben mai non) s'offende Iddio.
Etel. Nell'altrui mal ſempre:)
Coſtanza alma mia
Non ceder nò nò:
Le leggi, chi oblia,
Seguir non ſi può:
E 'l core hà tiranno
Chi per l'altrui danno
L'ingiuſto deſia:
Coſtanza alma mia: Coſtanza alma mia.
Edou. Mio Redentor, mio Nume, ecco a' tuoi piedi
De le Reali inſegne
I precioſi arredi:
Ricco teſor di coronato orgoglio:
Tù mi ſpoſaſti al Soglio,
Mà ne l'onor nouello

Non

Non prenda à insuperbirsi il cor proteruo;
Son Rege, è ver, mà son però tuo seruo:
Queste Spine,
C'hai sù 'l crine, caro Dio
Sian Diadema al capo mio:
E solo vn Serto d'or formino à Tè
Le Stelle in Ciel, già che del Ciel sei Rè.
Signor: tù m'eleggesti, e per tua gloria
Reggermi ancor tù dei
Tù guida i voler miei,
Tù perch' io sia negl' onor tuoi cõstante
Licenza dal mio core
Del senso ingannatore ogn'empia guerra,
Sì, ch' in ciascuno istante
Ciò che tù vuoi sù'l Cielo, io voglio in ter-
Sù miei spiriti guerrieri, (ra.
Io v'inuito oggi à pugnar;
De' miei Serti ogn'or'altieri
Mi conuien di trionfar,
Perch'io mai priuo di mè
Non mi veggia à terra oppresso,
Ed all'ora io sarò Rè;
Che sarò Rè di me stesso.

Alfr. Edouardo?
Edou. Regina?
Alfr. Io Regina già fui, or più non sono. (che.
Edou. Questo Augusto mio Trono è tuo pur' an-
Alfr. Vn tempo ei fù, mà ingrata al fin la sorte
Con togliermi il Consorte à me l'hà tolto.
Edou. Deh rasserena il volto;
Afflitta Genitrice.
Alfr. Ah che vn titol sì grande
Ad vn'ombra reale oggi disdice,
Ond'io, perche deplori
Col mio Figlio Eteldrato.

Le proprie Vedouanze, ora à te vegno,
Per ascendermi al Regno,
E in solitario speco
Nel ritiro Real fermare i passi,
Perche risponda a' miei lamenti vn'Eco,
E i miei sospiri odano i tronchi, e i sassi:
Mà mio Rege tù piangi?
E che t'affligge, e che?
Deh lascia i pianti à mè,
Che sempre miserabile,
Affatto inconsolabile i giorni haurò,
Ne mai nel mio tormento
Vn'hora di contento appien godrò.

Edou. Alfreda io piango in rimirar qual sia
Ne l'angusto tuo core
Verso il mio Genitore
L'Etna degl'anni tuoi: vanne, mà pria
A me venga il Germano.

Alfr. Leonzio ò là?

Leon. Regina?

Alfr. Eteldrato ne venga al Rè d'auanti:

Leon. De l'obedirti à me son propri i vanti.

1. Quei che serue, se fido non è,
Non hà core,
Che meriti amore,
Che d'amor calamita è la fè.
Mà il Prencipe Eteldrato
Preuenendo i miei passi, ecco già viene.

Edou. German?

Etel. Rege adorato à i piedi tuoi.

Edou. Deh sorgi.

Etel. Ah non conuiene.

Alfr. E fia, ch'io miri, oh Dio,
Prostrato à l'altrui piante, il figlio mio?

Leon Per gl'osséquj del figlio
La Reina si turba,
E 'l volto di rossore hà già vermiglio.
2. Quando vn'alma gl'orgogli hà nel cor,
Senza pace
De l'ira è seguace,
Che seguace à l'orgoglio è 'l furor.
Alfr. Deh sorgi ò figlio, e frà le selue in tanto
Sù gl'occhi omai corriamo in largo pianto
A distillar teneramente il core,
Ch'ambi pianger dobbiamo;
Io lo Sposo perdei, tù 'l Genitore.
Edou. Itene pur, mà senti
O Germano Eteldrato,
I tuoi spirti innocenti
Faccian trà i boschi ancor guerra al pecca-
E se quì ne la Reggia (to,
Serbasti intatta al tuo candor la palma,
Deh non permetter mai, ch'in fin le selue
Con l'ombre lor dianti negrezza à l'alma.
S'vn fiume rimiri,
Ch'al Mar se ne và:
Frà sacri sospiri
D'interna pietà,
Di pianto in vn fiume si cãgi il tuo cor,
E poi dilli all'or,
S'vn fiume tù sei, felice cor mio
Vattene al Mar d'ogni delizia Iddio.
Leon. O d'empia hippocrisia barbaro eccesso!
Da mille frodi è il Regio core oppresso.
Anco il Ciel frà i raggi del Sole
Rider suole con volto seren:
Mà s'il fiato
Spira poi d'vn'euro sdegnato,
Di tempeste si carica il sen.

Etel.

Etel. Signor ben saprò io con man veloce
Frà gl'alberi infiniti,
Che la selua m'additi,
Sceglier vn tronco ad inalzar la Croce,
E questo core, ahi lasso,
Per stabilirla in terra
Con le durezze sue può darli vn sasso.
D'vn bel rio sù verdi sponde,
Ne' cristalli ogn'or de l'onde
L'alma mia si specchierà:
Ed all'or farò, ch' il core
Cerchi eguale à quel candore
La sua propria purità.
2. Nel mirar sù 'l prato vn fiore,
Che nascendo tosto muore,
Io dirò, fragil beltà!
Poi sù l'ale de' sospiri
Volerò co' miei desiri
A bramar l'eternità.
Leon O come ben coltiua
Il Prencipe Eteldrato entro il suo petto
Del simular l'affetto, ò come, ò come
Del Brittanno Diadema
A coronarsi vn dì le bionde chiome
Renderà chiaro à le sue glorie il vanto.
Alfr. Signor permetti intanto,
Che meco venga il Figlio,
E che da questa Reggia entrambi in fine
Prendiam dolenti vn volontario esiglio.
Edou. Germano?
Etel. Mio Rè?
Edou. O quanto è tiranno
L'affanno, ch'io sento.
Etel. Eguale è 'l tormento,
Che proua 'l mio core
Partendo da tè.

Alfr.

Alfr.Etel. (Mà 'l core quì resta,
e Leon. (E sol parte il piè.
Edou. Mà 'l core quì resti,
E sol parta il piè.
Alfr. Andianne dunque, andianne, e a' passi nostri
Propizio il Ciel si mostri.
Edou. Ah nò : restate ò cari.
Alfr. Ohimè, che sento?
Edou. Itene ah sì, che sarà? e pur mi pento;
Par, ch'il cor presagisca a' miei riposi
Ne la partenza loro
Pensieri insidiosi.
Eteldrato Eteldrato?
Leon. O strauaganze. ò Fato!
Alfr. Amori, dolcezze
Fuggite
Sparite,
E solo il mio Petto
Di Furie,
D' ingiurie
Si faccia ricetto.
Edou. Instabile il mio core
Or consente, or ricusa, e in te diuerso
Ciò, che non vuole, approua,
Non approua, e lo vuole;
Che partiate non nega, e poi sen duole;
E intanto vn tal dolore
Par, che sia strauaganza, e pure è amore:
Itene; oh Dio, si resti, ah nò: si vada;
Il cor più non s'oppone,
L'alma pena ben si: pur v'acconsente.
Leon. Alfr. Io nel partir son lieta.
Edou. Etel. Ed io dolente.

Edou. PArtite dal mio ſen cure noioſe:
S'Alfreda abbandonommi,
S'Eteldrato laſciommi,
Non mai però da me lontano è Dio,
Ch'anzi preſente ogn'hora in me riuolge
Le ſue luci amoroſe:
Partite dal mio ſen cure noioſe.
Viui ò core
Nel feruore
D'eſſer tutto di Giesù:
Che ſol può sì bel deſio
Far fiorire auanti à Dio
L'alma tua ne le virtù.
Mà già che l'alma oppreſſa
Da i diſaſtri del Regno
Di ſpoſar le ſue pene ancò non ceſſa
Vanne Edouardo, e nel cercar le belue
Frà gl'ozij de le ſelue,
Mentre Tù corri à le lor prede in traccia
D'ogni pace il tuo cor preda ſi faccia.
Riſuonin le Trombe,
E vadaſi omai
Ne' boſchi
Più foſchi
Le fere à predar:
Poi ſin là dal Mar
De' ſtrepiti noſtri il Cielo rimbombe.
Riſuonin le Trombe.
Etel. Leonzio?
Leon. Mio Signore?
Eſſie- O quanto, ò quanto
me. Ne l'aria, che quì ſpira, ameno è'l prato.

Leon.

Leon. Di ruggiade ſmaltato
Più bel frà i ſuoi ſmeraldi à l'occhio appare,
E frà gioie sì rare, ò come, ò come
L'alma nel ſuo deſio
Gode ogni Ben.

Etel. Mà il vero bene è Dio:
Reſtane in tanto; io voglio
Vagar col piede à quelle fonti intorno,
E co' i ſcherzi de l'acque
Render più caro à i miei diletti il giorno.
Ruſcelletti,
Vezzoſetti
Quanto in noi vario è 'l tenor.
Voi, ch' il ſuol lambir douete,
Voi v'ergete ogn'ora al Ciel,
Io ch' al Ciel ſalir dourei
Sempre in terra hò fiſſo il cor.
Ruſcelletti &c.

Alfr. Eccomi frà le rupi, oue più forte
Sento creſcermi in petto
Il deſio di dar morte al Figlio in Trono:
Dite, dite ò piante ombroſe
Quando al fin gioir potrò?
Se Voi foſte mai pietoſe
Riſpondete?
Voi tacete?
Ah, che ſempre io penerò.
Leonzio?

Leon. Mia Reina?

Alfr. E che far deggio?
Bramo Edouardo eſtinto, e pur nol veggio.

Leon. Ad vn'Alma, che vuole,
E facile ogn' impreſa.

Alfr. E pur le Stelle
Mi ſi moſtran rubelle.

Leon. Vn cor, ch'è grande,
Tutti gl'inciampi atterra.
Alfr. Ohimè, ch' il Fato
A i voler miei fà guerra:
Bramo sù'l Trono il Figlio.
Leon. Mora dunque Edouardo.
Alfr. Il tuo consiglio
Quegl'è, che l'alma auidamente anhela.
Leon. Eh che s'indugia?
Alfr. Oh Dio...
Mancami l'Agressor.
Leon. Questi son'io.
Alfr. E ad opra sì grande,
Che chiede
Tua fede da mè?
Leon. Che libero vada
Da i ceppi il mio piè.
Alfr. T'alletti la speme.
Leon. (Il cor, che non teme)
(Confida già in tè.)
Alfr. (Il cor, che non teme)
(Confidisi in mè.)
Momenti volate
Le paci recate al mio gran dolor;
Di ciò, che desio,
S'ottengo la palma,
Felice è quest' alma,
Beato il mio cor.
Momenti &c.
Leon. Con destra homicida
S'atterri, s'vccida il barbaro Rè:
E quando poi langue
Nel mar del suo sangue
Sommergi le pene, ch'annidano in tè:
Con destra &c.

Mà

Mà che miro ? Reina .
Sù veloce destrier solo , e sudante
A noi volge le piante il Rege afflitto .
Alfr. O qual sorte al mio core il Ciel destina .
Leon. Ben presto ei fia dal braccio mio trafitto .
Edou. Alfreda dietro l'orme
Di Cerua fuggitiua ,
Che poch'anzi io seguiua , il piè distrassi ,
E quì frà questi sassi
Lunge da i serui miei ,
Poich'vn tempo vagai frà selue , e monti ,
Stanco al fin mi condussi , oue tù sei ,
Mà l'arida mia lingua
Odi , che par , ch'appena
Gl'accēti suoi distingua; Ah dunque oh Dio,
Rechinsi almen due stille al labro mio .
Amato Giesù ,
Atroce ,
Già in Croce t'affligge l'ardor ,
Beuesti , e l'humor
Fù ameno , e crudele ,
Mà perche di mie colpe eraui il fele .
Io ardo , e non sò ,
Languendo ,
Soffrendo amar la virtù :
Mio dolce Giesù ,
Il cor' ecco langue
Tù sazia ogni sua sete entro il suo san-
Alfr. Mio Rege omai respira : (gue.
Ecco in Calice d'oro
Soura coppa gemmata il tuo ristoro .
Leon Prendi inuitto Regnante .
Edou. Mà nel prenderla , ahi come
Palpita il core , ed è la man tremante .
Alfr. Signor di tua stanchezza è questi vn segno .
Leon.

Leon. Pera l'iniquo pera.
Etel. Ah ferma indegno:
Oh Dio, qual si presenta,
Nel rendermi à la Madre,
Spettacol di dolore à gl'occhi miei?
Leon. Ecco con questo ferro
Tronco i miei lacci, e la sua vita atterro.
Etel. Ah barbaro cor, ah mostro infedel,
Rispondi, perche
Spietato, inhumano,
Rapirmi il Germano,
Suenare il mio Rè?
Quel Rè, che pietoso,
Soaue, amoroso,
Le vie mi mostraua di giungere alCiel?
Ah barbaro cor, &c.
Edou. Signor perdona il fallo, e fà, ch'anch'io
Sù gl'anheliti estremi, in questo almeno
Ad imitar ti prenda amato Dio:
Mà l'agonie mortali
Ecco opprimonmi l'alma,e al corpo esangue
De' spiriti smarriti
Già cessa ogni virtù
Io manco ò mio Ge...
Etel. O mio Germano à me forse dir volle,
E terminar non puote
L'articolate note.
Edou. Io manco ò mio Giesù.
Etel. Spirò, cadde, morì; che viddi ohimè?
O d'anime barbare tiranna empietà.
Di lagrime in fiumi
Struggeteui ò lumi,
E stemprisi il core
Se non per dolore, almen per pietà.
O d'anime barbare.

Genitrice, e non miri,
Che quel ſangue, che ſcorre
Par, che mormori, e dica al tuo gran ſdegno,
Quanto puote in vn cor ſete di Regno.

Alfr. Ah che fec'io crudele:
Veggio le ſue ferite, e miro, ch'egli
Con la bocca fedel de le ſue piaghe
Mi rimprouera, e dice:
Ah Madrigna infelice,
Non à torto eleggeſti
Trarre il tuo piè frà ſolitarie ſelue,
Già, che frà boſchi appunto,
Denno albergar le belue:
Da l'afflitte pupille
Deh diſciolga due ſtille il cor pentito,
E negl'affanni ſuoi, mentre già langue,
Dia l'acqua almeno à chi già tolſe il ſangue.

Leon. Reina non pianger più:
Nò nò, ch' il pianger tanto
Di tua maſchia virtù diſtrugge il vanto;
E ſol di Donna vil,
Di cor, mà feminil', è proprio il pianto.

Etel. Taci perfido taci,
E ſe quì non ti ſueno, è ſol perch'io
Negl'anni ancor bambini
Non hò le forze eguali al deſir mio.

Alfr. Vanne Leonzio.

Etel. Vanne.

Alfr. Etel. Aſconditi a' miei lumi.

Alfr. Laſcia, ch'io mi conſumi
Lacerata nel core
Da i Serpi del dolore
Vittima ſempre viua al mio tormento.

Etel. Alfr. E figlio de la colpa il pentimento.

Fine del Settimo Oraterio.

IL DAVIDE TRIONFANTE.
ORATORIO VIII.

INTERLOCVTORI.

Choro di Donne Israelitiche.
Saule.
Dauide.
Merobe figlia Primogenita di Saule.
Testo.

PARTE PRIMA.

Choro di Donne. A Le palme, à gl'allori: *(Aria cō Trombe, & altri Stromenti.*
Già l'Empio è sconfitto:
Di Dauide inuitto
La destra s'onori.

Mer. Del Filisteo Gigante
Ei sol domò l'orgoglio:
Ei solo ardito, e forte
A l' offensor diè morte.

Choro. Che più, che più con vn sol colpo ei solo
Vn'Esercito intier distese al suolo.

Mer. De le Trombe al primo inuito
Colmo il cor d'ardir zelante
Là frà l'armi andò volando.
Picciol sasso à lui fù 'l Brando,
Mà di Dio la man Tonante
Gl' assistì co' suoi fauori.

Con la deſtra ſua Potente
A Saul Rè d'Iſraele
Egli fè ſtabil la ſorte:
Con vn cor coſtante, e forte
Di Golia frà le querele
Non curò gl'odj, e i furori.

Choro di Donne. A le palme à gl'allori.

Mer. Viua Dauid viua viua.

Choro. Mille ſol Saul ne vinſe,
Mà Dauidde là sù 'l Campo
Quaſi à vn lampo
Diece mila, e più n'eſtinſe.

(*Aria cō*
(*Trombe,*
(*& altri*
(*Stromē-*
(*ti.*

Mer. Sol per lui de la Vittoria
L'alta gloria à noi deriua.

Choro. Viua Dauid &c.

Saule. Viua Dauid viua viua?
E dunque vn vil Paſtore
Le lodi vſurperà del ſuo Signore?
Il Rege io ſono, e per deſtin proteruo
Haurà del Rè glorie maggiori il Seruo?
Geloſia dolce di Regno
Quanto ſei grata al mio core.
Trà la ſpeme, e trà 'l timore
Sei tù ſola il mio ſoſtegno.
Di Merobe mia figlia
Dauide non ſia Spoſo: Ad huom sì vile
Conſorte eſſer non dee figlia Reale.
Mà l'impegno già fatto
Di concederla in premio al Vincitore?
Mà la fè, ch'à ſuo prò Saul già diede?
Qual'impegno? qual fede?
Saul così comanda;
Rè ſono, il tutto poſſo, io così voglio.
Nè il mio Regio fauore
Grado gli ſia per introdurſi al Soglio.

Aſpre

Aſpre cure dal mio petto
Lungi lungi itene appieno :
Io non vuò, ch'entro il mio ſeno
Pur vn dì regni il ſoſpetto.
Sì sì Dauide mora,
Viua lieto Saul, regni felice :
Per l'vtil di ſe ſteſſo il tutto lice :

Teſto. Ne la Reggia ſuperba
Fermato appena hauea Saule il piede,
Che mancando à la fede,
Per cui Merobe amata
Al Giouane di Ieſſe
Conſorte eſſer douea,
Trà corteſie profuſe
Altri onoronne, e 'l Vincitore eſcluſe:
Dauide intanto ignaro
Del nouello accidente
Credendo à Regia Spoſa auuinta l'alma,
Con queſti del ſuo cor feruidi accenti
Adulaua feſtoſo i ſuoi contenti.

Dauide. A' trionfi ò felice mio core!
Hoggi appunto trà feſte immortali
Ne le pompe di Nozze Reali
Sarà Dauide lieto in amore.
A' trionfi &c.
Mà già Merobe io veggio. O come mai
Di ſue Pupille à i luminoſi rai
Gioiſce il core, ſi rallegra l'alma.

Mer. Empio Moſtro d'Auerno è tua la palma:
Sì sì vinceſti ingratitudin vile;
Vinceſti, e 'l Genitore,
Che nel ſen già t'accolſe
A Dauide m'offerſe, e poi mi tolſe!
O contagio d'ogni ſeno;
O del Mondo rio veleno

Cupidigia di regnare:
Tù ne' petti
L'Alme infetti.
Per te solo
In grembo al duolo (sta:
Ogni humano pensier s'ange, e s'attri-
Alma, che nulla vuole, il tutto acquista.

Dau. Mia diletta, che miro?
Qual pena atroce, e ria
T'agita il cor frà tormentosi affanni
Or, che deui esser mia?

Mer. Io tua? Ah nò; T'inganni:
Saul mio Genitore
Sposa altrui già mi diede.

Dau. Che sento, ohimè, che sento? E così dunque
Spreggiò de la sua fede il Regio impegno?
Così dunque deluse il Vincitore?

Mer. Poco la fè curò, meno l'onore:
Già già d'inuide fiamme
Armato il seno à gl'esterminij è accinto.

Dau. Contro chi tanto sdegno?

Mer. Contro di tè.

Dau. Che fei?

Mer. Ti vuole estinto.

Dau. Oue l'offesi io mai?

Mer. Gelosia di regnare il cor gli preme.

Dau. Che pauenta, che teme?

Mer. Teme, ch' il tuo valore
Lo Scettro vn dì gl'inuoli,
Già, ch'à sudditi suoi rubbasti il core:
Mà se Sposata fui, deh come oh Dio
Spietatissime Stelle
Fatte per me rubelle
Turbaste il Padre mio?
Dite, che v'hò fatt'io?

Deh perche mai perche
Foste così crudeli à vn tempo stesso
Contro Dauide, e mè?
Se benefiche siete,
Ah, com'ora per noi
Vi cangiaste in comete?
O miseria d'vn'Alma, che perde
Il tesoro di sua libertate;
Fatta ancella trà mille catene
Sol si pasce d'angustie, e di pene,
Nel suo petto mai più non rinuerde
Il conforto de l'hore passate.
O miseria &c.
Mà pur ceder conuienmi:
Il Ciel così consiglia:
Comanda il Padre, obedir dee la figlia.

Dau. Trà sì strano accidente
Merobe, che farai?

Mer. Da doppio stral pungente
Dauid qual scampo haurai?
Da mille affetti oppresso.

Dau. Trà mille cure immersa.

A 2. Da duol, da gelosia
Trafitta è l'alma mia.

Mer. Che farai Dauide, che?
Di Golia l'orribil ciglio
Quasi inerme tù spreggiasti.

Dau. De la Parca al fiero artiglio
Tù la vita anteponesti.

Mer. Tù pugnasti.

Dau. Tù vincesti.

A 2. E Saul con empia trama
Colmo il cor di sdegno atroce

Mer. La tua morte inuido brama?

Dau. Reo costume.

A 2. Ingrato Rè:
Mer. Che farai Dauide che?
Spera ſpera.
Dau. Spererò.
Mer. Spera ſpera, e in Dio confida.
Dau. Egli ſol da Turba infida
Conſeruarmi illeſo può.
Mer. Spera ſpera.
Dau. Spererò.
Giuſto Dio, Rè de le Sfere,
Genufleſſo à te m'inchino:
Tù ſottrarmi
Puoi da l'armi,
Che l'inuidia ogn'or m'auuenta.
Mer. Deh lo ſenta
Quell'orecchio tuo Diuino,
Che d'vn core
Tutto ardore
Sempre aſcolta le preghiere.
A 2. Chi confida nel Ciel già mai nō pere.
Teſto. Trà sì ſtrani tumulti
Fluttuaua la Reggia,
E Saul d'odio indegno
Per geloſia del Regno
Contro Dauide ardea:
Da Stigij Spirti intanto
Occupato è 'l ſuo core,
E di Dauide ſolo il dolce canto
Sù l'armonie de la ſonora Cetra
Può d'Auerno temprar l'aſpro rigore,
Così chiamato ei viene, e giunge appunto
All'or, ch' il Rè agitato
Dal maggior colpo de la furia rea,
Trà mille freneſie così dicea.
Saule. E chi ſon'io, e chi ſon'io, chi ſono?

Se

Se ſon Rè, s'obediſca:
Altri meco non vuò sù l'aureo Trono;
Rompaſi ogni dimora:
Pera, s'vccida ò là: Dauide mora.
Furie implacabili,
Spietate Eumenidi
Ineſorabili venite à me:
Con iraſcibile
Ineſtinguibile
Il core ardetemi:
Tutto agitatemi
Tutto accendetemi,
Ch'affetto tenero
Nel petto Regio
Più ſtar non dè. Furie &c.

Dauide con l'Arpa ſenz'altro ſtromento.
O Beata Eternità:
O felice, e appien contento
Chi col core al Cielo intento
Spoſa à Dio la volontà:
O Beata, ò Beata Eternità.
Sono i Regni di quà giù
Come l'Alba in sù 'l mattino:
A vn girar d'occhi non ſi miran più.

Choretto ſenza ſtromento alcuno.
Soccorſo: il Rè ſuiene,
Miniſtri accorrete,
Che fate, oue ſiete?
Alcun nol ſoſtiene?
Con celere aita
A prò di ſua vita
Aſcendaſi il Trono.

Saule. E chi ſon'io, e chi ſon'io, chi ſono?
Sù sù ò de l'Erebo Moſtri tiranni
D'ira, e di rabbia occupatemi il core:
A gl'odij, à l'offeſe, à gl'impeti, à i danni
Saule non ſpiri, che ſdegno, e furore.

Mer. O là : ne l'aurea Sede
Trattengasi, ed in lui le furie intanto
Dauide segua à mitigar col Canto.
Dauide con) O felice quell'Alma, che sà
l'Arpa senz') Al suo Nume gl'affetti sposar :
altro Stro-) Chi consacrasi à l'Alta Bontà
mento.) Vá qual fiume nel grembo al suo
Saule. Taci non più : Sirena ingannatrice (mar.
In van tenti col Canto addormentarmi
Per rendermi infelice.
A l'armi, à l'armi, à l'armi : (*Suonin*
Nò nò : non regnerai, (*le Trom-*
Perfido morirai : Con questo ferro (*be sole.*
Già ti penetro il core, e già t'atterro :
Dau. Difendimi ò Signore ;
Tua Destra Onnipotente
Scudo mi sia contro il Real furore.
Saule. Replicherò gl'assalti, indarno fuggì :
Resta, doue t'ascondi Anima infida :
S'il primo colpo errò, l'altro t'vccida.
Merobe senza) Soccorrilo ò Cielo :
Stromento) Difendilo ò Dio :
alcuno.) Da colpo sì rio
) Lo salui il tuo zelo.
) Soccorrilo ò Cielo.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

INTERLOCVTORI.

Testo.
Saule.
Dauide.
Micolle figlia secondogenita di Saule.
Gionata figlio di Saule.
Merobe figlia Primogenita di Saule.
Choro.

Choro. SI festeggi, si goda, si rida. *(Aria con*
Mer. Già di Dauide al noto valore *(Trombe,*
Di Tribuno la gloria si diede. *(& altri*
Mic. A gl'affanni il contento succede, *(stromē-*
E Saule placato hà già 'l core. *(ti.*
Gion. Non più nò dato in preda al furore
Nel suo seno l'Eumenidi annida.
Choro. Si festeggi &c.
Testo. Poiche da i colpi rei
Fuggir vidde Saul Dauide immune,
Fingendosi placato
Tribun l'elesse contro i Filistei:
Andò, diè l'armi, e con il crine adorno
Di Palme vincitrici
A Sion fè ritorno: All'or Saule
Sù 'l Regio Trono assiso
Con questi del suo cor placidi detti
Fè palesi à Dauidde i propri affetti.
Sau. Dauide hai vinto: Il Filisteo superbo
Giace oppresso, distrutto: A merti tui,
Al tuo valor premio non vile io serbo,
E già ch' il primo frutto

De le viſcere mie fù dato altrui,
Micolle à te destino altra mia figlia;
Già la ragion propone,
L'affetto già conſiglia,
Il genio ſi diſpone,
Et io col Ciel più contraſtar non oſo:
Micolle, ecco Dauidde: Egli è tuo Spoſo.

Mic. Padre à fauor sì grande.

Dau. Signor di tanta grazia al ſommo eccesso.

Mic. Io reſto muta.

Dau. Et io fuor di me steſſo.

Mer. Ecco al fin trionfa Amore:
D'Iſrael l'inclita Reggia,
Più non veggia
Di Saulle il petto irato:
Frà le gràne Orientali
D'oſtro lucido, e gemmato
Di Dauidde à i gran Sponſali
Non ſia pronubo il furore.
Ecco al fin &c.

Mic. O quale è 'l conforto
D'vn'Anima amante,
Che giunge à vn'iſtante
D'Amore al bel porto.

Gion. Già già di Micolle
Frà i giubili abſorto
Rimiraſi il core.

Mic. O quale è 'l diletto,
Ch'io prouo ne l'alma:
In placida calma
Riposa il mio petto.

Gion. Pur Dauide vn giorno
Ottenne la palma
Del proprio valore.

Choro Ecco al fin trionfa Amore.

Sau. Lacerato ecco il mio core.
O quale è 'l tormento,
Ch'à voci sì liete
Ne l'anima io sento:
Al dolce concento
Trà furie inquiete,
Io viuo al dolore.
Gion. Ecco al fin trionfa Amore.
Sau. Lacerato ecco il mio core:
Parta ciascuno ò là, resti il mio figlio:
Gionata deh non più, lascia il tuo canto,
Che le tue gioie oh Dio
Son veleno al mio core: oh quanto oh quan-(to
Agitato son'io;
Temo.
Gion. Di che?
Saul. Del Regno.
Gion. Forse v'è, chi presume
Con ardimento indegno
Farsene vsurpatore?
Saul. Così non fosse.
Gion. E chi fia mai?
Saul. Dauidde,
Dauidde è 'l traditore:
Mira, come il superbo
Da Satrapi del Regno è riuerito:
Mira, come ingrandito
Per la Reggia s'aggiri.
Gion. Mà non fia mai, ch'egli à l'Impero aspiri.
Saul. Figlio, Dauidde vn giorno
Di Rè, ch'esser dourai,
A' cenni suoi ti renderà soggetto.
Gion. Timor, che non sussiste è vn vil sospetto.
Saul. Conuien, ch'ei mora al fine.
Gion. Ohimè, che sento?

E per-

E perche ſolleuarlo
Di Tribuno à l'onore ?
Perche, perche inalzarlo
Ad eſſer di Micolle oggi Conſorte
S'à ſepelir frà l'ombre il ſuo valore
Vuoi condannarlo à vergognoſa morte ?
Saul. Figlio, de' danni ſuoi
Sitibondo è Saulle, e ſol perch' Ei
Precipitaſſe al centro
D'infinite ruine
Di ſpoſarlo à Micolle io riſoluei:
Moſtrai d'amarlo sì, mà finſi, e al fine
L'ira, ch' il cor mi rode,
Sempre più contro lui ſtabil riſiede.
Dauide morir deue.
Gion. Iddio ti vede.
Saul. O là non più non più: Partiti, e taci.
Gion. L'humane menti oh quanto ſon fallaci.
A 2. Così ſia, che sù 'l Soglio.
Saul. Goda Saulle omai) vita ſicura.
Gion. Non mai goda Saul)
Gion à 2) Saggio nô è chi) del ſuo Dio nô cura.
Saul.)) l'vtil ſuo non cura.
Saulle. Littori sù sù (*Aria con Trom-*
Dauidde s'vccida: (*be, & altri ſtro-*
Vn'Anima infida (*menti.*
Non dee viuer più.
S'vccida, ſi ſueni:
Di morte è ſol degno,
Chi vuol l'altrui Regno
In ſua ſeruitù.
S'vccida sù sù.
Mic. Oh Dio, ch'inteſi oh Dio,
Dunque morir dourà Dauide mio?
In che peccò, che fece? E così preſto
In-

Ingrato il Genitore
Del ſuo noto valore
L'illuſtri impreſe conſecrò à l'oblio?
Dunque morir dourà Dauide mio?
Queſt'è, queſt'è Saulle
Il premio, ch'offri à chi con mano armata
Ti fermò sù le tempie il Regio Serto?
Di tante ſue vittorie è queſti il merto?
Ahi miſera me:
Nel mar de gl'affanni
Con empio martire
Tù ſolo condanni,
O Padre inhumano
La figlia à languire
Pupille, che fate?
Deh sì lacrimate,
E in ſtille d'amore
Si ſtempri il mio core.
Oh Dio, ch'inteſi oh Dio
Dunque morir dourà Dauide mio?

Dau. Micolle, e qual sù 'l viſo
Importuno pallor le gote ingombra?
Qual'affanno improuiſo
Del gentil core intorbida il ſereno?

Mic. Dauid -- ohimè, quaſi ch'io venni meno,
Odimi, e ſentirai
Qual cruda furia mi flagelli il ſeno:
Trà gl'odij ſuoi nouellamente acceſi
Il Rè mio Genitore....

Dau. Io pur t'inteſi.
O cara, già vicine
Miro le mie ruine
Ahi, che dourò far'io?

Mic. Non temer non temer. E teco Iddio.
Fuggir conuienti.

Dau. E doue ?
Mic. Doue il Cielo t'affida .
A 2. Felice il piè , che prende il Ciel per guida.
Dau. Sì sì partirò sì .
Mic. Sì sì partirai sì .
Dau. Mà partir fenza te Micolle) oh Dio .
Mic. Mà reftar fenza te Dauidde)
Dau. Trafitto dal dolor langue il cor) Mio
Mic. Langue dal duol trafitto il petto)

Quì fi fente ftrepito di Trombe , e ftromenti .

Vanne vanne , ch' io fento
De' Miniftri Reali
Già vicino l'ardir : fuggi il cimento :
De l'amata lor luce
Non reftin gl'occhi miei vedoui, e priui ;
Fuggi , afconditi , vola , amami , e viui .

Dau. Aftri lucidi , & ardenti .
Mic. Stelle fulgide , & amene .
Dau. Che ridenti .
Mic. Che ferene .
A 2. Sù ne l'etra fcintillate ,
Solleuate
Le mie pene .
Dau. Mentr'io parto .
Mic. Mentr'io refto .
Dau. Voi guidate il piede) mio .
Mic. Voi guidate l'amor)
Dau. Micolle io vado) Adio .
Mic. Il Ciel t'affifta)
Tefto. A l'auuifo impenfato
De la fuga di Dauide improuifa
Tofto Saulle fteffo
Corfe ne' Campi à rintracciarlo armato .
Dauide al fin da mille anguftie oppreffo ,
Mentre l'ingrato Rè morto il defia ,

Per

Per inoſpita via
Volò quaſi d'vn lampo
A mendicar trà Filiſtei lo ſcampo;
Ne molto andò, che queſti
Col fero orgoglio d'impeti nemici
L'Iſraele infeſtaro. In mezzo à l'armi
Frà perdite infelici
Saulle i figli all'or mirò languenti,
E doppo anch'ei ne più funeſti euenti
De l'oſtinata guerra
Col ſangue ſteſſo imporporò la Terra:
Mà pria, che dal ſuo ſen l'Anima eſciſſe
Al Cielo alzò le voci, e così diſſe.

Saul. Vinceſti empio Dauiddè ah sì vinceſti.
Aſtri ingrati, inuido Cielo
Sazij pur ſarete al fine:
Di voi ſolo io mi querelo,
Di voi ſol, ch'à mie ruine
Foſte ogn'or ſegni funeſti.
Vinceſti empio &c.
Vanne pur, ti cedo il Trono:
Per non ſcorgerti regnante
Di ſuenarmi pronto io ſono:
Moro al fin, mà ſpirto errante
Teco ſia, che ſempre io reſti.
Vinceſti empio &c.

Teſto. Reſtò Saul di morte al fin Trofeo,
E in tanto di Sion le Tribu vnite
Con queſte voci al vincitore Ebreo
De' loro affetti in glorioſo pegno
Dieder ſe ſteſſi, e con ſe ſteſſi il Regno.

Choro. Vieni vieni ò Rè felice,
Cingi il crin di Regio Serto;
D'Iſrael t'offriamo il Regno:
A te ſolo ò Duce eſperto

Per

Per commun noſtro ſoſtegno
L'aureo Scettro impugnar lice.
Vieni vieni &c.

Dan. Ed ecco al fin mio Dio, mio Creatore,
Fatto Rè di Sionne vn vil Paſtore.

Choro. Mortali vdiſte? all'or, ch'il Mondo, e'l
Fanno contro di voi perfide guerre, (ſenſo
Ogni lor forza hoſtile
Con la ſpeme, e 'l ſoffrir da voi s'atterre,
Che ſol chi ſoffre, e ſpera, il Cielo ottiene:
Scala per gire à Dio ſono le pene.

Fine dell'Ottauo Oratorio.

IL REPVDIO DI VASTI, E LE NOZZE D'ESTER

ORATORIO IX.

INTERLOCVTORI.

Assuero Rè de Persi, e de Medi.
Vasti Regina sua Consorte.
Lidia Damigella di Vasti.
Ester Hebrea.
Oronte Capo delli Eunuchi.
Lindalmo Satrape Persiano.

PARTE PRIMA.

Choro. VIua Assuero viua.
Lindal. Nissun ciglio appaia nubilo,
Tutte in giubilo
Sol risuonino le Trombe,
E quest'aria non rimbombe,
Che di voce ogn'or festiua.
Choro. Viua viua: Viua Assuero viua.
Assu. Tacete, ò là tacete
Armoniosi Chori,
E mentre io quiui in Susa
A i Vassalli maggiori
Con Regie ricompense
Di cibi preziosi offro le mense,

Apransi

Apranſi d'ogn'intorno
In così lieto giorno
De l'Auguſto mio cor le chiuſe porte,
Venga Vaſti Conſorte, e s'ella in fine,
E de' Perſi, e de' Medi il Sol lucente,
Miri, miri ciaſcuno,
Ch'anzi il Sol ne' ſuoi occhi hà l'Oriente.
Non sì chiara in Ciel già mai
Vidde il Sol ſpuntar l'Aurora,
Come vaghi ſono i rai,
Con cui Vaſti m'innamora.
Ciaſcun fil degl'aurei crini
Al mio core è vn laberinto,
E del labro infrà i rubini
Giace amore à vezzi accinto.
Sì sì per ſuo gran vanto
Il Circolo fatal di ſue pupille
E del mio core vn luminoſo incanto:
Oronte?

Oron. Mio Signor?

Aſſu. Vanne, e conduci
Il faſcino gentil de le mie luci.

Oron. Pronto obediſco, e intanto,
Perch'io più preſto al Coronato oggetto
I tuoi voleri accenne,
Prego amor, che mi preſti al Piè le penne.

Vaſti. Regina ſon'io,
E ciò, che deſio,
Conteſo non m'è;
Che la Beltà, ch'è in mè,
D'Aſſuero mio Rè l'alma rapiſce.

Lidia. Mà bella anco è là Roſa, e pur marciſce.

Vaſti. E chi con tali accenti
Intorbida il ſeren de' miei contenti?

Io ſono beata,
Di Stella ſpietata
Non temo il rigor,
Poich' i pregi, e gl'onor
Per togliermi al dolor mi diè fortuna.
Lidia. Mà ride il giorno ancora, e pur s'imbruna:
Vaſti. Lidia?
Lidia. Reina, ò quanto
Ogni humana follia degna è di pianto.
Qual fiore sù 'l Campo
E noſtra beltà,
S'al pari d'vn lampo
Ne viene, e ſen và.
Qual' Iride in giro
E vn volto ſeren,
S'al par d'vn ſoſpiro
E naſce, e vien men.
Vaſti. Cifre così lontane
Non ben capiſce il cor; mà s' io non erro,
Con ſollecito paſſo
Tutto ſudante, e laſſo, eccone Oronte.
Oron. Regina a' piedi tuoi
Chino il mio capo humil.
Vaſti. Da me, che vuoi?
Oron. Aſſuero il Regnante
Ti brama al ſuo coſpetto,
E vuol, ch'il tuo ſembiante
Con attonito ciglio
Da i gran Satrapi ſuoi pur' or s'ammiri.
Lidia. Oh Dio par-che s'adiri?
Oronte. Vieni ò Bella, e miri il Mondo
Quanto può la tua beltà,
Mentre al riſo
Del tuo viſo
Ogni gioia apparir sà.

Vieni

Vieni ò Bella, e à i tuoi bei rai
Vergognoso il Sole andrà,
Mentre intorno
Chiaro il giorno
Per tè sol sfauillerà.
Mà non rispondi?

Lidia. Ah t'ammutisti ò cara?

Oron. Al Rè, che dir dourò?

Vasti. Dilli, ch'al Trono (crine,
Ascendo anch'io, ch'io pure i Serti hò al
Ch'anch'io Regina sono
Ne seruon le Regine.

Lidia. Vasti ah nò....

Vasti. S'eseguisca.

Oron. Ed Assuero?

Vasti. Incolperà se stesso.

Lidia. Mà se da i sdegni è oppresso?

Vasti. Adirerassi inuano,
Intrepida io viurò sino à la morte.

Oron. E Sposo.

Vasti. Non Sourano.

Lidia. E Rege.

Vasti. Mà Consorte.

Oron. Son leggi i cenni suoi.

Vasti. Con me son falli.

Lidia. Obedito esser dee.

Vasti. Mà da' Vassalli.

Lidia, Oron. Ah Regina.

Vasti. Non più, se son Reina
Da Reina oprar voglio;
Non soggiace al seruir chi calca il Soglio.

Lid. Or. Soggiace anco al seruir, chi calca il Soglio.

Vasti. Non soggiace...

Lid. Or. Soggiace...

Vasti. O là tacete.

Oronte.

Oron. Ecco obedisco.

Vasti. Vanne.

Non è Sposo quello Sposo,
Ch'il suo ben sforza à seruir,
Poiche à vn'Alma è troppo odioso
Esser grande, ed obedir.
Non è amante quell'Amante,
Ch'al suo ben porta il rigor;
Ch'vn sol moto è poi bastante
Di cangiar in ira amor.

Lidia. Lidia, ch'vdisti? Al core
Pronostica amarezze il mio timore.
Vasti è Regina, il sò, mà d'essa ancora
E l'arbitro Assuero,
Ne voglia il Ciel, che mai cangiare io veggia
Per suo contrario fato
Amante adoratore in huom seuero,
E in nemico crudel Sposo oltraggiato.
Sento al core vn non sò che,
Che amareggia ogni mio ben,
Mà non sò poi, che cos'è:
Sò, ch'à mè toglie ogni calma,
E ch'all'Alma è rio velen.
Sento al core &c.
Prouo in sen vn fier timor,
Che mi parla notte, e dì
Nè sà intenderlo il mio cor.
Par presago di mie gioie,
Mà di noie il cor m'empì.
Prouo in sen &c.

Assu Oronte è tant'indugia
Vasti Consorte à comparirmi auanti?

Oron. Vasti ò Signor...

Assu. Che dice?

Oron. Che troppo acerbo è il tuo comando, e à lei
D'eseguirlo non lice.

Assu.

Assu. Lindalmo?

Lind. Sire?

Assu. Vdisti?

Lind. Superba è la Regina, e il tuo desio
Forse à lei sembra vn forsennato orgoglio.

Assu. Obedisca, e s'accheti: Io così voglio.

Lind. Tornane Oronte à replicar l'inuito,
Dì, ch'Assuero comanda, ed è Marito;
Mà s'à vn sì dolce nome
L'ostinato cor suo
Le renitenze al fin poi non corregge,
Dì, ch'egli regna in fine,
E ch'anco à le Reine
Ogni cenno real deue esser legge.

Oron. Parto.

Assu. Mà tosto riedi, e il Mondo veggia,
Ch'è vanitade opporsi
A chi Scettro maneggia.
De la Diuinità
Per grande autorità son'ombre i Rè
E al par de' Numi stessi
Possono i Regi anch'essi
Ciò, che lor piace, hauer,
Se ben forsi il voler giusto non è.
De la Diuinità &c.
Mà torna Oronte: Almeno
Vasti obedisse.

Oron. A le tue piante, ò Sire,
Affannoso mi prostro.

Assu. Ergiti; e Vasti?

Oron. Vasti obedir ricusa.

Assu. Lind. O stolto ardire.

Assu. Armateui d'ingiurie
O furie del mio cor;
E à far vendetta horribile,

Lo

Lo ſdegno ineſtinguibile
Mi preſti il ſuo vigor.
Armateui &c.

Lind. Ecco ſcriue Aſſuero,
E per motiuo eſpreſſo
Col carattere ſteſſo
Forſe à Vaſti n'intima il Regio Impero.

Aſſu. Prendi Lindalmo, ed à quel cor di ſaſſo
Apranſi in queſto foglio i miei comandi;
Tù vanne ſeco Oronte, e l'empia in fine
Impari omai, che ſuddite à i Regnanti
Sono ancor le Regine.

Lind. *Oron.* *à 2.*
) L'obedire al proprio Spoſo
) È douer, non ſeruitù;
) Mà l'hauer core orgoglioſo,
) E follia, non è virtù.

Lidia. Regina, e ancor contraſti
D'obedire al Sourano?

Vaſti. Eh ch'io ſon Vaſti;
Vaſti ſon'io, che vale à dir quel Sole,
Per cui ride la Perſia, e in cui mai ſempre
Attoniti Aſſuero i lumi hà fiſſi.

Lidia. Mà pur'il Sol'è in Cielo, e pate eccliſſi.

Lind. Signora, il tuo Sourano
Manda per la mia mano
Di ſua mente regale in queſta carta
L'Oracolo temuto.

Vaſti. Ecco l'apro, e la leggo: Ohimè, che ſento!

Lidia. Ah: che preſago è il cor del ſuo tormento.

Vaſti. Ingratiſſima Vaſti

Lettera.
„ Odi de l'ira mia l'horribil tuono;
„ Quel piè, che tù ſdegnaſti
„ Condurre à mè, più non calpeſti il Trono:
„ Così de' Medi, e Perſi al vaſto Impero
„ Ti repudia Aſſuero.

Lid.) O de l'humane ſorti
Portentoſe vicende,
Lind.) E pur chi mai l'intende?

Vaſti. Chi non sà, che ſia dolore
M'apra il core, e lo vedrà:
Vedrà à l'or per ſtrazio eterno,
Che l'Inferno
Maggior pena in ſe non hà:
Chi non sà, che ſia dolore
M'apra il core, e lo vedrà:
Chi non sà, quant'io mai peno,
M'apra il ſeno, e miri il cor:
Mirerà per ſuo conforto,
Ch'in mè porto
Il Teatro d'ogni horror.
Chi non sà &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Assu. CHE vuoi mio cor, che brami?
Lascia d'amar Colei, che t'oltraggiò:
Nò nò
Non merta, che più s'ami
Beltà, ch'altera i cenni tuoi spreggiò.
Che vuoi mio cor &c.
E pur tornate affetti
A combattermi l'Alma? Ah Vasti amata
Ecco ti rendo il core:
Mà nò, che dissi? In van m'alletti ò Amore.
Che vuoi mio cor, che fai?
Lascia d'amar Colei, che ti schernì:
Sì sì
Si più non s'ami mai
Alma, ch'al tuo voler già contradì.
Che vuoi mio, &c.
O là?

Oron. Sire, che chiedi?

Assu. De la Reggia, e del Regno
Rechinsi omai le più famose Ancelle,
Sì, ch'io trà tante Belle
La più chiara in beltà solo m'elegga,
E de l'incauta Vasti
Sposa più degna il folle ardir corregga.

Oron Obedirò Signore, e in pochi istanti
Sparso il Sole in più soli
Rimirerai del tuo gran Soglio auanti.

Assu. Mà Vasti io veggo.

Vasti. Sire.....

Assu. Accresce il mio furor tuo nuouo ardire.

Vasti. E dunque ohimè vorrai.....

Assu. Voglio, che di Reina
Suddita tù ritorni.
Vasti. Ah non fia mai.
Assu. Si temeraria ancor?
Vasti. Il cor, c'hò in petto,
Non soggiace al seruir.
Assu. Parti.
Vasti. Assuero?
Mio Consorte?
Assu. T'inganni.
Vasti. E sei sì fiero?
Assu. Incolpane te stessa.
Vasti. Nè m'ami più?
Assu. Nò, che io non t'amo.
Vasti. Or dunque
Rendimi il cor, che l'alma già t'offrio,
Ch'amar' altra non dei
Col core, c'hai nel sen, ch'egli è il cor mio:
Mà perche pur degg'io
Render'à tè quello, ch'in petto io serro,
Prendi, e con questo ferro
Fà, ch'io ti cada auanti à vn'hora istessa:
Eccomi genuflessa,
Vibra il colpo, ferisci,
Atterrami, sodisfati, e consola
Con le tue crudeltadi il genio mio.
Tù t'ammutisti? non rispondi?
Assu. A Dio.
Vasti Furia dishumanata,
Mostro di tradimenti,
Và pur' anima ingrata
Narra le tue fierezze à l'aure, à i venti.
Godi pur del mio dolore
Crudo core, empio mio bene;
Ch'io costante,
Fida

Fida Amante
Gioirò frà le mie pene.
Ridi pur de' miei tormenti
Solo intenti à darmi morte;
Che languendo,
Che patendo
Mi vedrai ſempre più forte.
Mà già che sì ſchernita,
Sì offeſa, sì auuilita
Ne la Regia m'aggiro,
Andrò frà Boſchi, e in ſolitarie ſponde
Gemendo a' miei martiri
Accreſcerò col pianto à i fiumi l'onde,
E daran fiato à l'Aure i miei ſoſpiri.

Eſter. Nel fulgor di tante gioie,
Frà le noie ecco ſon'io,
Ne ritrouo altro diletto
Se non quando, ch' io rifletto
La mia gioia eſſer'Iddio.
O delirio d'vn'Alma,
Che gonfia ſol d'aure popolari
Senza mirar' i precipizij, e i danni,
A terrene grandezze alza gl'Altari,
O cecitade, ò inganni!

Oron Eſter andiamo: A le tue vaghe Idee,
Se non erra il mio ſguardo,
L'occhio Reale abbacinar ſi dee.

Eſter. Oronte io me medema ogn'or miſuro,
E de' Diademi aurati
Come l'onor non merto, anche nol curo.
O felice quell'alma fedel,
Che non cura nel Mondo regnar;
Chi gli Scettri sà in terra ſprezzar,
Regni eterni acquiſta nel Ciel.
O felice &c.

Pur s'il Serto Reale
A me destini il Cielo, io non ricuso
Di consecrare ogni mia voglia à Dio,
Mà sarà don del Ciel, non merto mio.

Oron. De' tuoi lumi il gran Tesoro
Le tue sorti arricchirà.

Ester. Non fia mai, ch'à tanto aneli,
Ch'alcun pregio in me non è.

Oron. Quel tuo crin con reti d'oro
Il cor Regio allacciarà:

Ester. Se ciò segua, solo à i Cieli
N'è douuta ogni mercè.

Oron. De' tuoi lumi &c.) *intrecciato &c.*
Ester. Non fia mai &c.)

Lind. Oronte i passi affretta:
Il Rege impaziente
Di tanti Soli il dì giocondo aspetta:
Ed ecco, ed ecco infine,
Ch'à non più rimirar Vasti l'altera
Di Vasti istessa i fumi
Sù 'l Regio ciglio hanno acciecato i lumi.
Ben' è stolto chi si crede
Di poter sempre goder:
Non è mai stabil la Sede
Ne la Reggia del Piacer.
Ogni Rosa hà le sue spine,
Ne può sempre essa fiorir:
Le grandezze son ruine,
Ne si dà fermo gioir.
Così di sue grandezze
A l'inalzata mole
Vasti di Persia il Sole
Già tramontò vertiginosa al Piano,
Poiche oltraggiò del Rè gl'alti consigli,
Ch'il voler suo chi segue, ama i perigli.

Oron.

Oron. Signor, à cui di mille glorie adorno
Sin quà da l'Oriente
All'or, che sorge ad indorare il giorno
Guarda con raggi d'or l'occhio lucente,
Ecco a' tuoi Piè Reali
Di Donzelle amorose vn lungo stuolo:
Frà tutte, ch'io cercai
Dentro la Reggia,e dentro il Regno intero,
Questa, questa ò Assüero
La più Bella io stimai.
Quando i Campi indora l'Aurora,
Sì bei lampi non semina intorno,
Nè pur suole il Sole già mai
Tanti rai diffondere al giorno.
Assu. Assüero, che miri? A tanti dardi,
Che la beltà t'appresta,
E prodigio del Ciel s'ancor non ardi;
Mà qual Donzella è questa,
Che tacita, e modesta
Di vampe ardēti ilRegio cor m'ingombra?
Dinne, chi sei?
Ester. Io sono
Frà l'altre tutte, anzi ch'vn verme, vn'om-(bra:
Ecco, che già prostrata à le tue piante
Bacio i tuoi piedi.....
Assu. Ah nò, sorgi: non dee
Tanto abbassarsi al suol, chi tien sù'l volto,
Benche Donna mortal, Celesti Idee:
Oue nāscesti?
Ester. In Susa.
Assu. Il nome?
Ester. Ester mi chiamo.
Assu. O là: pongasi in Trono: Ecco io già l'amo.
Preparinsi le feste,
Gioiscano i miei Regni,e in faccia alMondo

 Tea-

Teatro ogn'or giocondo
Di Scene Nuziali ergasi in Susa:
Mà tù piangi ò Reina?

Ester. Io son confusa:
Già che trà tanti oggetti
Più di mè vaghi, e belli
Mè per tua Sposa appelli, ond'è ch'il volto
Tutto mi copre di vergogna il velo:
Mà Dio dispose, ed io dò grazie al Cielo.

Choro à 5. Si festeggi, si goda, si rida:
Già dal Soglio
L'orgoglio cadè;
E à beltà,
Che pari non hà,
La modestia sù'l Trono fù guida.
Si festeggi &c.

Oron. Così di Vasti altera,
Che dispreggiò del Regio Sposo i cenni,
D'Ester sù le grandezze ecco il supplizio.

Choro à 5. Figlio de l'alterigia è il precipizio.

Fine del Nono Oratorio.

S. GENOVEFA.

ORATORIO X.

INTERLOCVTORI.

S. Genouefa.
Sifrido suo Consorte.
Golonio suo Maggiordomo.
Idelfo.

PARTE PRIMA.

Choro. VIua Sifrido viua.
Idelfo. De' Mori sconfitti,
Degl'empij trafitti
La Gloria al suo brando mai sempre
Viua &c. (s'ascriua.
Choro Di Treuiri Real l'Augusto Soglio
A le glorie di lui sia Campidoglio.
Sifr. Tacete, ò là tacete,
O voci armoniose,
E l'applauso, che date al nome mio,
A Sifrido si tolga, e diasi à Dio:
Ei sin dal Ciel corresse
L'orgoglio à i Mauri, e l'empietà derise,
Ch'io s'il brãdo impugnai, la destra ei resse,
Ch'io se gl'empij hò atterrati, Iddio gl'vcci-
Questa mano di palme feconda (se.
Fece in seno gelare i lor cori,
E di sangue sì vile con l'onda
M'inaffiai per le Tempie gl'allori.

De gl'Infidi à l'acerbe ſconfitte
Sino il Sol quaſi aſcoſe i ſuoi rai,
E sù i Monti di membra trafitte
Io di Chriſto la Croce inalzai.
Mà Genoueſa omai
Col doppio Sol de' ſplendidi ſuoi lumi
Venga, e del mio ritorno
Faccia più chiaro à le mie glorie il giorno.

Gol. Mio core eccoti il Tempo
D'ordir l'aſcoſe trame,
E già, ch'il Sol, ch'adori,
Fà guerra à le tue brame,
Sù la ſua purità verſa i liuori.
Ah Sifrido...

Sifr. Che ſia?

Gol. Meglio è, ch' io taccia.

Sifr. Parla Golonio.

Gol. Eh nò, ch'io non vorrei
Farti cader dal biondo crin le palme,
E con gl'accenti miei
Del tuo Trionfo intorbidar le calme.

Sifr. O là, parta ciaſcuno,
Sol reſti Idelfo, e tù Golonio intanto,
S'eſſer non vuoi de le mie pene il fabro,
Ciò, che naſconde il cor, riueli il labro.

Gol. Genoueſa, ò Signore,
Macchiato hà il ſuo candore.

Sifr. Ohimè, che ſento!
Ah iniqua, ah tradimento!

Gol. D'impuro amore in ſen
Peccò la ſua beltà,
E l'Infernal velen
Diè morte à l'honeſtà.
D'impuro amore &c.
Il core al ſenſo aprì
Dè' vizij in ſeruitù,

E

E ſubito fuggì
Da l'alma ogni virtù.
Il core &c.
Sifr. Mà il disleal chi fù?
Gol. Egli è già morto,
E di vindice Aſtrea, che i Rei percuote,
Con onda auuelenata
Io già punij la temeraria ingiuria.
Sifr. Oh D.o, com'eſſer puote,
Che Genoueſa amata
Habbia d'Angelo il volto, e il cor di Furia?
Gen. De' ſuoi colori in ſen
Sparſa di bel ſeren
L'Iride và;
E feminil Beltà
Splende sù i volti ogn'or,
Come fà appunto il fior
Colà sù 'l campo:
Pare vn'Iride è ver, mà dura vn lampo.
Sifr. Golonio, e non è queſta
De l'infedel la voce?
Gol. E d'eſſa appunto.
In quell'eccelſa Torre,
Io, che da' cenni tuoi la gloria ottenni
De la cura di lei,
Io racchiuder la fei
Doppo il commeſſo errore,
E co i Zeffiri forſe ora del canto
Tenta calmar le ſue procelle al core.
Gen. Quando vibra ſplendor,
Sembra vna gemma ancor
Il vetro vil.
E Beltà feminil,
Qual foco appunto ell'è,
Che conſumato in ſe

 D'orror

D'orror s'ingombra :-
Par tutta luce è ver, mà infine è vn'om-
Così solleuo i spirti (bra.
Da l'amarezze oppressi, e da gl'affanni,
E in grembo à i proprij danni,
Pur in Giesù, ch'adoro,
Ogni ristoro acquisto;
Ch'à vn'Alma pura ogni delizia è Christo.

Sifr. Golonio, e come sia,
Che così sauij accenti il labro esprima,
E il cor tant'empio sia?
Golonio è come sia?

Gol. Signor l'attesti Idelfo.

Sifr. E dunque ei pure
Può l'Historia narrar di mie suenture?

Idel. Non hà tante Stelle il Cielo,
Quante macchie hebbe il tuo honor;
E pur fino il Sole in Delo
Pareà cieco à i suoi fulgor.
Non hà tante Stelle &c.
Non han tante arene i Mari,
Quante offese ella ti diè;
E pur' eran così chiari
I bei rai de la sua fè.
Non han &c.
Che più Signor: A disuelarti il tutto
Vn tenero lattante
E de' suoi falli il frutto.

Sifr. Guidisi à me l'infida: Ah ch'il mio petto
Con le Ceraste sue già scuote Aletto.
Rigori,
Furori
Sferzatemi il seno:
O fate, ch' almeno
Le furie d'Auerno

Mi ſpargan l'interno
Del loro veleno.
Rigori &c.
Aſprezze,
Fierezze
Suegliatemi à l'ire:
E in crudo martire
De l'empia i bei rai,
Laſciate, ch'omai
Io veggia languire. Aſprezze &c.

Idel. Gol. Frà i ſuoi ceppi annodata
Ecco à te l'infedele.

Sifr. Ecco l'ingrata.

Gen. Sifrido? mio Conſorte?

Sifr. Empia, che vuoi?

Gen. Proſtrata à i piedi tuoi,
Ch'in ſen d'ampie ruine
Con Vittoria felice,
Già calpeſtaro in fine
De i barbari Idumei l'alta ceruice,
Contro d'vn ſen sleal giuſtizia inuoco:

Sifr. Taci, ch'à i fiati tuoi creſce il mio foco:

Gen. Mà dimmi ò Conſorte,
Perche tal rigor?

Sifr. Richiedilo à te.

Gen. Eſamino il cor,
Ne trouo l'error,

Sifr. Peccaſti.

Gen. Et in che?

Sifr. In fallo d'amor,
Et empia tù 'l ſai.

Gen. Sì sì fù l'error, che troppo Io t'amai.

Sifr. O forſennata, ò indegna
Così t'infingi? or vanne, & il tuo ſangue
Laui ogni macchia all'onor mio, che langue.

Voi

Voi Golonio, & Idelfo
Fate, ch'ella col figlio or or s'vccida.
Gol. Idel. Sifr. à 3. Pera la disleal, mora l'Infida.
Gen. Morirò, sì morirò,
Mà per farmi adorno il crine,
Sù le spine poi d'vn Dio,
In Rose hà da fiorire il sangue mio.
Morirò, sì morirò,
Mà del Ciel sù i bei Zaffiri,
Perch'Io miri ornato il manto, (to.
In perle hà da cangiarsi ogni mio pian-
Idel. Achetati ò superba.
Gen. Perche il ver si distingua
Fauellerò, fin ch'haurò spirto in seno.
Gol. Troncherassi la lingua.
Gen. Le voglie del mio core à render paghe
Parleranno le piaghe.
Idel. Fulminerà la Spada.
Gen. Ecco già il petto.
Gol. Ne la morte pauenti?
Gen. Anzi l'aspetto.
Gol. Foll'è ben, chi le catene
Può fuggire, e non le fugge;
Mà lasciando ogni suo bene
Col velen d'amare pene
Di sua Vita il fior distrugge.
Foll'è ben &c.
Stolto è ben, chi de i mortali
Mira i danni, e'l petto hà forte,
Ne schiuando i suoi gran mali,
De i sospir vola sù l'ali
A incontrar la propria morte.
Stolto è ben &c.
Gen. Sensi tanto profani
Son frenesie degl'intellecti humani.
Idelfo.

Idelfo. Delira,
Chi ſoſpira,
Potendo ſol gioir;
E muore
A tutte l'hore,
Chi viue à i ſuoi martir.
Delira &c.

Gen. Così n'inſegna il Mondo;
Mà il Maeſtro mio Nume
Per ſolcar queſt'Egeo,
E ricondurſi à le ſue glorie in Porto,
Volle frà ſtento atroce
Là sù 'l Caluario in Naue hauer la Croce.

Idel.Gol. Dunque mori.

Gen. Morirò.

Idel.Gol. Et intrepida, e coſtante
L'alma tua non temerà?

Gen. Queſto cor, ch'è di Diamante
A i martir reſiſterà.

Gol. Sparger dei tutto il tuo ſangue.

Gen. Spargerollo, mà quell'Angue,
Che laſciuo in te s'auanza,
De' miei gigli à la fragranza
Perirà ne' miei perigli, (gli.
Che l'Angue alfin pere à l'odor de'Gi-

Gol. Idelfo andianne; E voi Miniſtri vdite:
Genouefa ſi ſueni,
E la vicina Selua,
A lei, ch'hà vn cor di Belua,
De le durezze ſue diſſipi il gelo.

Gen. Golonio erràſti: A me già s'apre il Cielo.
Non è morte quella morte,
Che ſi ſoffre per l'onor:
Mà più toſto ella è vna ſorte,
Che del Cielo apre le Porte

A i trionfi del valor.
Non è morte &c.
Non è vita quella vita,
Ch'à l'onor la morte dà:
Vita sembra, & è mentita;
E vn'impura calamita,
Mà che trae calamità.
Non è vita &c.
Cieli, mà permettete
Ch'à Sifrido ingannato in poche righe
De la credenza sua scopra l'errore,
De la perfidia altrui scriua l'eccesso,
De l'Innocenza mia mostri il candore.
Let- Sifrido Io son fedele,
tera. E forse vn giorno Iddio
„ Del pudico ardor mio
„ Riuelerà la sorte;
„ Ecco Io vado à la morte;
„ Tù viui pure, e in tanto,
„ L'vltimo Adio deh prendi,
„ Che ti lascia in tal foglio,
„ Timida, e lagrimosa
„ Genouefa tua Sposa.
Soldati, or che si tarda? Andianne, & Io
A l'or, che caderò sul suol trafitta,
Sarò di purità Martire inuitta.

Fine della Prima Parte.

Sifr. OH Dio!
Idel. O Signor?
Sifr. Deh lasciami dolere;
Genouefa al mio cor tolse ogni calma,
E trà gl'ozij notturni agitan l'alma
Spettri, Larue, Fantasmi, Ombre, e Chimere.
Il Cielo ogn' or mi dice,
A prò de l'infelice,
Ch'Idelfo fù infedele,
Golonio traditore, & Io crudele.
Non curo più di viuere,
S'io deggia sempre piangere Astri Ti-
E meglio di morire, (ranni.
Più tosto, che languire in tanti affanni.
Pupille deh chiudeteui,
Se sempre habbiasi à sciogliere in pian-
Fora il morir mia sorte, (ti il core.
Senza prouar la morte à tutte l'hore.
Ed ecco il luogo, in cui
Con sentenza di morte
La misera Consorte io condannai;
Chiuso da l'or del biondo Auriga i rai
Altro piè nõ vi giunse; Io vengo, e in tanto
Le vedouanze mie bagno col pianto.
Occhi, mà che leggete?
Golonio ò là si chiami.
Idel. Il Ciel c'aiti.
Già, già dentro il mio core
Principia hauer timore ogni mia fro-
Sempre la colpa in fine (de.
Ministra è di ruine,
E chi l'hà nel suo sen già mai nõ gode.
Già, già &c. Con

Con ſincopi d'Inferno
M'affliggon ne l'interno i miei rimorſi.
E ſolo ama i naufraggi ,
Chi frà penſier maluaggi
Al mar de l'empietà non teme eſporſi.
Con ſincopi &c.
Mà vien Golonio , & Io
Pur conuien ch'aderiſca
De l'indegno offenſore al genio ſcaltro :
Ah : quaſi ſempre vn fallo è ſcala à l'altro.

Gol. Signor ?
Sifr. Leggi ò mio fido .
Gol. Et oh , che ſento ?
Mio cor non ti ſmarrire ;
Chi comincia à peccar non sà finire .
Sifr. Golonio i miei tormenti
Creſcon con l'hore .
Gol. Il barbaro cordoglio
In vano annebbia i lumi tuoi ridenti .
Sifr. Mi flagella quel foglio .
Idel. Egli è vn'incanto
Per mouerti à pietade .
Sifr. Il cor ſoſpira .
Gol. Perche ?
Sifr. Perche la voce
Di ſinderiſi hoſtil ſeco s'adira .
Gol. E il ſuo linguaggio atroce ,
Qual rimprouero eſpone à la tua fede ?
Sifr. Ch'offeſa è la giuſtizia , e Iddio mi vede .
Idel. Iddio condanna i rei , non gl'innocenti .
Sifr. Dunque innocente ſon ?
Gol. Credil , ſe m'ami .
Sifr. Mà l'alma , che pauenta ?
Idel. Ella è ſicura .
Sifr. Mà il Ciel , ch'ogn'or mi ſgrida ?

Gol.

Gol Ti sgrida in vano.
Sifr. E Genouefa?
Idel. Gol. E impura.
Gol Scaccia dal tuo pensier
L'ombre de la bugìa,
Che di velarti il ver
Sol si vergogni;
Il dar credenza à sogni è vna follia:
Scaccia &c.
Il tuo tradito cor
Non presti à l'ombre fede;
Son nel notturno orror
Finti gl'affanni;
Et ama i proprij inganni chi gli crede.
Il tuo &c.
Si solleui il tuo spirto
Frà guerrieri oricalchi,
Entro Caccia Reale infrà le Selue
La Belua de le Belue,
L'Hidra de' tuoi dolor suenisi omai.
Idel. Andianne, ch'anco il Sole
Sù da l'Eterea Mole
Par n'inuiti al gioir co' suoi be' rai.
Sifr. Fantasmi foste inutili
Per farmi pauentar.
Suaniscon già le noie,
E il latte di mie gioie
E tossico al penar.
Fantasmi &c.
Tornato è pure il giubilo
Quest'Alma à incoraggir;
Non più m'angustia il duolo,
E già dal core à volo
Fuggirono i sospir.
Tornato è pure &c.

Sù,

Sù, co' Veltri inſtruiti
Ne' recinti più folti il piè s'interni,
E trà colpi infiniti,
Là doue apron più foſchi
Per la viſta i Teatri, horridi i Boſchi,
A le Fere, e agl'Augei guerra ſi faccia.
Idel. Gol. Sifr. A Caccia sù à Caccia.
Genou. Non più Signo, non più dolce mio Ben.
Di tante grazie, e tante
Colmi queſt'Alma amante,
Ch'il Paradiſo iſteſſo hò quaſi in ſen.
Non più Signor &c.
Non più mio Dio, nō più mio caro Amor.
Benche trà queſte aſprezze,
Son tante le dolcezze,
Che frà le gioie tue manca il mio cor.
Non più mio Dio, &c.
Tù, perch' Io non rendeſſi aſſiem col Figlio
Di ſangue il ſuol vermiglio,
Per noi pietà deſtaſti in deſtre armate,
Tù con grazie impenſate,
Già ch'il mio ſeno aſciutto
Dar non poteua al Figlio
De' teneri alimenti il dolce frutto,
Tù ſoccorreſti al ſuo mortal periglio;
Già, ch'à le labra intatte
Porſe vna Cerua il latte;
Et Io Signor, che faccio?
Tante fiamme mi moſtri, e non auuampo?
Hò sì gran foco al core, e ſon di giaccio?
Figlio amato, il Genitore
Del morir t'aprì le Porte;
E Gieſù mio Redentore
Ti diè vita in grembo à morte.
Godi, godi ò Figlio mio;
S'il

S'il Padre ti scacciò, t'accolse Iddio.
Il tuo Padre già sdegnoso
Per suo Figlio te non volse,
E Giesù dolce mio Sposo
Nel suo sen tosto l'accolse.
Figlio mio, che grande acquisto!
Perdesti il Padre, & or sei figlio à Christo.
ifr. Golonio, Idelfo, e voi Serui, e Ministri
Per queste vie romite
Il Destrier mio seguite;
Ch'io col corso più rapido, e veloce
Nel più denso del Bosco
De la Cerua, che fugge,
Con l'hasta in man vuò proseguir la traccia.
à 3. Idel. Gol. Sifr. A Caccia sù à Caccia.
del. Gol.) Di quel fiume, ch'amene hà le sponde,
à 2.) Par, che l'onde
Mormorando n'accennin le prede;
E i susurri, che forman le fronde,
Col sembrar tante voci gioconde
Ne' Destrier crescon'animo al piede.
Di quel fiume, &c.
ifr. Mà miei fidi fermate;
Di rozza Donna in grembo
Per ricercar lo scampo,
Rapida al par d'vn lampo
Col fuggitiuo piè giunse la Cerua.
O là chi sei?
en. Io di Giesù son Serua.
Sifrido è questi, e quì guidollo il Cielo.
fr. Narrami l'esser tuo.
en. Da i Genitori
Eletta in Sposa à gran Signore io fui:
Questo frà l'armi altrui

A gloria del Vangel sù i lidi Mori
Piantò i cipressi, e raccoglie gl'allori.
Pria però di lasciarmi,
A vn suo fido, mà infido,
Volle incauto appoggiarmi:
L'empio di me s'accese:
A l'impudiche offese
Io resistei costante;
Ei Tiranno, d'amante,
Con fiato contaggioso
L'honore auuelenommi, e à l'or lo Sposo
Con vn figlio, che pure era suo figlio,
Senza volermi vdir dannommi à morte;
Mà pur nel gran perig'io
Pietoso il Ciel soccorse à la mia sorte.
Già che . . . . .

Sifr. Non più, non più.
Idel.Gol. à 2. Ch'intesi?
Sifr. Ah come,
Come t'appelli oh Dio?
Gen. Genouefa è il mio nome.
Sifr. Golonio?
Gol. Errai Signor, il reo son'Io:
Tutto è ver ciò, ch'espose
Genouefa innocente.
Gen. Perdonali ò Consorte,
Che degno è di perdon, chi poi si pente.
Sifr. Infruttuoso è il zelo;
Ritardata giustizia offende il Cielo.
Mora Golonio mora,
E se peccò d'amore à poco, à poco
Frà stentate agonie
Con le ceneri sue copra il suo foco.
Gol. Sì, sì deggio morir
Sia pur frutto al fallir di morte il gel;

Non

Non merita pietà,
Chi per l'impurità
Fù sì crudel.
Sì sì &c.
Sì, sì morir conuien,
E d'aſpra morte in ſen
Chiudere i dì.
Non merita mercè
Chi mancator di fè
L'honor tradì.
Sì, sì &c.

Sifr. O là Soldati, ò là non più dimora,
Mora Golonio, e ſeco Idelfo mora.

Idel. Signor?

Sifr. Taci: Il caſtigo
Egual conuienſi, oue fù egual l'errore.
Pari habbiate la pena,
S'vniti foſte in lacerarmi il core.

Idel. O folle, chi gioiſce
De' falli infrà le ſpine.
Il Ciel tardi puniſce,
Mà pur puniſce al fine.
O ſtolto, il Ciel chi offende,
Nè mai piange i ſuoi mali,
Vn tempo Iddio c'attende,
Mà poi ſcarica i ſtrali.

Sifr. Cadeſte pure ò iniqui;
Or veda in voi ciaſcuno,
Che con ben chiari eſempi
Ne i precipizij lor cadono gl'empi.
Genouefa?

Gen. Mio Sifrido?

Sifr. Doue è il Figlio?

Gen. Ecco già viene.

Sifr. Mio Gieſù.

Gen. Dolce mio bene.
A 2. Tù dai pace al core oppresso.
Sifr. Figlio amato, altro me stesso,
Vieni, vieni in queste braccia;
E permetti, ch'Io disfaccia
In lacrime d'amor questo cor mio.
Sifr. Gen. E sempre scudo à l'Innocenza Iddio.

Fine del Decimo Oratorio.

LA VERGINE CONCETTA

ORATORIO XI.

INTERLOCVTORI.

Amor Diuino.
Lucifero.
S. Michele.
Dio Padre.
Vno degl'Angeli rebelli.
Choro d'Angeli buoni.

PARTE PRIMA.

Amor Diuino. DA lo Stellato Ciel, là doue Iddio
In trè fiãme distinte è vn foco solo,
A voi Mortali ecco io ne vengo à volo
Lieto araldo di Pace: Amor son'io.
Mà non già quei, che con impuro ardore
Vil figlio del piacere à Dio vi toglie,
Quegli son'io, che frà pudiche voglie
A l'acquisto del Ciel v'accendo il core.
De la Vergin Concetta in chiari accenti
L'arcane merauiglie udite omai;
Di sì bel giorno à i sfauillanti rai
Già si struggon d'amor l'Hispane Genti.
Pria, ch'apra il dì, sin da l'Eoo confine
Il capo inchina al Sol d'Hiberia il Sole,

E Dio sì l'esaltò sol, perch' ei suole
Sparger Tesori, oue Maria s'inchine.
Fuor del Mondo vn nuouo Impero
Già s'accrebbe al suo gran Regno,
Sol perch'ei nel Mondo intero
Di Maria si fè sostegno.
Or mentre quì di lei, c' hà 'l Sol per manto
Con diuote armonie
Spiega Sacra Helicona eccelsi i pregi,
Nitardi Eroe del secol nostro ò quanto
Trà gl'Oracoli Regi
Al Gran Carlo Monarca accresce il vanto.
Ei fù già vn tempo in grembo a' Sacri Chio-
Sprezzator di se stesso; (stri
Oggi riceue, e dà splendore à gl'Ostri;
Frà sì gran Pompa omai
Verso Maria d'vn'infocato zelo
La Terra tutta auuampi; io riedo al Cielo

Lucif. Qual fonte di lume
Inonda d'intorno?
Qual nuouo fulgore
Aggiunge splendore
De' Cieli al bel giorno?

S.Mich. Gli sguardi, oue giro
Non miro, che rai.
D'insolita luce
L'Empireo riluce,
Che fora già mai?

Lucif. Egli è Dio, ch'à me si suela.

Mich. Non è Dio, ch'à noi si cela.

Lucif. Michele à me, che son l'Angel sublime
Le sue Grandezze il Creatore esprime.

Mich. Com'egli siasi occhio verun non vede,
E sol può contemplarlo occhio di fede.

Vn' Ange-) Spirti felici,ecco pur nota al fine
lo ribelle.) D'ogni vostro stupor l'alta cagione :
Quella , ch' à noi s'espone
Ricca di gemme, e d'ori inclita sede
Ell'è , ch'al Dio de le Grandezze appresso
Vincer sà ne' splendori il Sole istesso.

Lucif. Quell'aureo Seggio Iddio
Ad altri non destina,
Ch'al solo poter mio ;
E ben par , che conuenga ,
Ch'il più bel spirto il più bel Soglio ottenga.
Chi di me sia più lucido , e vago ,
Se non v'hà chi mai possa vguagliarmi?
Quel Dio grande , che volle crearmi ,
Di se stesso mi fece l'Imago .

Mich. Lucifero in quei rai,
Che Dio fà scintillar sù 'l tuo bel volto
Ogni fauor del Ciel mirasi accolto ;
Mà poi che prò ? Tù sai,
Che tutti al fine in sù l'Empirea Sfera
Del mattino di Dio noi siam la sera .
Il più vil forse son'io,
Mà di Dio
Al voler mai non dissento :
Di me stesso ogn'or contento
Tutto in lui sol m'abbandono ;
Et è gran gloria à noi baciarli il Tro-(no.

Lucif. Mà di quel Seggio ardente
A i luminosi lampi ,

Mich. Cede in chiarezza ogni creata mente .

Lucif. Sembra, ch'il Cielo d'alta fiāma auuampi.

A 3. Signor deh ne riuela
Ciò , che sotto tal luce à noi si cela .

Dio . Quell'Io , che sempre Eterno
A me stesso fui sempre e Cielo , e Trono .

Quell'Io, che fui, che ſono
E luce, e fiamma, e foco,
Quell'Io, ch'in me tutte le glorie aduno,
Quell'Io, che Padre ſono,
E che nel Trino, & Vn col Figlio mio
Ambi Eterni ſpiriam l'Eterno Amore,
Io ſono, in ſon ſin da l'Eterno vn Dio.
Io ſono, io ſon, ch'eleſſi
A i pregi altrui quella gemmata Sede:
Ella, in cui già ſi vede
Di mie ricchezze ogni Teſor racchiuſo,
Ella, in cui d'ogn'intorno
A far più 'l Cielo adorno i raggi ſono,
Ella di mortal Carne eſſer dee 'n Cielo,
Ed il più grande, & il più nobil Trono:
Candida più che neue
Iui riſieder deue
Sopra 'l fulgor de le Celeſti Squadre
Quella, ch'al mio grā Verbo eleſſi in Madre.
Macchia alcuna non hà, tutta è candore,
Nè può la Figlia de l'Eterno Padre
Portar nota di colpa, ò neo d'errore.

Sì Bella non già mai
Spuntò dal Ciel l'Aurora,
Nè 'l Sol sì vaghi hà i rai,
All'or ch' il Mondo indora:

Lucifero, Michele ò là s'inchini?

Luc. Ch'io m'inchini, ò Signor, à fango humano?
Ch'io m'humilij ad altrui fuor, ch'à te ſolo?
Non ſia nò nò: Tù lo comandi in vano.
Quella Sede, che d'aurei fulgori
Le Pupille co' i lampi già offende,
Da me ſi pretende,
E à me ſol conuienſi:

Mich. Folle taci: In mano al tuo Dio.

Non

Non accender con empio desio
D'alto sdegno le giuste saette.

Amor) Ei può farne immortali vendette,
Diuino) E tù ingrato
Del fulmine armato
A te stesso il furore dispensi?

Lucif. Io la voglio: A me sol conuiensi.

Ang. re-) A te conuiensi: Ecco da' cenni tuoi
belle.) Quasi ogni Angel dipende
E chini, e riuerenti à te siam noi.

Lucif Per me sù 'l Cielo insino Iddio risplende.

Mich. Taci: non irritar chi ti creò.

Lucif. Sù quel Soglio di luce
Assidermi vogl'io.

Ang. reb. Ei sol sieder vi deue.

Mich. Iddio non vuole.

Lucif. Et io la vuò con Dio.

Dio. O là, Michele, ò là
L'empio, ch'à me s'eguaglia
Presto sù sù s'assaglia;
Cessino in Cielo omai per lui le glorie,
E le cadute sue sian tue Vittorie.

Sù si precipiti — *Aria solamente co' i Bassi.*
Ne' fondi cupi:
Monti, e dirupi
Sopra gli cadano:
Seco anche vadano
Gl'empij seguaci:
Fiamme voraci
Inestinguibili,
Tormenti horribili
Dianli in eterno:
A chi Dio non curò s'apra l'Inferno.

Luc. Non pauenta minaccie Animo grande:
Io, ch'egual son' à Dio,

Io, che con lui misuro il poter mio,
Io col Ciel, io con Dio combatterò.

Mich. Taci ò superbo. Empio non cedi ancora?
Da la più bella Aurora
C'hauessero i dì tuoi
Entro vn'Abisso d'ombre or or cadrai!

Luc Vincerò.

Mich. Perderai.

Luc. Glorioso di voi trionferò.

Mic.) *Luc.* } à 2. Chi cõbatte con Dio vincer / qualDio perder nõ può

Lucif. Compagni sù à l'armi: *Aria da guerra con Trombe, e Tamburi.*
Se voi non cedete
In Ciel regnarete.

Mich. Campioni sù à guerra:
Non resti impunito
Rebelle sì ardito.

Lucif. Nel lucido Soglio
Io sol sieder voglio.

Mich. Co' i dardi del zelo
Si scacci dal Cielo.

Lucif. Non sia, chi presuma
Già mai contrastarmi.

Mich. Per Dio si fà scudo
Chi primo l'atterra.

Lucif. Compagni sù à l'armi.

Mich. Campioni sù à guerra.

Amor) Lucifero, e che tenti?
Diuino.) Forsennato, e che fai?
Così contro il tuo Dio bestemmie auuenti?
Infelice, e che pensi? Ah ferma omai.
Quel prezioso Trono,
Che quì del Cielo in sù l'eccelsa mole
Supera al balenare i rai del Sole,
Esser tuo già non dee, mà sol di quella,

Che

Che soura ogni sublime Creatura
E la più chiara, è la più Bella, e pura.
O Beato, chi seruo è d'amore,
O felice, chi grato è al suo Dio;
Vn cor nobile, vn retto desio
Mai non pugna col suo Creatore.
A chi humile se stesso conosce
L'alto Dio sempre prospero assiste;
Mà per chi poi superbo resiste.
Con i fulmini il Cielo fà guerra.

Luc. Ohimè cado, ohimè pero: Il Ciel m'atterra:
Vincesti ò Dio, vincesti:

Mic. Superbo alfin cadesti.

Dio. Or vanne ingrato: Dentro il nero Abisso
Ti danno omai frà mille strazij orrendi
A vn sepolcro di foco, à vn Mar d'incendo.

Luc. Ahi quale io prouo al core
Tormentoso flagello!
Ahi qual sento di doglia aspro rigore!
Come, com'esser puote,
Ch'io, che già fui nelCiel l'Angel più bello,
Io quegli sia, ch' in me rimiri al fine
Trasformate in Ceraste
Le fila d'or de l'imperlato Crine?
Ahi Ciel, qual mongibello
Spirano gl'occhi miei di fiamme ardenti?
Oue sono? Che fò? doue m'aggiro?
Lasso, in vano io sospiro.
Son caduto, mà che prò?
Sin, ch'in me spirto sarà,
Con tiranna autorità
Contro il Ciel combatterò.

Dio. Vanne Superbo: Il mostruoso Inferno
Per tuo danno immortal s'apra in eterno.

Choro d'Angeli buoni. Vittoria Vittoria. (*Aria*
Amor) Già già da le Stelle (*con Trombe*,
Diuino.) Caduto è 'l Rebelle, (*& altri stro-*
Ch'à Dio s'vguagliò. (*menti*.
S. Michele. Già già s'espugnò,
Chi stolto fè guerra
Al Rè de la Gloria.
Choro d'Angeli buoni. Vittoria Vittoria!

SECONDA PARTE.

INTERLOCVTORI.

S. Gabriele.
Amor Diuino.
Lucifero.
S. Anna.
S. Gioachino.

Choro d' SPirti inuitti à le gioie, à le feste.
Angeli. *Aria con Trombe, & altri stromẽti*.
S. Gab. Senza macchia di colpa, ò d'errore
Sarà in breue per opra Celeste
Concepita la Madre d'vn Dio.
Amor) Inuolando à le neui il candore
Diuino.) Quasi Sole col raggio natìo
Fugar deue l'humane tempeste.
Choro d'Angeli. Spirti inuitti &c.
Luc. Ed oh qual miro intorno
Ampia luce, ch'accresce
E bellezza, e splendore à i rai del giorno?
Forse vicino è mai quel dì fatale,
In cui Donna mortale
Ad eterno mio duol dourà senz'armi

Col piè suo calpestarmi,
Ed eseguir l'Oracolo temuto,
Che nel Terrestre Paradiso Iddio
Sdegnato fulminò sù'l capo mio?
Ah: se ben certo io sono,
Ch'antiueduto mal'è men molesto,
Se però non si fugge è più funesto.
Crudo Ciel già ch'a' miei danni (*Aria*
Disserrasti il cieco Auerno, (*sola-*
Io con l'arte, io con gl'inganni (*mente*
Ti sarò nemico eterno. (*con gli* (*Bassi.*
Già 'l Cielo à mie ruine
Qualche maligno insulto
Esser può, che destine:
Mà ch'altro può già mai
Machinarmi d'hostile vn Dio crudele?
Pur' al fin non errai, veggio ben' io,
Ch'al Monte de gl'Oliui
Và librato sù l'ali ora Gabriele:
Egli emolando ne' splendori il Sole
A Gioachin lo sterile reale
Vola forsi à predir prospera Prole:
Il sospetto m'assale,
Mi lacera il timore,
Ardo, mi crucio, hò già le furie al core:
Mà se dal Ciel cadei,
Mà se d'Angel più bello
Cangiando voce col cangiar l'aspetto
De' tormentosi Abissi il Rè m'appello,
Perche già mai feconda Anna non sia,
Perche frà rei sospetti
Più non mi roda il cor la gelosia,
Farò tremare il Cielo,
Porrò sossopra il Mondo,
Saetterò dal Baratro profondo

 Con-

Contro le Stelle ogn'infocato telo :
A l'opra dunque à l'opra :
Oue manca il vigor , l'arte ſi ſcopra .

S.Gioac. Ed ecco ohimè Signore ,
Meſto , e confuſo frà deſerte arene
Gioachino il tuo Seruo :
Deh perche tù mio Dio
Dal tempeſtoſo Egeo di tante pene
Non guidi à lieto Porto il deſir mio ?
Perche ſterile ſon'io ,
Da le turbe più diuote
Ne l'offrirti gl'holocauſti
Diſcacciommi il Sacerdote ,
E i miei gemiti dolenti ,
O Signor tù ancor non ſenti ?
Ah : tropp'alto io tolſi il volo :
Oggetto de le grazie è 'l merto ſolo .

S.Gab. Gioachin , l'alto Dio
Sentì pietoſo in Ciel le tue preghiere ;
Gabriele ſon' io ,
E da l'eteree sfere
Alato Meſſaggiere
Pur' or quì giungo à ſerenarti il core .

Amor Diuino.) Seco anch' io venni : Io sù l'Empirea Reggia
Specchio di Dio ſono il Diuino Amore.

S Gabr. Tempo è omai di gioir : laſcia i ſoſpiri :

Amor Diuino.) Chi regge il Cielo,e chi gouerna il Mõdo
Fauoreuole arriſe a' tuoi deſiri .

S.Gabr. Affretta in tanto i paſſi ;
Laſcia di queſti ſaſſi
L'horridezze , i dirupi .

Amor Diuino) Il piè riuolgi
A la Real Sionne : iui t'aſpetta
De' voleri d'vn Dio reſa capace
Anna la tua diletta ,

S.

S. Gabr.) Ella è, ch' in breue
Am. Diu.) Sarà col sen fecondo
à 2. Per ristoro del Mondo
Di figlia amica à Dio la Genitrice.
S. Gioac. E ch'ascolto io già mai ? oh me felice.
Tanto è grande la gioia del core,
Ch' il dolore
Partito s'è già :
E quest'Alma confusa è così,
Che dar grazie al suo Nume non sà.
Quanto ti debbo io mai
Mio Creator Sourano,
Or veggio ben, ch' in fine
Chi fà ricorso à Dio non priega in vano.
S. Anna. Deh fuggite ò barbari affanni,
Che pietoso già il Cielo m'vdì.
Doppo l'ombre di crucij tiranni
Pur sereno vn giorno s'aprì.
Anna di più che brami ?
Per Oracol del Cielo
Genitrice sarai d'Alta Reina;
Al feruido tuo zelo
Grazia sì grande il giusto Dio concede;
Chi di pregar non cessa, in van non chiede.
Lucifero. Mie frodi sù destateui :
Il labro
Sol sia fabro
D'affetto menzogniero;
Ed à tradire il vero
D'ogn'empietade armateui.
Mie frodi &c.
Per ingannar costei, del Sacerdote,
Che quì nel Tempio è di ciascun la norma,
Io spirto prenderò, prenderò forma.
Anna che fai ? Perche quì sola ?

S. *Anna.* O come
Sacro del Ciel Miniſtro à tempo vieni;
Perche de la mia vita
Mirinſi almen gl'vltimi dì ſereni,
E di me reſti vn memorando eſempio,
Impaziente il mio Conſorte attendo.
Lucifero. Per girne doue?
S. *Anna.* Vnitamente al Tempio.
Lucifero. Da me già diſcacciati
Come tornar vorrete?
Infecondi Voi ſiete.
S. *Anna.* Sterile più non ſono: Il Ciel pietoſo
Fè paghi i miei deſiri.
Luc. Miſera tù deliri, e doue mai
Miraſti in sù l'occaſo
Spuntar del Sole î rai?
D'aſpro Verno in sù 'l rigore
Mai la Roſa non fioriſce.
Gl'anni tuoi già breui han l'hore,
La tua vita omai languiſce,
E dirai d'eſſer feconda
Or che viua ſembri apena?
Non ſomminiſtra l'acque arida arena.
S. *Anna.* Quando il Ciel così conſente
Danno Roſe anco le ſpine:
Vero egl'è, ch'io ſon cadente,
Di canizie aſperſo hò il crine,
Mà quel Dio, che fece il tutto,
Fecondarmi ſi compiacque:
Da ſelce arida ancor traggonſi l'acque.
Luc. Troppo di te preſumi. E qual'è 'l merto,
Che per grazia sì grande in te riluce?
S. *An.* Nol sò, sò ben, che con annunzio certo
Benigno arriſe il Cielo à i voti miei.
Luc. Mà chi ten diè certezza?

S. *An.*

S. An. Alato Messaggiere .
Luc. Illusa sei ;
*S. An.*Qual subito spauento oh Dio m'ingombra?
Luc. Quei,che t'apparue, altri non fù,ch'vn'om-
Mira, mira te stessa, e t'auuedrai , (bra:
Ch'ad ascoltar del Ciel gl'Angioli eterni
Picciol verme del suol merto non hai.
A 2. Anna dunque che fai ?
S. An. Con l'humiltà ripara a' proprj affanni .
Luc. Col non creder ripara a' proprj danni .
*S. An.*Chi s'humilia al suo Dio,fugge) gl'inganni.
Luc. Chi l'impossibil crede , ama)
S. Anna. Caro Dio guidami Tù : (*Aria senza*
Posta in mar di dubbia calma(*stromēti*
Deh conserua ohimè quest'alma :
Trà la speme , trà 'l timore
Tù difendila ò Signore ;
Ch'agitata ,
Tormentata
Da tempeste
Più moleste
La mia mente mai non fù :
Caro Dio &c.
Luc. Mà qual luce improuisa
Balenarmi sù gl'occhi ora discerno ?
Ah delusa è la frode .
S. Gabr. Parti .
Am. Diu. Asconditi .
S. Gab. Am. Diu. Fuggi Arpia d'Auerno .
Lucifero. Crudo Ciel, de le mie pene (*Aria con*
Troppo ohimè sei sitibondo:(*Tromba.*
Parto sì , fuggo , m'ascondo ,
Già più 'l suol non mi sostiene :
Mà pur'anco in quelle arene ,
Oue Dio mi condannò ,

Contro Dio,contro l'huom guerra or- (dirò.

S.Gab. Anna dà pace omai al tuo dolore,

Teco è Gabriel,

Am.Diu Teco è 'l Diuino Amore.

A 2. Quei, che del Sacerdote hauea l'imago

Era de gl'Antri Stigi

L'Angue crudel, l'inesorabil Drago;

Mà l'amato Consorte ecco à te viene.

S.Gioac. Anna, felici noi: Già le mie pene

Dileguate si sono.

S.An. O quale io sento

Amoroso contento al tuo ritorno.

S.Gioac. Io gioisco.

S.Anna. Io festeggio.

S.Gio.S.An. O lieto giorno.

S.Gab. Propizio il Ciel doppo tant'anni, e tanti

Con l'acquisto beato

D'vn Parto fortunato,

Al fin consolerà vostro desio.

A 4. Felice il cor, ch'ogni sua speme hà in Dio.

Fine dell'Vndecimo Oratorio.

LA

LA CROCIFISSIONE DI GIESV ORATORIO XII. & vltimo.

INTERLOCVTORI.

Giesù.
Maria.
S. Giouanni.
Capo.
Choro.

PARTE PRIMA.

Choro. Vittoria Vittoria.
Capo. D'vn vil Galileo
Il Popolo Hebreo
L'ardir già domò:
Sù rigido legno
S'inchiodi l'indegno,
Più viuer non può:
E a' nostri trionfi
Cō l'auree sue trombe applauda la glo-(ria.
Choro. Vittoria vittoria.
Capo. Al fin si vinse, al fine
La Giudea quasi oppressa
Di lui, che machinò stragi, e ruine,
L'alterigia orgogliosa hoggi hà depressa:
O là,

O là, che più s'aspetta?
Popoli à l'armi, à l'armi, à la vendetta:
Ei, ch'ingannoui, sù vil Croce affisso
Trà spietati martiri
Per il publico ben l'anima spiri.
Mora mora sù sù;
Con barbari modi
Si stringa trà nodi
Di lacci infiniti,
E poi se gl'additi
La via del Caluario,
Ne tardasi più.
Choro. Mora, mora sù sù.
Capo. Mora, & il fato intanto
D'vn dì sì glorioso
Per far palese il vanto
Sù i fogli adamantini
Con caratter di Stelle
Segni à l'eternità l'alta memoria.
Choro. Vittoria, Vittoria.
Giesù. Peccatore ostinato,
Ed ecco al fin, ch'à satollar tue brame
Sotto il peso crudel di tronco infame
Mi strascina al Caluario il tuo peccato.
Dolce Tronco, amato Legno,
Ch'il mio Corpo sosterrai,
Lascia, ch'io co' i baci omai
D'ogni amore t'offra vn pegno:
Caro legno, caro legno.
Sù di te bramata Croce
Verserò tutto il mio sangue,
Sù di te restando esangue
Snoderò l'vltima voce:
Cara Croce, cara Croce;

Sù

Sù gl'Homeri innocenti
Distesa eccola in fine, or che si tarda?
Apransi omai d'ogni empietà le porte:
Andianne, io già m'inuio
Qual'altro Isacco obediente à morte.

S Gio. Oh Dio, che miro oh Dio!
Almen deh per poch'ore
Concedimi vn respiro empio martire.
Giouanni, il tuo Signore
Và già pronto à morire.
Pigre luci, e che tardate?
In angoscie sì crudeli
Lagrimate, lagrimate:
Pronto il core
Al mio dolore
I sospiri più non celi.
Miro vn Nume, vu Rè de' Cieli!
D'empia gente in mezzo à l'armi
Auuilito,
Impouerito,
E voi luci in ozio state?
Lagrimate, lagrimate.
Con piede omai volante
Corri ò Giouanni à la sua Madre amante,
E dando tregua à l'affannoso core
Narrale i tuoi tormenti, e 'l tuo dolore.

Capo Popoli di Giudea;
Questi, ch'ora mirate,
Scalzo il piè, mesto il volto, ignudo il seno
Frà mille funi in varie guise auuinto
E Giesù Nazareno
Seduttor de le genti iniquo, e finto.
Per diuenir tiranno
Affettò le Corone, e i Regij vanti;
Ond'hoggi à riparar l'estremo danno

Di

Di tanti Regni, e tanti
Sù dura Croce rimanendo esangue
Le colpe lauerà col proprio sangue.
Godete ò Popoli,
Ch'al fine il Cielo
Pur v'esaudì;
E il Dio di Delo
A noi concesse
Giocondo vn dì.
Vita più longa à vn'Alma rea disdice,
Per la ragion di Stato il tutto lice.
Maria. Compagne quì fermianci: In questa Valle
Da barbara insolenza
Cinto d'aspre ritorte
Per ingiusta sentenza
Il mio figlio vedrò condotto à morte.
S.Gio. A le strida vicine,
A le Trombe guerriere,
E à l'Aquile Latine,
Di cui miransi adorne à l'aria sparse
L'ondeggianti bandiere,
Sento, sento ben' io
Presago d'ogn'orror farsi il cor mio.
Rimira Huomo ingrato
D'vn Dio la mercè.
D'amore per tè
Già tutto è piagato.
D'vn Dio deh s'appaghe
La fiamma nel cor;
Nel chiederti amor
Son bocche le piaghe.
Maria. Ahi vista lagrimosa;
Ecco frà turbe hostili il Figlio amato
Lacero, tormentato: (ancora,
Tempo è omai, ch'io l'incontri, e tempo è
Che

Che vittima del duolo in ſen gli mora ;
Figlio ?
Gieſù. Madre ?
Maria. Qual miro
Spettacol di cordoglio ?
Figlio mio ,
Ah che s'io
De' miei dì non giungo al fine,
E miracolo d'amore ,
Che del capo tuo le Spine
Già traffiggono il mio core .
Figlio caro ,
Ah , ch'amaro
Queſto cor di pena aſperſi ,
E già l'alma in ſen mi langue ;
Che quel ſangue, che tù verſi ,
Già prendeſti dal mio ſangue .
Gieſù. Deh frena il pianto ò Madre; Al tuo tor-
L'affanno mio s'accreſce , (mento
E già mancarmi in ſeno il core io ſento .
Madre non ti doler ,
Habbi pietà di tè .
E ver, ch'il cor già langue ,
E ver , ch'io reſto eſangue ,
Mà al fin queſto mio ſangue
E latte à la mia fè .
Madre &c.
Habbi pietà di tè
Madre non ſoſpirar .
E ver , che queſto core
E martire d'amore ,
Mà naufraga ogni errore
Del ſangue mio nel mar .
Habbi &c.

Vanne

Vanne pur, vanne ò cara;
Deh ſiegui il mio conſiglio;
Troppo il tuo duol fà la mia pena amara.

Maria. Figlio, diletto Figlio
Laſcia, ch'io reſti, e voi ſpietate Squadre
Deh permettete almeno,
Che del ſuo Figlio in ſeno
L'anima in vn ſoſpir laſci la Madre.

Capo. Sù sù, che ſi fà?
S'acceleri il paſſo,
Si tronchin gl'indugi.

Maria. Ahi miſera,

Gieſù. Ahi laſſo.

Capo. Son vani i rifugi.

Maria.Gie. O ſomma empietà.

Choro. Sù sù, che ſi fà?

Maria. Soldati fermate
Pur anche vn momento.
Reſtate, reſtate
Sin che sù quel labro,
Che fù di cinabro,
A far men tiranno
Del core l'affanno.
Io ſemini vn bacio almen per pietà.

Choro. Sù sù, che ſi fà?

Capo. Reſtane ò Donna. Troppo
E moleſto il tuo zelo;
Ritardata giuſtizia offende il Cielo.

Maria. Già che dunque degg'io
Perder ſenza ſperanza ogni conforto,
Figlio ti laſcio) Adio.

Gieſù. Vanne ò Madre)

Maria. Aita ohimè.

Gieſù. Ohimè ſoccorſo.

S.Gio. Ei ſuiene.

Capo. O là pronti accorrete, e acciò non mora,
Da gl'omeri abbattuti
Tolgasi per breu'ora
La tormentosa Croce.
Mar.Gie. Et oh chi mi sostiene?
Giesù. Sotto peso sì atroce.
Maria. Frà sì barbare pene.
Ma.Gie. Già più viuer non lice.
Maria. Io cado.
Giesù. Io manco.
Maria. Ah Figlio.
Giesù. Ah Genitrice.

SECONDA PARTE.

Capo. COmpagni, à le gioie:
De' nostri tumulti
Trà i rigidi insulti
Con barbaro esempio
Al fine quest'Empio
Or or caderà.
Choro. S'vccida, si sueni, non merta pietà.
Capo. Già che sù 'l Tronco acerbo
Di morte infame in sordido trofeo
Giace lacero affatto oggi il superbo,
Godi ò popolo Ebreo,
E dato à l'aure armonioso il canto,
Ne' duri chiodi, onde trafitto ei langue,
De la tua libertà spieghisi il vanto:
Dal suolo alzisi intanto
A l'aria aperta l'abborrito legno,
Ch'à chi peccò d'ambizion bugiarda,
Ben sù l'aria conuiensi hauere il Regno.
Choro. Sù sù, che più si tarda?

Capo. Moſtro indegno, empio tiranno,
Finto Rè, vil ſeduttore,
Fonte viua d'ogni errore,
Fabro iniquo d'ogn'inganno,
Ecco il giorno,
In cui d'intorno
Sentirai di ſdegno acceſe
Strepitar le genti offeſe.

Choro. Se di Dio Figlio ſarai
Or' appunto ſi vedrà:
Con piè celere, e veloce
Dal patibol de la Croce
Soura il ſuol diſcendi omai,
Ed in tè fede s'haurà:

Capo. Mà tù non ſcendi? or dunque
Del Regno di Giudea
Libero godi il pregio:
Le tormentoſe Spine
Il Regio Serto ſono,
Vil canna il Scettro ſia, la Croce il Trono.

Maria. Miſera me, che miro?
S. Gio. Me infelice, che veggio?
Maria. Ancor viuo?
S. Gio. Ancor ſpiro?
Maria. O d'animo crudel penſier tiranno!
S. Gio. O d'ingiuſto rigor barbaro eceſſo!
Ma S Gio. O d'humana follia perfido inganno!
Maria. Caro Figlio.
S. Gio. Mio Signore.
Maria. Ben di bronzo armato hà 'l core.
S Gio. Ben di marmo il petto hà pieno.
Maria. Chi non ſtempra in pianti il core.
S. Gio. Chi ti mira, e poi non more.
A 2. Io morrò, che già mi ſento
Per eceſſo di tormento

Den-

Dentro il seno il cor languire,
Poiche muori ò mio Dio, giusto è mo-
Giesù Pietosissimo Padre' (rire.
Tù, che nutri nel cor dolci gl'amori,
Trà queste auuerse Squadre
Perdona il fallo a' miei crocifissori.
Maria. Mortali imparate:
S'alcuno v'offende,
Nò nò, non l'odiate:
Sappiate,
Ch'à vn'Anima pura;
Ch'offese non cura
Riposta è sù 'l Cielo
Eterna corona.
Quand'anch'è offeso, il Figlio mio perdona.
Spietatissimi martiri
Senza frutto m'affliggete.
Permettete, permettete,
Che col Figlio l'alma io spiri;
E tù Figlio, caro Figlio,
Del mio core
Tutto amore,
Deh pietoso odi i sospiri.
S. Gio. Spietatissimi martiri
Senza frutto m'affliggete:
Permettete, permettete,
Ch'ancor'io l'anima spiri.
Maria. O misera mè:
L'affanno
Tiranno
M'vccide ad ogn'or,
Mà poi mi sostiene
Trà tante mie pene
Pietoso l'amor.
Vorrebbe il mio core

Languire,
Morire,
E pur di patire
Mai ſazio non è:
O miſera mè.

Gieſù. Donna raſciuga il ciglio,
Al Diſcepol ti dono: Egli è 'l tuo Figlio:
Giouanni il pianto affrena,
Più lagrimar non lice;
Maria t'è Genitrice.

Maria, e S.Gio. Et io viuer dourò.

Maria. Priua) di tè mio Dio.
S. Gio. Priuo)

Maria. Mio Figlio) ogni mioBen conforto mio?
S. Gio. Mia ſpeme) ogni mioBen Maeſtro mio?

Gieſù. Mà frà tanti tormenti
Sù 'l labro inaridito
Chi mi reca pietoſo vna ſol ſtilla?
Da Voi, che m'aſſiſtete
Vn sì picciol conforto, ah, non ſi nieghi:
O come arſa è la lingua: Hò ſete hò ſete.
Mortale d'vn Dio
Le brame inquiete
Rimiri tua fè:
Hò ſete sì hò ſete,
Mà hò ſete di tè.

Capo. D'acetoſo liquor lacera ſpongia
Aſpergaſi ò Soldati,
E sù ruuida canna
Beuendo i ſuoi conforti,
Mentr'Ei ſcema l'arſure al labro aſciutto,
S'accreſcan le ſue pene al Corpo tutto.

Gieſù. Ahi qual beuanda è queſta? Ed ecco al fine
Giunto il fin de' miei giorni.
L'acutiſſime Spine

Con

Con anguſtia infinita
Mi radoppian le piaghe:
Conſumata è la vita: Eterno Padre
I tuoi ſoccorſi imploro:
Deh raccogli queſt'alma: Io ſpiro, io moro:

Maria. Spirò.
S. Gio. Suenne.
Capo. Morì.
Choro. Trema la Terra ohimè:
Maria. Oſcuroſſi già il Sole.
S. Gio. Spezzanſi i marmi.
Capo. Oh Dio, che ſarà mai?
Choro. Fuggianne.
Maria. O ſtrani euenti!
S. Gio. O prodigij!
Capo. O miracoli!
Choro. O portenti!

FINE.

1710

INDICE
Degli Oratorij.

FINE.